



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20 luglio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

20/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	8
Renzi: patto con gli italiani sulle tasse	
20/07/2015 La Repubblica - Nazionale	9
Tasse, lo scambio di Renzi "Le taglio se ok alle riforme è il patto con gli italiani"	
20/07/2015 La Repubblica - Nazionale	10
"Sbarchi in aumento solo dell'8 %" I veri numeri sull'emergenza profughi	
20/07/2015 La Stampa - Nazionale	12
Tagli alle tasse, il governo va a caccia dei primi 4 miliardi	
20/07/2015 La Stampa - Nazionale	14
"Il premier invita tutti a tavola ma il rischio è che a pagare il conto siano i Comuni"	
20/07/2015 Il Messaggero - Frosinone	15
Tagli ai Bilanci, cresce la protesta	
20/07/2015 Il Gazzettino - Pordenone	16
Sindaci ribelli a raccolta contro la riforma Panontin	
20/07/2015 Il Mattino - Nazionale	17
Scovati 271 edifici sfitti e inutilizzati nell'area metropolitana	
20/07/2015 Il Mattino - Nazionale	18
Manovra da 25 miliardi, rotta sui tagli di spesa	
20/07/2015 Il Mattino - Nazionale	20
Dal taglio delle spese statali un tesoretto per le tasse soft	
20/07/2015 Il Mattino - Nazionale	22
La vera chance per ridurre la spesa statale	
20/07/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	24
Tagli alle tasse, il governo va a caccia dei primi 4 miliardi	
20/07/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	26
Rebus coperture, tutti i dubbi sui 45 miliardi da trovare	
20/07/2015 Il Secolo XIX - Savona	27
A Cosseria le tasse si pagano in natura chi non ce la fa lavora per il Comune	

20/07/2015 Il Tempo - Nazionale	28
Matteo incassa subito tre stop	
20/07/2015 Il Tempo - Nazionale	30
Castelli: «È solo un fanfarone che ha tradito noi sindaci»	
20/07/2015 L'Unità - Nazionale	31
Municipalizzate, fine del modello "sovietico" che resiste dal 1903	
20/07/2015 Brescia Oggi	33
Caccia alle coperture per 45 miliardi	
20/07/2015 Gazzetta del Sud - Cosenza	34
Servono 24 miliardi soltanto per il 2016	
20/07/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	35
L'obiettivo è convincere l'Ue ad allentare i vincoli sul deficit	
20/07/2015 La Liberta	36
«Nuovo catasto ok, ma non si prepari un salasso»	
20/07/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania	37
Spending review, crescita e forse deficit per la copertura del taglio delle tasse	
20/07/2015 Giornale dell'Umbria	38
Poste, la battaglia contro i tagli	

FINANZA LOCALE

20/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
bene tagliare le tasse ma il fisco deve funzionare	
20/07/2015 Il Sole 24 Ore	42
Debiti Pa, le imprese sono in attesa di altri quattro miliardi	
20/07/2015 Il Sole 24 Ore	44
Consumi, la casa pigliatutto	
20/07/2015 Il Sole 24 Ore	46
Per chi ha cominciato a pagare nuova liquidità in arrivo	
20/07/2015 Il Sole 24 Ore	47
Il catasto si paga ma non c'è ancora	
20/07/2015 Il Sole 24 Ore	48
Personale in «eccesso», tempi e criteri di destinazione	

20/07/2015 Il Sole 24 Ore	49
Preventivo all'esame dei revisori	
20/07/2015 La Stampa - Nazionale	51
"Bene la proposta, siamo i più colpiti dall'imposta sugli impianti imbullonati"	
20/07/2015 La Stampa - Nazionale	52
"Se ci saranno atti concreti il mercato del mattone riuscirà a risollevarsi"	
20/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	53
Prima casa, Torino e Roma in testa al taglio delle tasse	
20/07/2015 Il Fatto Quotidiano	55
" Inutile tagliare Imu e tasse senza la lotta all ' evasione "	
20/07/2015 QN - La Nazione - Nazionale	56
Il sindaco aretino: senza Tasi i Comuni traballano	
20/07/2015 ItaliaOggi Sette	57
Imu-Tasi, la ricerca è no profit	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	60
Crollate le verifiche fiscali	
20/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	63
Merkel: avanti con la trattativa sugli aiuti E apre a sorpresa sul debito della Grecia	
20/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	65
«Le risorse? Da tagli alla spesa, crescita e margini Ue sul deficit»	
20/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	67
«Sul Fisco il leader coglie un malessere ma deve puntare a maggiore equità»	
20/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	68
I debiti record della Sanità nelle Regioni autonome: fino a 415 euro pro capite	
20/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	71
Via libera al registro unico delle auto: risparmi per 60 milioni	
20/07/2015 Il Sole 24 Ore	72
Il bonus da 80 euro al riepilogo nel 770	
20/07/2015 Il Sole 24 Ore	75
Iva, l'acconto cerca le «carte» giuste	

20/07/2015 Il Sole 24 Ore	77
Rischioso l'anticipo senza pagamento	
20/07/2015 Il Sole 24 Ore	78
Immobile affittato, sempre deducibili gli oneri sui mutui	
20/07/2015 Il Sole 24 Ore	79
Crediti «garantiti» sulle imposte estere	
20/07/2015 Il Sole 24 Ore	81
Firma autentica e termini, costa cara la doppia distrazione	
20/07/2015 Il Sole 24 Ore	82
Libretto unico ma non per tutti	
20/07/2015 La Repubblica - Nazionale	84
Tasse, i fondi dalla spending review "Pronti quattro miliardi di tagli"	
20/07/2015 La Repubblica - Nazionale	86
"La vera battaglia è contro l'evasione e Renzi sta zitto"	
20/07/2015 La Repubblica - Nazionale	87
"Ok alla riforma ma sanità e servizi non vanno sacrificati"	
20/07/2015 La Repubblica - Nazionale	88
Atene riparte. Merkel apre sul debito	
20/07/2015 La Stampa - Nazionale	89
"Idea giusta, applicazione sbagliata Così si aumentano le disuguaglianze"	
20/07/2015 La Stampa - Nazionale	91
"Via la spesa improduttiva E bisogna neutralizzare le clausole di salvaguardia"	
20/07/2015 La Stampa - Nazionale	92
"Sul debito si può discutere" Ora Merkel apre a Tsipras	
20/07/2015 La Stampa - Nazionale	94
Poste, via all'iter per la Borsa	
20/07/2015 La Stampa - Nazionale	95
La riscossione delle spese del supercondominio	
20/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	96
La manovra cresce a 25 miliardi stretta sui ministeri e più deficit	
20/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	98
Grecia, sul debito la Merkel ci ripensa	

20/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	100
«Un'Irpef con tre aliquote soltanto per ridare fiato alla classe media»	
20/07/2015 Il Giornale - Nazionale	101
TAGLI O NO, PAGA IL CETO MEDIO	
20/07/2015 La Repubblica - Affari Finanza	102
Fondi strutturali "Non perdiamo quest'occasione"	
20/07/2015 La Repubblica - Affari Finanza	104
Laterza: "Da occupazione e fatturati buoni segnali ma opere pubbliche al palo"	
20/07/2015 Corriere Economia	105
Pubblico Torna lo Stato padrone	
20/07/2015 Corriere Economia	107
Basta rimandare: «Gli aeroporti vanno aggregati»	
20/07/2015 Corriere Economia	109
Salva imprese La Bei prenota un ruolo per rilanciare le aziende	
20/07/2015 ItaliaOggi Sette	111
Fisco light a favore della ricerca Patent box pronto a partire	
20/07/2015 ItaliaOggi Sette	113
Pvc di chiusura obbligatorio per ogni accesso o verifica	
20/07/2015 ItaliaOggi Sette	116
Anagrafe, pass per i creditori	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	120
«La magistratura valuti il peso delle decisioni che prende»	
20/07/2015 Il Sole 24 Ore	122
Bari raddoppia il plafond di spesa	
20/07/2015 La Repubblica - Nazionale	123
"Un muro in paese per bloccare i rifugiati" l'ultima sfida del sindaco-sceriffo	
20/07/2015 La Stampa - Nazionale	125
Crocetta: "Non mi dimetto" E il Pd ora valuta l'uscita soft	
20/07/2015 La Repubblica - Affari Finanza	127
Mezzogiorno, la Grecia d'Italia	

IFEL - ANCI

23 articoli

«Meno imposte e più riforme, prelievo giù di 50 miliardi entro il 2018» Il premier fa il punto con il ministro Padoan. Il nodo delle coperture

Renzi: patto con gli italiani sulle tasse

L'opposizione Gelmini (Forza Italia): Renzi vuole applicare le ricette del centrodestra
Melania Di Giacomo

ROMA «È un patto che propongo agli italiani». Il giorno dopo l'annuncio dal palco dell'Expo della «rivoluzione copernicana» sul Fisco, con in primis l'eliminazione di Tasi sulla prima casa, Matteo Renzi rilancia la sua scommessa. «Se le riforme vanno avanti - è la clausola del presidente del Consiglio - saremo in condizione di abbassare di 50 miliardi in 5 anni le tasse agli italiani». Quello che vuol inviare dagli schermi tv, in un'intervista al Tg2, è un «messaggio forte di fiducia»: smetterla coi «piagnistei» e tornare «locomotiva d'Europa». E per farlo è necessario che il Parlamento lavori «con intensità».

Le risorse per togliere le tasse sull'abitazione nel 2016, abbassare l'Ires alle imprese nel 2017, e alleggerire l'Irpef nel 2018 - assicura Renzi, che ieri ha incontrato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan - ci saranno: 35 miliardi nei prossimi tre anni da sommare ai 15 già tagliati con il bonus di 80 euro e gli sgravi sull'Irap. Il governo potrà contare su tassi di interesse stabili e su un gettito fiscale maggiore se dal prossimo anno il Pil, come ha previsto Bankitalia, crescerà più dell'1,4% indicato nel Def. E anche se il premier ha presente la necessità di «abbassare il debito» perché - dice nell'intervista - altrimenti «i nostri figli dovranno continuare a pagare le nostre colpe», resta aperta l'opzione deficit, con un margine teorico da utilizzare andando oltre l'1,8% previsto per il prossimo anno. Ma lo spazio è stretto, se si considerano le risorse da utilizzare già quest'anno per disinnescare le clausole di salvaguardia: 728 milioni della bocciatura della «reverse charge» (l'Iva pagata dalla grande distribuzione) che finirebbero sulle accise e 16,2 miliardi per evitare, a gennaio, l'aumento dell'Iva.

La formula del «patto» - non è sfuggito agli oppositori interni ed esterni - strappa al catalogo berlusconiano quel «contratto con gli italiani» che il Cavaliere siglò del 2001. Tanto che i forzisti, con Mariastella Gelmini, rilanciano l'accusa di applicare le proprie «ricette», mentre dissidenti e fuoriusciti dal Pd parlano di «continuità» con Berlusconi. L'annuncio del premier segna, secondo il presidente dell'Anci (comuni), Piero Fassino, «una stagione nuova che supera il Patto di stabilità». «Bene abbassare le tasse» dice l'ex capogruppo Pd Roberto Speranza ma «partiamo sempre da chi ha meno» e da lavoro e investimenti. E se la reazione della Cgil è tiepida (non riduzione «generalizzata» ma tasse più giuste), ben venga il taglio per la Cisl, a patto che non si trasformi in un aumento delle imposte locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri in un'intervista al Tg2 è tornato sul tema del taglio alle tasse

Il premier

Tasse, lo scambio di Renzi "Le taglio se ok alle riforme è il patto con gli italiani"

Ma la sinistra dem attacca: così si cede alla demagogia Forza Italia: la strada del governo lastricata di promesse

SILVIO BUZZANCA

ROMA. «E' un patto che io propongo agli italiani: se le riforme andranno avanti saremo in condizione di abbassare le tasse di 50 miliardi in cinque anni». Matteo Renzi, intervistato dal Tg2, rilancia la sua promessa di un corposo piano fiscale annunciato all'assemblea del Pd. «In realtà non c'è nessuna novità - spiega il presidente del Consiglio - perché noi abbiamo sempre detto: se finalmente, dopo tanti anni di immobilismo, il Parlamento fa le riforme, per gli italiani si liberà la possibilità di pagare meno lo Stato». In realtà la novità c'è.

Ed è in prospettiva molto importante.

Perché, il premier snocciola una serie di impegni: nel 2016 potremo tagliare l'Imu e la Tasi, dice; nel 2017 prevede una sforbiciata a una parte dell'Ires. Infine, nel 2018 - guarda caso quando si dovrebbe votare, sottolienano i critici di Renzi arriverrebbero tagli agli scaglioni Irpef. Un piano, continua Renzi, che «studiamo da sei mesi» e che è realizzabile. Così come, fra lo scetticismo generale, ricorda, abbiamo mantenuto la promessa degli 80 euro.

E lo faremo senza alzare la pressione fiscale e rispettando i parametri europei. Un progetto che però potrà arrivare in porto, solo se il Parlamento continuerà «a lavorare con intensità». E alla fine Renzi dice: «Per anni - dice il premier - i politici hanno detto "vi tassiamo, vi tassiamo, vi tassiamo". Noi invece, abbiamo iniziato a restituire soldi agli italiani». Le opposizioni e la minoranza del Pd sono però molto scettici sulle promesse del premier. «Quella di Renzi non è più neppure un'evoluzione del berlusconismo, è Berlusconi» dice Pippo Civati. Forza Italia per il momento parla di "annunciate". «Temo che per applaudire gli italiani dovranno aspettare che il centrodestra torni al governo perché di promesse non mantenute è lastricata la via del governo Renzi», dice Giovanni Toti. Durissimi i commenti della minoranza dem. Alfredo D'Atorre, bersaniano, contesta che queste proposte siano «in continuità con il programma di Bersani». Miguel Gotor parla di «proposta demagogica che costituisce una cattiva quanto tardiva imitazione di Berlusconi». Il piano Renzi piace invece al presidente dell'Ance Piero Fassino, che però avverte: adesso si superi il Patto di Stabilità garantendo ai Comuni risorse per servizi e investimenti.

Foto: GIÙ LE TASSE Il premier Matteo Renzi ha proposto un patto con gli italiani

La polemica

"Sbarchi in aumento solo dell'8 %" I veri numeri sull'emergenza profughi

In Veneto 5mila rifugiati, in Sicilia il triplo. Il Viminale: "I primi cittadini disertano le riunioni con i prefetti e poi protestano"

FABIO TONACCI

ROMA. La matematica dell'accoglienza non è un'opinione, fin tanto che la politica ne resta lontana. Altrimenti succede che 19 profughi a Casale San Nicola alle porte di Roma sembrano cento, mille, diecimila, una sorta di orda ingestibile. I numeri, quelli veri, ripuliti dalla propaganda di Lega Nord e non solo, raccontano che al momento non c'è stata la tanto paventata invasione dalle coste africane. E anche che il sistema Paese - stando ai calcoli del Viminale - è in grado di sopportare senza andare in stress 140-150 mila richiedenti asilo. Quanti sono quelli accolti oggi? 84.558. Meno della metà di quelli che gestisce la Germania (circa 200mila), un ventesimo di quelli che si accolla il Libano. Per dire.

«Tra 500.000 e un milione sono pronti a partire dalla Libia», sosteneva l'agenzia Frontex non più tardi del marzo scorso. In effetti tra gennaio e febbraio si era registrato un aumento degli sbarchi impressionante, +130 per cento. Stava per materializzarsi la peggiore emergenza immigrazione che l'Italia avesse mai affrontato, si pensava. Al 17 luglio, invece, il dato ufficiale è di 82.932 ingressi. Nello stesso giorno di un anno fa il conto era di 76.634. Siamo a un +8 per cento. In tutto l'arco del 2014 alla fine sbarcarono in 170mila (la metà dei quali scappati nel nord Europa) e quest'anno non ci discosteremo molto da quella cifra, se la progressione degli arrivi continuerà così. E però spuntano lo stesso focolai di tensione, soprattutto al Nord. A Eraclea, a Quinto di Treviso, a Padova. La percezione degli italiani - spiega l'ultimo sondaggio di Ilvo Diamanti - non è quella prudente che i numeri suggerirebbero: la paura dello straniero è salita di nove punti. Perché? L'Italia oggi accoglie 84.558 richiedenti asilo. In effetti sono il 40 per cento in più rispetto al luglio dello scorso anno, quando lo Stato gestiva la sistemazione per 60.000.

E' questo il dato su cui soffiano i vari Salvini, CasaPound, Fratelli d'Italia, sindaci e amministratori del Veneto e Lombardia per sostenere la saturazione degli spazi.

«Non possiamo permetterci di metterli qui, sono troppi», dicono. Dimenticandosi però che nel frattempo c'è stato il boom delle strutture temporanee di accoglienza, che hanno partecipato ai bandi delle prefetture con un rimborso a ospite di 30-35 euro giornalieri. I posti a disposizione quindi sono molti di più rispetto a qualche mese fa.

Eppure il matra è ancora quello: «Non c'è più posto al Nord».

Bisogna tornare ai numeri per capire se è davvero così. La Sicilia rimane la regione che sopporta il peso maggiore dell'accoglienza, con 15.067 migranti (18%), seguita dalla Lombardia che ne ospita 9.378 (11%). E' migliorato l'impegno del governatore Maroni che fino a qualche mese fa si rifiutava di salire oltre il 7-8 per cento. Ma ancora non basta, considerate le dimensioni e la popolazione della Lombardia. Secondo Luca Zaia il Veneto e i suoi 5 milioni di concittadini non ce la fanno più a sopportare altri profughi, sono al collasso. Eppure ne accolgono appena 5.184, il 6 per cento.

In proporzione, il piccolo Molise con 313mila abitanti e 1.287 profughi fa il triplo dello sforzo. C'è chi collabora e chi invece fa finta che il problema non esista. «A Treviso, a Padova, a Venezia, ma anche in alcune zone della Lombardia decine di sindaci e amministratori locali continuano a disertare i tavoli delle prefetture dove si decidono le sistemazioni», dicono fonti del Viminale. Salvo poi organizzare manifestazioni di protesta davanti a quelle strutture dei consorzi e delle cooperative sociali che hanno regolarmente vinto il bando ma si vedono bloccare l'arrivo dei profughi. Da un punto di vista prettamente elettorale, sono proteste che portano consenso. E qui sta il vero punto della questione, il retroscena non detto che spiega perché centinaia di migranti finiscano inspiegabilmente vicino a spiagge e alberghi durante le stagioni turistiche, o in periferie già problematiche, o, ancora, in quartieri residenziali di pregio che

temono la svalutazione degli immobili. Nella maggior parte dei casi questo accade perché gli enti locali si sono rifiutati di condividere le scelte. Non hanno partecipato ai tavoli, hanno fatto orecchie da mercante. Di fatto lasciando la scelta nelle mani dei prefetti, che a quel punto decidono in autonomia. «Non ci stancheremo mai di cercare la più ampia partecipazione con sindaci e assessori», dice il prefetto Mario Morcone, a capo del dipartimento per l'immigrazione. Entro l'estate dovrebbe essere pronto il bando per 10mila posti aggiuntivi Sprar, scritto insieme all'Anici. «E il ministero dell'Interno continuerà a individuare caserme da ristrutturare per aumentare i posti a disposizione».

www.interno.gov.it www.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

I numeri dell'accoglienza

i migranti presenti nelle strutture di accoglienza al 17 luglio 2015 (erano 60 mila nello stesso periodo del 2014) +40%

FONTE MINISTERO DELL'INTERNO profughi Centri Sprar Strutture statali (i Cara di Crotone, Bari, etc)
Centri di prima accoglienza temporanei

Trentino A. A.

Friuli V.G.

Veneto E. Romagna Marche Abruzzo Molise 17 luglio 2014 17 luglio 2015, +8%

I PORTI DOVE ARRIVANO I MIGRANTI numero di sbarchi Lampedusa Augusta Pozzallo R. Calabria
Catania Palermo

Tagli alle tasse, il governo va a caccia dei primi 4 miliardi

Ieri vertice per fare spending review su ministeri e pubblica amministrazione Renzi: elimineremo molti carrozzoni pubblici, ci vuole coraggio e basta con i no
CARLO BERTINI ROMA

Il day after dell'annuncio sulle tasse il premier lo passa a Palazzo Chigi, non solo per preparare il suo viaggio in Israele di domenica 12 o 13, ma anche per cominciare a rispondere alla domanda chiave su come si troveranno le risorse, 45 miliardi in tre anni. Renzi e Padoa-Schioppa, insieme ai tecnici della Ragioneria Generale dello Stato, Franco e Mazzotta, pare stiano lavorando ai primi tagli di spesa. Perché dalla spending review dei ministeri, fanno sapere da Palazzo Chigi, arriveranno almeno 3-4 miliardi di euro. E con l'approvazione della riforma della pubblica amministrazione, partirà lo sfoltoimento atteso da anni delle municipalizzate da ottomila a mille. Insomma, «fare una buona spending per ridurre tasse e sprechi, via enti inutili, giù il fisco», questo il patto delle riforme che il premier propone al Paese. «Elimineremo molti carrozzoni pubblici, ma ci vuole coraggio, energia e basta con quelli che sanno dire soltanto no». Parte il fuoco amico Sì perché il day after dell'annuncio - che per Renzi vale come una polizza per riguadagnare consensi - è segnato dal fuoco amico della contraerea di sinistra dei Bersani, Speranza e compagni. Che non ci stanno a far passare un azzeramento delle imposte sulla prima casa «anche per chi ha l'attico in pieno centro». Ma che in sostanza non vorrebbero dare una cambiale in bianco al premier. Il quale rilancia, rispolverando lo slogan del «patto con gli italiani». Ponendo però una condizione tutta politica, «se le riforme vanno avanti siamo in condizione di abbassare le tasse di 50 miliardi in 5 anni», dice al Tg2. Aggiungendo come postilla che «se il Parlamento farà le riforme, per i cittadini si libera la possibilità di pagare meno». Il che, tradotto al rovescio, suona come un preciso avviso agli italiani: occhio che chi frenerà le riforme mette a rischio il risparmio sulle tasse che voglio realizzare. Renzi lega infatti le riforme strutturali a quella del fisco, visto che per avere agio nel trovare le risorse bisogna pure convincere l'Europa, dimostrando agli occhiuti custodi del rigore di aver rispettato gli impegni presi l'anno scorso sui «compiti a casa». Gli uomini di Bersani però vanno giù duro, paragonando il premier a Berlusconi, rigettando di fatto uno scambio tra riforma del Senato e tasse. «È giusto superare la tassa sulla prima casa, ma non per tutti», avverte Roberto Speranza. Che lamenta il silenzio renziano sull'evasione fiscale, chiedendosi dove il premier prenderà appunto i soldi. Come a dire: non è che per onorare la sua promessa, Renzi sarà tentato di tagliare la spesa sociale e il welfare? E slitta pure il rimpasto «E' un piano che stiamo studiando da sei mesi», confida il premier, negando così che sia tutto improvvisato. Ma se dal fronte dei sindaci si aprono i primi spiragli - Fassino a nome dell'Anci fa buon viso a cattivo gioco, «siamo pronti a cogliere l'occasione» - Renzi sa che deve tenere ben salda la maggioranza in vista dei passaggi parlamentari più duri, quelli di settembre. Non a caso rinvierà a settembre il rimpasto di governo con la nomina di un ministro che dovrebbe andare agli alfaniani. E non a caso si predispone a sfruttare la disponibilità di voti dei berlusconiani sul fisco quando si voterà la legge di stabilità a ottobre. Come arma nella trattativa interna al Pd con la minoranza ostile.

Bisogna fare una buona spending review per ridurre tasse e sprechi, via gli enti inutili e poi giù il Fisco

Se le riforme vanno avanti siamo nella condizione di abbassare le tasse di 50 miliardi di euro nell'arco di cinque anni

Se il Parlamento farà le riforme, i cittadini pagheranno meno tasse. Il rimpasto del governo è un piano che studiamo da mesi

I numeri chiave della riforma

35 miliardi La somma che il governo dovrà trovare nei prossimi tre anni per finanziare gli sgravi fiscali che ha promesso

15 miliardi Vanno trovati per ridurre la pressione fiscale sulle imprese e rilanciare l'economia Lo sgravio su Irap e Ires è atteso nel 2017

80 euro Il bonus ai pensionati verrà erogato nel 2018, secondo il programma di Renzi Nello stesso anno verranno ridotte le aliquote Irpef

Foto: GIAN MATTIA D'ALBERTO/LAPRESSE

Foto: Il premier Matteo Renzi (40 anni) promette di abbassare le tasse in tre anni

Castelli, sindaco di Ascoli

"Il premier invita tutti a tavola ma il rischio è che a pagare il conto siano i Comuni"

[F. SCH.]

L'idea è ottima: purché però Renzi perda il vizio di invitare gente a pranzo lasciando il conto da pagare ad altri...». Nella fattispecie, il timore di Guido Castelli, sindaco forzista di Ascoli Piceno e responsabile finanza locale dell'Anci, è che il conto della «rivoluzione copernicana» del premier venga addebitato proprio a loro, i sindaci. Castelli, appresa sabato con stupore di quella che definisce la «renzata» («fino all'altro giorno si lavorava alla local tax, all'Anci non sapevamo che ci fosse in piedi l'ipotesi di tagliare le tasse sulla prima casa»), ha fatto due conti: «La Tasi più l'Imu per le case di lusso danno un gettito di circa 4,2-4,4 miliardi: dovrà essere garantito in qualche altro modo», si raccomanda. Che non sia costringere i primi cittadini a nuove tasse o nuovi tagli: «Un'ipotesi, malevola, è quella che Renzi venga a chiederci di sopperire a quel mancato gettito alzando le aliquote Imu sugli altri immobili o facendo altra spending review, cosa che non sarebbe più possibile visto che, come comuni, facciamo revisione di spesa da sei anni». L'altra ipotesi sul tavolo secondo Castelli, «quella auspicabile», è «che questo taglio di tasse venga fatto in deficit, senza sfiorare il parametro del 3%, negoziando con l'Europa uno spostamento del pareggio di bilancio al 2019 o 2020». Oppure, ancora, «con una robusta spending review dei ministeri romani»: in quel caso, «mi prenoterei per dire "bravo Renzi!"». Il problema però, prosegue il sindaco ascolano, è che «il presidente del Consiglio doveva fare il sindaco d'Italia, portare il pragmatismo dei sindaci a Palazzo Chigi, e invece sembra esserselo scordato»: per questo, dinanzi a questo annuncio, Castelli teme «la fregatura». «Intervenire sulle tasse per la prima casa ha un senso: e non lo dico solo perché è la tipica riforma berlusconiana, ma anche perché oggi il gettito delle tasse immobiliari in Italia è l'1,3% del Pil, sopra la media europea che è dell'1% circa», valuta Castelli. Ma, insiste, va fatto senza scaricarne il peso sui comuni: «Se fossimo costretti a spremere i cittadini per fare fronte a una renzata, allora saremmo pronti a fare le barricate».

Foto: Guido Castelli Sindaco forzista di Ascoli Piceno e responsabile finanza locale dell'Anci

Tagli ai Bilanci, cresce la protesta

IL CASO

Si allarga la protesta dei comuni della Ciociaria, dopo l'allarme lanciato dal sindaco di Frosinone Nicola Ottaviani e dal collega di Ferentino, nonché presidente della Provincia, Antonio Pompeo, per chiedere al Governo un decreto per il rinvio dell'approvazione dei bilanci dal 31 luglio al 30 settembre e in particolare la riduzione dei tagli statali.

E per approvare un documento da inviare all'Anci (l'associazione dei comuni) Pompeo ha convocato l'assemblea dei 91 sindaci ciociari per oggi pomeriggio alle 15,30 al palazzo della Provincia.

I comuni italiani (ad eccezione di pochi) non sono pronti per la scadenza del 31 luglio e perciò si sollecita (attraverso l'Anci) lo slittamento. E i comuni si chiedono: «Perché il Governo ha concesso la proroga alle città metropolitane e alle Province e non anche a tutti i comuni? E basta con i tagli».

A Frosinone i tagli si aggirano intorno ai tre milioni di euro mentre al comune di Cassino hanno superato la cifra di un milione e 400 mila euro. E così la protesta si estende dal nord della provincia al sud con Cassino, che ha raccolto l'invito di Ottaviani e Pompeo. Tant'è che l'assessore alle finanze Enzo Salera sbotta: «Con tutte le incombenze amministrative non siamo in grado per il 31 luglio di approvare il bilancio di previsione anche se i prefetti possono concedere una proroga-diffida al 20 agosto. E poi ci sono le ferie del personale. I tagli sono eccessivi tanto che molti servizi potrebbero subire delle riduzioni». Sono tutti arrabbiati i primi cittadini per il mancato accoglimento del rinvio sollecitato già da un mese. L'appello arriva dai centri del cassinatese e della valle dei santi per estendersi alla Valcomino, al sorano e al nord della Ciociaria. Ad Esperia, il sindaco Giuseppe Moretti è furente per i tagli e così tutti gli altri ed oggi daranno battaglia all'assemblea dei comuni. Sono in allarme i piccoli comuni rimasti senza fondi. Ma il governo ha aperto all'accoglimento dell'emendamento dell'Anci che destina 29 milioni per quei piccoli Comuni particolarmente colpiti dai tagli della Legge di stabilità in applicazione di un nuovo schema perequativo basato sui fabbisogni e le capacità fiscali standard. «E' molto importante - sostengono Pompeo e Ottaviani - che tutti i sindaci del nostro territorio si incontrino per un approfondimento della questione. L'assemblea dei sindaci deve analizzare a fondo la situazione e produrre eventualmente un documento da inviare al governo, non trascurando l'ipotesi di chiedere i commissariamenti ad acta per l'approvazione di bilanci tecnici».

Domenico Tortolano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONI TERRITORIALI Oggi a Spilimbergo

Sindaci ribelli a raccolta contro la riforma Panontin

SPILIMBERGO - Alleati contro la riforma Panontin. Questa sera, alle 20.30, si riuniscono a Palazzo di Sopra, sede del municipio di Spilimbergo, i rappresentanti dei comuni che hanno sottoscritto il ricorso al Tar contro la nuova legge regionale in merito al riordino degli enti locali. All'incontro promosso dal sindaco e vice presidente vicario Anci, Renzo Francesconi, saranno presenti anche i legali che si occupano del ricorso, pronti a dare spiegazioni e forse speranze ai ricorrenti interessati a liberarsi dalle "catene" del governo Serracchiani.

La rivolta dei Comuni non guarda più soltanto alla costituzionalità della norma, bensì contesta il rapporto di «sudditanza» tra Regione e Comuni che la stessa legge ratifica e rimarca. Non piacciono i metodi vessatori secondo i quali i Comuni non aderenti alle Uti perderebbero subito il 30% dei finanziamenti, letta come una sorta di velata minaccia affinché tutti si adeguino alle disposizioni. «Mi sembra giusto discuterne assieme, capire cosa possiamo fare rispetto all'azione legale - afferma Francesconi - purtroppo la stesura della norma non ha contemplato il passaggio della condivisione con chi si occupa in prima persona del territorio, i sindaci, ecco perché siamo a questo punto». Spilimbergo ha fatto ricorso e contemporaneamente ha aderito all'Unione Territoriale della Destra Tagliamento: «Abbiamo scelto una strada diversa rispetto a quella tracciata che ci voleva al fianco delle Dolomiti Friulane, adesso abbiamo il placet della giunta regionale e andiamo avanti».

© riproduzione riservata

Il censimento

Scovati 271 edifici sfitti e inutilizzati nell'area metropolitana

Davide Cerbone

C'è una Campania disabitata e un'altra che non ha un tetto. Una Napoli sfrattata e un'altra abbandonata. E c'è chi queste due città divergenti e complementari s'è messo in testa di farle incontrare, con l'idea di recuperare una doppia dignità: quella delle persone e quella dei luoghi. Un'aspirazione che il nome del progetto messo in piedi dalla cooperativa sociale Alisei e Uil Campania già declina: Ri-Abitare. Scovare, cioè, i lotti disabitati (spesso anche dimenticati) pubblici e privati per assegnarli a chi ne ha bisogno.

Prima di ri-abitare, però, bisogna ri-cercare. Così, a novembre, in trenta dei novantadue comuni dell'area metropolitana di Napoli è partito un censimento qualitativo degli immobili inutilizzati o sottoutilizzati. Aliseicoop ne ha scovati 271, il 53% di proprietà pubblica (il più delle volte dei Comuni, circa l'11% del Demanio) e di enti religiosi, mentre ben il 37% appartiene a privati e il 50% vanta una superficie superiore a 250 metri quadri (ci sono ex aree militari dismesse come quella di via Campegnà o la caserma Battisti a Nola, ma anche diversi beni confiscati, che troppe volte restano intrappolati nelle maglie dell'inefficienza amministrativa), per una superficie complessiva di oltre 130mila metri quadri e di circa 450mila metri cubi. Si tratta di un patrimonio con una destinazione d'uso prevalentemente residenziale (67%), spesso di pregio storico (il 51% è antecedente al 1900), localizzato in aree urbane centrali (il 78% in centri storici e aree urbane consolidate) e con un buon grado di accessibilità a servizi pubblici (trasporti, scuole, strutture culturali e ricreative). A Napoli è emblematico il caso di un edificio in via dei Cristallini, nel popolare borgo dei Vergini: è stato riqualificato dal comune con una spesa di 1,4 milioni, ma è ancora vuoto. E rischia di marcire nell'abbandono.

Ed è proprio il capoluogo, com'è facile prevedere date le proporzioni, a guidare questa disonorevole classifica, con 62.724 metri quadri disabitati. Sorprendono, invece, i 12.687 di Striano, sette chilometri quadrati e 8mila anime nella Valle del Sarno, e i 12.706 di Torre del Greco.

Al quarto posto si piazza Aversa, con 8.383 metri quadri abbandonati, e al quinto Frattamaggiore con 5.129. Giugliano, terzo comune della Campania per popolazione, si ferma invece a quota 797. Esiti di un'attività di screening al centro del progetto «Una Rete a più maglie», cofinanziata con il Fondo europeo per l'integrazione e andata avanti per otto mesi. Aliseicoop e Uil Napoli l'hanno illustrata nella sede dell'Anci Campania alla presenza dell'onorevole Gennaro Migliore, del senatore Peppe De Cristofaro, del consigliere regionale Raffaele Topo e di sindaci e amministratori dei Comuni interessati. «È la prima mappatura qualitativa di una parte considerevole del patrimonio immobiliare inutilizzato dell'area metropolitana di Napoli. Speriamo di poter andare avanti per accrescere l'offerta residenziale, un problema che riguarda tanti cittadini, italiani e stranieri», spiega Carla Barbarella, presidente di Alisei, che ha la sede operativa in via San Biagio dei Librai. «In molti dei Comuni che abbiamo interpellato - confessa - non sapevano neanche quanti, quali e dove fossero gli immobili disponibili».

Ma questo progetto di housing sociale ha anche un'altra faccia: si chiama autocostruzione e per promuoverla Alisei ha scelto uno slogan facile facile: «Ti serve la casa? Costruiscila con le tue mani». Un consiglio che una quarantina di famiglie hanno deciso di raccogliere, rimboccandosi le maniche soprattutto nel fine settimana, con l'aiuto di personale competente. A Villaricca sono stati già assegnati 25 alloggi da 110 metri quadri e altri dodici stanno per essere completati a Piedimonte Matese. Costo: 90mila euro e tanto sudore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

Manovra da 25 miliardi, rotta sui tagli di spesa

Andrea Bassi

ROMA. Matteo Renzi ostenta sicurezza. Le coperture? «Nessun problema - dice - sono sei mesi che ci lavoriamo». Ieri il premier ha chiamato a Palazzo Chigi il ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, e l'ispettore capo del Bilancio, Biagio Mazzotta. Un segnale che la preparazione della prossima legge di Stabilità è entrata nel vivo. Anche perché se per i quaranta miliardi che serviranno a tagliare le tasse sulle imprese e le aliquote Irpef c'è tempo (sono previste nel 2017 e nel 2018), per la Tasi il conto alla rovescia è già partito. L'abolizione della tassa sulle prime case sarà inserita nella manovra, aggiungendo una portata ad un menù già decisamente sostanzioso.

Come ha ricordato ieri la Cgia di Mestre, l'associazione veneta degli artigiani e delle piccole imprese, per evitare l'aumento di due punti delle aliquote Iva il prossimo anno, per scongiurare che scatti il taglio automatico delle detrazioni fiscali previsto da una delle varie clausole di salvaguardia inserite negli anni passati, il conto minimo della prossima legge di Stabilità è già di quasi 17 miliardi di euro. Soldi a cui vanno aggiunti quelli necessari all'adeguamento delle pensioni decretato dalla sentenza della Corte Costituzionale, e lo sblocco del contratto degli statali, anche questo dovuto alla decisione dei giudici della Consulta. Il conto della manovra, insomma, era già di una ventina di miliardi. I cinque miliardi necessari a cancellare la Tasi sulle abitazioni principali lo fanno salire a 24-25 miliardi di euro.

Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan puntano molto sulle risorse che arriveranno dalla spending review a cui stanno lavorando Yoram Gutgeld e Roberto Perotti. Ieri il presidente del Consiglio ha promesso che «molti carrozzoni pubblici saranno eliminati». E del resto il lavoro sulle partecipate pubbliche è quello più avanzato. Dalla riduzione da ottomila a mille delle società controllate dagli enti locali, il Governo prevede di risparmiare tra i due e i tre miliardi di euro l'anno. Una cifra analoga dovrà arrivare anche dai tagli ai ministeri.

La sforbiciata sui dicasteri non è una novità. Lo scorso anno Renzi aveva battezzato la «self spending review», chiedendo ai suoi colleghi di governo un taglio del 3% su ogni capitolo di spesa da loro amministrato. Il risultato, va detto, non era stato alla fine esaltante. Si vedrà se questa volta andrà meglio. Palazzo Chigi si attende molto anche dalla riforma Madia sulla Pubblica amministrazione. I risparmi potenziali sono elevati: dal taglio degli uffici periferici fino alla riduzione dei Corpi di Polizia.

La spending review è soltanto la prima gamba del piano «finanziario» di Renzi. Il premier punta anche ad una maggiore crescita nel 2016 rispetto all'1,4% contenuto nel Documento di economia e finanza. Due giorni fa la Banca d'Italia ha stimato che si potrà arrivare all'1,5%, ma per il Governo si potrebbe anche andare oltre. Significherebbe più entrate fiscali e, dunque, più soldi in cassa per le riforme. C'è poi il terzo punto. Il più delicato: lasciar crescere il deficit. Renzi ha ribadito che l'Italia rispetterà il parametro del 3%. Ma il prossimo anno l'indebitamento è previsto all'1,8%. Significa che se lo si lasciasse crescere fino al 2,8% si potrebbero liberare 16 miliardi di euro di risorse (ogni 0,1% di maggior deficit vale 1,6 miliardi). Questo renderebbe decisamente più semplice la costruzione della manovra. Ma c'è l'incognita della Commissione europea. Un ostacolo che al Governo, comunque, non ritengono insuperabile. Già lo scorso anno Bruxelles ha riconosciuto a Roma la clausola di flessibilità, consentendo un maggior disavanzo di 7 miliardi di euro. Quest'anno Palazzo Chigi vorrebbe replicare, spostando di un altro anno (al 2018) il pareggio di bilancio, invocando le varie clausole che permettono di rimandare nel tempo il riequilibrio dei conti. Ieri l'Unione europea non ha voluto commentare il piano italiano. «Al momento la Commissione non ha alcun commento in proposito», ha spiegato un portavoce dell'Eurogoverno. Del resto, aggiungono fonti europee, l'Esecutivo comunitario non è solito elaborare dopo gli «annunci» dei singoli Paesi membri. Un silenzio che, tutto sommato, può essere letto come un segnale positivo.

Come anche le parole che arrivano dall'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni: «Siamo d'accordo con il superamento della Tasi, il problema che si pone ora è come garantire ai Comuni di avere le risorse per erogare i servizi pubblici che oggi in buona parte sono sostenuti dalle risorse della Tasi». Il senso è: mettamoci attorno a un tavolo e ragioniamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Dal taglio delle spese statali un tesoretto per le tasse soft

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

Tra i 40 e i 50 miliardi di euro di meno imposte entro 3-4 anni da oggi, e cioè con una verifica elettorale nazionale di mezzo, rappresentano il dimezzamento abbondante dei 5 punti di Pil di maggior pressione fiscale di cui oggi l'Italia soffre rispetto alla Germania. Sarebbe una svolta, in termini di liberazione di risorse da volgere alla ripresa dei consumi, e al ritorno sopra lo zero a cui langue il margine netto delle imprese italiane sul valore aggiunto.

Com'è ovvio, nell'annuncio pesano le difficoltà interne al Pd sulle riforme, la discesa del governo nei sondaggi, il risultato delle ultime amministrative, i mille falò accesi a sinistra dalle vicende calabresi, siciliane, romane, liguri, venete e milanesi. Ma l'informazione (e le opposizioni) commetterebbero un grave errore, a disconoscere l'importanza che occorre una vera e propria rivoluzione fiscale, per ridare all'Italia gambe e fiato. Al contrario: bisogna prendere Renzi sul serio, inchiodarlo a quel che ha detto, e d'ora in poi chiedergli incessantemente di dare risposte concrete a tutti i cento dubbi e le mille insidie che obbligano allo scetticismo. Neanche Berlusconi, in realtà, aveva annunciato una rivoluzione tanto profonda che investisse sia la tassazione patrimoniale, sia quella sui redditi delle persone fisiche e delle imprese. Vediamo in sintesi le prime difficoltà, in ordine temporale. Abolire l'Imu-Tasi prima casa, l'Imu agricola e quella sui macchinari "imbullonati" nei capannoni delle imprese, vale 5 miliardi. Ci sono due maxi complicazioni. La prima è l'annuncio di Renzi. Viene quando da 6 mesi è già deciso che l'Imu-Tasi entrasse nella cosiddetta local tax di pertinenza comunale, a partire dalla prossima legge di stabilità nel 2016. L'Anci non ha mai fatto mistero che concepiva la local tax per recuperare parte dei pesanti trasferimenti subiti da Roma in questi anni, tanto che si pensava di passare per Imu-Tasi dai 25 miliardi e rotti incassati complessivamente nel 2014 verso quota 30 miliardi. Oggi il governo dice che 5 miliardi devono sparire. Come si finanzia il buco? Si fa l'ennesimo scherzetto ai Comuni? Li si lascia liberi di alzare altre imposte e tariffe, col che l'abrogazione sarebbe l'ennesima presa per i fondelli? Oppure il governo taglia lui spese per 5 miliardi?

La seconda difficoltà è purtroppo presto detta. La legge di stabilità attesa per settembre deve evitare clausole di salvaguardia fiscale per 16 miliardi, dei quali 6 il governo pensa di ottenerli come bonus di Bruxelles in cambio del procedere delle riforme (ecco perché Renzi ha collegato riforme e rivoluzione fiscale) e 10 devono venire da tagli alla spesa sin qui rinviati da un anno e mezzo, dai tempi di Cottarelli. A questo si aggiunge il finanziamento dei buchi di bilancio creati dal no di Bruxelles alla reverse charge Iva per i fornitori pubblici, a quelli della Corte sulle pensioni e sul necessario rinnovo dei contratti pubblici. Già così, la legge di stabilità doveva ammontare all'incirca sui 20 miliardi di risorse, per continuare a finanziare decontribuzione dei contratti, bonus 80 euro, nonché per far scendere il deficit all'1,8% di Pil nel 2016. La domanda diventa: aggiungere altri 5 miliardi di tagli di spesa è quel che il governo vuol fare, oppure intende disconoscere l'obiettivo a medio termine sin qui contrattato con Bruxelles, per raggiungere in un triennio l'azzeramento del deficit al netto del ciclo? All'assemblea nazionale del Pd, Renzi ha parlato solo di rispetto con l'Europa dell'impegno di non valicare il tetto di deficit del 3% di Pil. Il che significa rimangiarsi l'impegno sin qui garantito da Padoan: cioè l'azzeramento del deficit. Ma il ministro dell'Economia se la sente, dopo il caso greco, di guidare un nuovo assalto, questa volta alla reinterpretazione e anzi alla sospensione del fiscal compact, che già è stato formalmente di molto diluito l'anno scorso in sede europea?

La risposta a questa domanda è centrale. Per essere davvero credibili, gli impegni di abbattimento dell'IRES, dell'IRAP e dell'IRPEF (e di estensione ai pensionati sotto i 26 mila euro annui del bonus 80 euro, Renzi ha detto anche questo), dovrebbero essere accompagnati dalla delineazione di tagli di spesa

permanenti di equivalente ammontare, per evitare il finanziamento in deficit o che l'attenuazione di un'imposta sia accompagnata dall'aumento di altre in termini più che proporzionali, com'è sinora avvenuto negli ultimi vent'anni. Ma il governo deve dirlo ora, come intende procedere.

Personalmente, preferisco la strada difficile dei tagli di spesa. Ma intendiamoci: se il governo è convinto, come per molti versi potrebbe essere plausibile, che abbattimenti fiscali di queste proporzioni possono nel giro di 2-3 anni accrescere il Pil con effetti positivi permanenti anche di maggior gettito, e cioè di equilibrio di bilancio oltre che di crescita, allora deve argomentarlo con forza e chiarezza, perché dovrà convincerne l'Europa intera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi/1

La vera chance per ridurre la spesa statale

Oscar Giannino > Segue a pag. 5 La stragrande maggioranza dell'informazione italiana non è riuscita a prendere troppo sul serio l'annuncio in materia fiscale fatto da Renzi all'assemblea del Pd. Pesano vent'anni di delusione cocente dei contribuenti italiani, visto che agli annunci simili fatti da governi di destra e sinistra è sempre invariabilmente seguito un aumento di pressione fiscale, e oggi in Europa solo Francia e Belgio ci battono (la stessa Svezia, solo per un soffio). Eppure, proprio per questo la reazione più adeguata dovrebbe essere opposta. L'annuncio del presidente del Consiglio, da 18 mesi a questa parte, deve essere assunto letteralmente come il più importante degli impegni sinora assunti. Il buco Il piano La ricetta Soltanto una vera rivoluzione fiscale potrebbe assicurare la crescita "Alternative Riduzioni di spesa aggiuntive permanenti o aumenti di altre imposte Oscar Giannino . Previsti tra i 40 e i 50 . Si dovrebbero coprire PAGINA Il premier sembra puntare ad un aumento del deficit: un obiettivo complicato miliardi in meno di imposte entro tre, quattro anni a partire da oggi: rappresentano il dimezzamento dei 5 punti di Pil di maggiore pressione fiscale di cui soffre l'Italia rispetto alla Germania e al resto degli altri Paesi europei. 5 miliardi: è la somma che verrebbe a mancare con l'abolizione dell'Imu prima casa, l'Imu agricola e quella dei macchinari. Si tratta di risorse su cui contavano i Comuni: la local tax, in cui rientravano Imu e Tasi, è stata concepita per gli enti locali. Tra i 40 e i 50 miliardi di euro di meno imposte entro 3-4 anni da oggi, e cioè con una verifica elettorale nazionale di mezzo, rappresentano il dimezzamento abbondante dei 5 punti di Pil di maggior pressione fiscale di cui oggi l'Italia soffre rispetto alla Germania. Sarebbe una svolta, in termini di liberazione di risorse da volgere alla ripresa dei consumi, e al ritorno sopra lo zero a cui langue il margine netto delle imprese italiane sul valore aggiunto. Com'è ovvio, nell'annuncio pesano le difficoltà interne al Pd sulle riforme, la discesa del governo nei sondaggi, il risultato delle ultime amministrative, i mille falò accesi a sinistra dalle vicende calabresi, siciliane, romane, liguri, venete e milanesi. Ma l'informazione (e le opposizioni) commetterebbero un grave errore, a disconoscere l'importanza che occorra una vera e propria rivoluzione fiscale, per ridare all'Italia gambe e fiato. Al contrario: bisogna prendere Renzi sul serio, inchiodarlo a quel che ha detto, e d'ora in poi chiedergli incessantemente di dare risposte concrete a tutti i cento dubbi e le mille insidie che obbligano allo scetticismo. Neanche Berlusconi, in realtà, aveva annunciato una rivoluzione tanto profonda che investisse sia la tassazione patrimoniale, sia quella sui redditi delle persone fisiche e delle imprese. Vediamo in sintesi le prime difficoltà, in ordine temporale. Abolire l'Imu-Tasi prima casa, l'Imu agricola e quella sui macchinari "imbullonati" nei capannoni delle imprese, vale 5 miliardi. Ci sono due maxi complicazioni. La prima è l'annuncio di Renzi. Viene quando da 6 mesi è già deciso che l'Imu-Tasi entrasse nella cosiddetta local tax di pertinenza comunale, a partire dalla prossima legge di stabilità nel 2016. L'Anci non ha mai fatto mistero che concepiva la local tax per recuperare parte dei pesanti trasferimenti subiti da Roma in questi anni, tanto che si pensava di passare per Imu-Tasi dai 25 miliardi e rotti incassati complessivamente nel 2014 verso quota 30 miliardi. Oggi il governo dice che 5 miliardi devono sparire. Come si finanzia il buco? Si fa l'ennesimo scherzetto ai Comuni? Li si lascia liberi di alzare altre imposte e tariffe, col che l'abrogazione sarebbe l'ennesima presa per i fondelli? Oppure il governo taglia lui spese per 5 miliardi? La seconda difficoltà è purtroppo presto detta. La legge di stabilità attesa per settembre deve evitare clausole di salvaguardia fiscale per 16 miliardi, dei quali 6 il governo pensa di ottenerli come bonus di Bruxelles in cambio del procedere delle riforme (ecco perché Renzi ha collegato riforme e rivoluzione fiscale) e 10 devono venire da tagli alla spesa sin qui rinviati da un anno e mezzo, dai tempi di Cottarelli. A questo si aggiunge il finanziamento dei buchi di bilancio creati dal no di Bruxelles alla reverse charge Iva per i fornitori pubblici, a quelli della Corte sulle pensioni e sul necessario rinnovo dei contratti pubblici. Già così, la legge di stabilità doveva ammontare all'incirca sui 20 miliardi di risorse, per continuare a finanziare decontribuzione dei contratti, bonus 80 euro,

nonché per far scendere il deficit all'1,8% di Pil nel 2016. La domanda diventa: aggiungere altri 5 miliardi di tagli di spesa è quel che il governo vuol fare, oppure intende disconoscere l'obiettivo a medio termine sin qui contrattato con Bruxelles, per raggiungere in un triennio l'azzeramento del deficit al netto del ciclo? All'assemblea nazionale del Pd, Renzi ha parlato solo di rispetto con l'Europa dell'impegno di non valicare il tetto di deficit del 3% di Pil. Il che significa rimangiarsi l'impegno sin qui garantito da Padoan: cioè l'azzeramento del deficit. Ma il ministro dell'Economia se la sente, dopo il caso greco, di guidare un nuovo assalto, questa volta alla reinterpretazione e anzi alla sospensione del fiscal compact, che già è stato formalmente di molto diluito l'anno scorso in sede europea? La risposta a questa domanda è centrale. Per essere davvero credibili, gli impegni di abbattimento dell'IRES, dell'IRAP e dell'IRPEF (e di estensione ai pensionati sotto i 26 mila euro annui del bonus 80 euro, Renzi ha detto anche questo), dovrebbero essere accompagnati dalla delineazione di tagli di spesa permanenti di equivalente ammontare, per evitare il finanziamento in deficit o che l'attenuazione di un'imposta sia accompagnata dall'aumento di altre in termini più che p r o p o r z i o n a l i , com'è sinora avvenuto negli ultimi vent'anni. Ma il governo deve dirlo ora, come intende procedere. Personalmente, preferisco la strada difficile dei tagli di spesa. Ma intendiamoci: se il governo è convinto, come per molti versi potrebbe essere plausibile, che abbattimenti fiscali di queste proporzioni possono nel giro di 2-3 anni accrescere il Pil con effetti positivi permanenti anche di maggior gettito, e cioè di equilibrio di bilancio oltre che di crescita, allora deve argomentarlo con forza e chiarezza, perché dovrà convincerne l'Europa intera.

Il patto con gli italiani

Tagli alle tasse, il governo va a caccia dei primi 4 miliardi

Ieri vertice sulla spending review per i ministeri e la pubblica amministrazione Renzi: elimineremo molti carrozzoni pubblici, ci vuole coraggio e basta con i no Ma per l'opposizione interna scatta subito il paragone con Berlusconi

CARLO BERTINI

ROMA. Il day after dell'annuncio sulle tasse il premier lo passa a Palazzo Chigi, non solo per preparare il suo viaggio in Israele di domani e il discorso alla Knesset, ma anche per cominciare a rispondere alla domanda chiave su come si troveranno le risorse, 45 miliardi in tre anni. Renzi e Padoan, insieme ai tecnici della Ragioneria Generale dello Stato, Franco e Mazzotta, pare stiano lavorando ai primi tagli di spesa. Perché dalla spending review dei ministeri, fanno sapere da Palazzo Chigi, arriveranno almeno 3-4 miliardi di euro. E con l'approvazione della riforma della pubblica amministrazione, partirà lo sfoltoimento atteso da anni delle municipalizzate da otto mila a mille. Insomma, «fare una buona spending per ridurre tasse e sprechi, via enti inutili, giù il fisco», questo il patto delle riforme che il premier propone al paese. «Elimineremo molti carrozzoni pubblici, ma ci vuole coraggio, energia e basta con quelli che sanno dire soltanto no». Parte il fuoco amico S i perché il day after dell'annuncio - che per Renzi vale come una polizza per riguadagnare consensi - è segnato dal fuoco amico della contraerea di sinistra dei Bersani, Speranza e compagni. Che non ci stanno a far passare un azzeramento delle imposte sulla prima casa «anche per chi ha l'attico in pieno centro». Ma che in sostanza non vorrebbero dare una cambiale in bianco al premier. Il quale rilancia, rispolverando lo slogan del «patto con gli italiani». Ponendo però una condizione tutta politica, «se le riforme vanno avanti siamo in condizioni di abbassare le tasse di 50 miliardi in 5 anni», dice al Tg2. Aggiungendo come postilla che «se il Parlamento farà le riforme, per i cittadini si libera la possibilità di pagare meno». Il che, tradotto al rovescio, suona come un preciso avviso agli italiani: occhio che chi frenerà le riforme mette a rischio il risparmio sulle tasse che voglio realizzare. Renzi lega infatti le riforme strutturali a quella del fisco, visto che per avere agio nel trovare le risorse bisogna pure convincere l'Europa, dimostrando agli occhiuti custodi del rigore di aver rispettato gli impegni presi l'anno scorso sui «compiti a casa». Gli uomini di Bersani però vanno giù duro, paragonando il premier a Berlusconi, rigettando di fatto uno scambio tra riforma del Senato e tasse. «È giusto superare la tassa sulla prima casa, ma non per tutti», avverte Roberto Speranza. Che lamenta il silenzio renziano sull'evasione fiscale, chiedendosi dove il premier prenderà appunto i soldi. Come a dire: non è che per onorare la sua promessa, Renzi sarà tentato di tagliare la spesa sociale e il welfare? E slitta pure il rimpasto «E' un piano che stiamo studiando da sei mesi», confida il premier, negando cos i che sia tutto improvvisato. Ma se dal fronte dei sindaci si aprono i primi spiragli - Fassino a nome dell'Anci fa buon viso a cattivo gioco, «siamo pronti a cogliere l'occasione» - Renzi sa che deve tenere ben salda la maggioranza in vista dei passaggi parlamentari più duri, quelli di settembre. Non a casa rinvierà a settembre il rimpasto di governo con la nomina di un ministro che dovrebbe andare agli alfaniani. E non a caso si predispone a sfruttare la disponibilità di voti dei berlusconiani sul fisco quando si voterà la legge di stabilità a ottobre. Come arma nella trattativa interna al Pd con la minoranza ostile.

Annunciata ieri a Expo Milano in apertura dell'Assemblea nazionale del Pd

L'agenda Renzi

Dal 2016

Rispetto dei parametri europei per non alzare il debito

Abolizione tassa sulla prima casa : 3,5 miliardi di euro (incasso 2014)

Abolizione Imu agricola : 550 milioni di euro (incasso 2014)

Entro fine 2016

Destinazione dei 20 miliardi di euro non spesi per infrastrutture

2017

Calo Ires e Irap

2018

Interventi su scaglioni Irpef e su pensioni

DOPO L'ANNUNCIO

Rebus coperture, tutti i dubbi sui 45 miliardi da trovare

ROMA. Maggiori margini derivanti dalla crescita, dai tagli alla spesa improduttiva e, nel caso, anche un ricorso ulteriore al deficit in accordo con l'Ue. Per coprire le necessità innescate dalla riduzione delle tasse annunciata dal premier Renzi, il governo potrebbe ricorrere a più leve, con l'obiettivo ultimo di generare un ciclo più positivo dell'economia e accelerare la crescita che i diversi indicatori indicano come in corso ma ancora a velocità cauta. Sui primi tagli si è cominciato a lavorare già ieri in un vertice a Palazzo Chigi tra Renzi, il ministro dell'Economia Padoan e i tecnici della Ragioneria Generale dello Stato: dalla spending ai ministeri - si apprende da fonti di governo - arriveranno almeno 3-4 miliardi l'anno prossimo. Con l'approvazione del ddl Madia partirà quindi l'operazione di sfooltimento delle municipalizzate da 8 mila a mille. Sulle coperture, come già emerso subito dopo l'annuncio all'assemblea del Pd, il percorso non è dei più agevoli visto che ammontano per il solo 2016 a 24 miliardi di euro e raggiungono i 45 nell'orizzonte del piano. L'abolizione della Tasi sulla prima casa da sola vale 3,4 miliardi cui si aggiungono gli interventi su Imu Agricola e "imbullonati" per un totale oltre i 4 miliardi. Interventi che non trovano in disaccordo l'Anci con Piero Fassino: «Siamo d'accordo con il superamento della Tasi, il problema che si pone ora è come garantire ai Comuni di avere le risorse per erogare i servizi pubblici che oggi in buona parte sono sostenuti dalle risorse della Tasi», mettiamoci attorno a un tavolo e ragioniamo. Entro la fine dell'anno, nella legge di stabilità 2016 ci sono infatti da "disinnescare" le clausole di salvaguardia per 16,8 miliardi di euro pena un aumento dell'Iva e l'eliminazione delle detrazioni e deduzioni fiscali, esigenze che verranno coperte con la spending review da 10 miliardi e con la concessione di Bruxelles, in cambio delle riforme, di spazio sul deficit. Ogni 0,1 infatti vale all'incirca 1,6 miliardi di euro. Uno spazio che potrebbe ora, secondo alcuni, essere ulteriormente ampliato di un ulteriore 0,5% (la stima attuale è dell'1,8% nel 2016, salendo così oltre il 2%) ma che dovrebbe passare appunto per un accordo con la Commissione Europea. Secondo fonti governative comunque se il Pil crescerà più del previsto, come prevedono ora Bankitalia e Confindustria, si potrà contare su un dato confortante anche in termini di maggior gettito. Si potrebbe inoltre, si ragiona, pensare che ci siano degli investitori privati che iniettino liquidità nelle opere infrastrutturali, come previsto dal Piano Delrio, riducendo così l'impegno pubblico e creando ulteriori risparmi.

INIZIATIVA ANTI CRISI PER SISTEMARE STRADE E TAGLIARE LE ERBACCE IL CASO

A Cosseria le tasse si pagano in natura chi non ce la fa lavora per il Comune

Disoccupati e famiglie in difficoltà : lavori pubblici in cambio delle bollette
L. B.

COSSERIA. Lavori socialmente utili per disoccupati e famiglie in difficoltà. Neppure il piccolo comune di Cosseria è un'isola felice lontano dalla crisi, ma qui l'amministrazione ha il cuore grande e, per tendere la mano ai compaesani che non riescono a pagare le bollette, ha ideato una strategia. Il concetto è semplice: chi non riesce a saldare l'imu piuttosto che tasi o tari, può lavorare per il Comune e far fronte al debito con la forza delle braccia. Uno scambio che, al prezzo di ore di manutenzione prestate alla collettività e spese in lavori alle strade del paese, per lo sfalcio dell'erba e altri piccoli interventi, consente di superare mesi di difficoltà e l'imbarazzo di non poter pagare le bollette. L'idea è dell'amministrazione guidata dal sindaco Roberto Molinaro che, sfruttando una norma contenuta nel decreto "Sblocca Italia", vorrebbe consentire ai cittadini di poter lavorare per il Comune, concedendo in cambio voucher utili a far fronte alle esigenze del bilancio domestico. Lo spunto non è nuovo, arriva da Invorio, comune in provincia di Novara che per primo ha messo in pratica il nuovo progetto scaccia crisi. La legge di riferimento è la 164 del 2014. L'articolo 24 prevede «misure di agevolazione della partecipazione delle comunità locali in materia di tutela e valorizzazione del territorio» e, anche se non si può propriamente parlare di "baratto", di fatto apre la strada a nuovi scenari che sono destinati ad aver successo da un capo all'altro dello Stivale. «La crisi morde anche a Cosseria, siamo piccoli ma non immuni dai problemi. E' inutile nascondersi, ma se possiamo, vogliamo fare qualcosa per i nostri concittadini - spiega il sindaco Roberto Molinaro -. Ci ha provato la città di Cremona, dove chi non poteva pagare le bollette, poteva riscattarle con lavori socialmente utili prestate alla collettività. Ora, grazie allo Sblocca Italia, un paese in provincia di Novara ha attuato le norme». A Invorio, da regolamento, un'ora di lavoro vale 7,5 euro. Un volontario impegnato per 4 ore al giorno, per circa due mesi, potrà quindi sommare circa 1.200 euro. Tanto da superare tempi duri. «Ho chiesto informazioni a chi ci ha preceduti in questo tipo di esperienze che, da una parte, aiutano le famiglie i cui membri hanno perso il lavoro e, dall'altra, rendono più curato e pulito il Comune che, al pari dei cittadini, deve fare i conti con continui tagli e spese crescenti - aggiunge Molinaro - Ho già parlato di questo progetto che vorremmo mettere in campo al più presto con il Prefetto di Savona, con l'Anci e il segretario comunale per capire come arrivare a un regolamento operativo».

Foto: Il Comune di Cosseria all'insediamento

Matteo incassa subito tre stop

Comuni in allarme: se ci toglie l'imposta sulla casa deve darci altri fondi Bruxelles teme la maggiore spesa. Tesoro preoccupato per le coperture La manovra Sul tavolo molti temi aperti Vanno trovati 24 miliardi I soldi che mancano L'operazione prima casa vale 3,5 miliardi Rigore La Commissione Ue contraria a finanziare con deficit le norme

Laura Della Pasqua

Si fa presto a dire tagliamo le tasse. L'annuncio di Renzi all'Expo, durante l'assemblea del Pd, ha lasciato senza fiato i sindaci. L'abolizione dell'imposta sulla prima casa rischia di sottrarre alle esangui casse dei Comuni, ben 3,5 miliardi. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, sarebbe trasecolato alle parole di Renzi, schiumando rabbia per non essere stato informato preventivamente di quella che, senza una compensazione, si annuncia come una vera batosta per i Comuni. Ieri Fassino ha diramato una nota molto diplomatica nella quale prima si dice favorevole alle proposte «per eliminare la Tasi sulla prima casa e l'Imu sui terreni agricoli e ridurre l'Ires sulle imprese e e l'Irpef sulle famiglie». Poi con molto tatto ma in modo altrettanto puntuale indica quello che ora i Comuni si aspettano dal governo. Ovvero «una stagione nuova che superi il Patto di stabilità, restituisca autonomia ai Comuni, ridisegni finanza locale e politica fiscale garantendo risorse per servizi e investimenti». Fassino manda a dire a Renzi che va bene ridurre le tasse ma questo non deve essere a scapito dei bilanci comunali, per cui ora si aspetta una ridefinizione del quadro fiscale locale che consenta ai sindaci libertà di manovra, li liberi dai vincoli del Patto di Stabilità e consenta di avere quelle risorse utili al miglioramento dei servizi e agli investimenti. E l'occasione per questa riforma della finanza locale dovrà essere la prossima legge di Stabilità. L'annuncio di Renzi coglie di sorpresa anche Bruxelles. Nelle ultime raccomandazioni la Commissione europea auspicava una riforma del sistema impositivo con lo spostamento del peso fiscale dal lavoro e dalla produzione ai beni immobiliari. Non solo. Con il caso Grecia ancora aperto, Bruxelles sarà più esigente nel chiedere le coperture a maggiori spese. Se quindi Renzi pensa di finanziare il taglio delle imposte (50 miliardi in cinque anni) con maggior deficit avrà strada difficile. Non a caso il ministro dell'Economia Padoan si è affrettato a puntualizzare che il «mix di politiche, taglio di tasse e investimenti, sono in un quadro in cui il debito scende e si rispettano le regole comuni». Ma gli ultimi dati della Banca d'Italia indicano che a maggio 2015 il debito pubblico ha sfondato il tetto dei 2.200 miliardi. Scommettere sulla crescita è un azzardo. Il Def fissa per il 2016 un aumento del pil dell'1,4% e per il 2017 dell'1,5% ma più volte le previsioni sono state aggiornate al ribasso. Renzi potrebbe chiedere all'Europa uno slittamento de pareggio di bilancio ma comunque dovrebbe mettere in campo misure efficaci per la crescita. Resta il fatto che dopo l'esplosione della crisi greca Bruxelles è meno disponibile a concessioni. Per il Tesoro quindi sarà un bel rimpicapo. Oltre ai 3,5 miliardi di minor gettito dal taglio della Tasi sulla prima casa e ai 500 milioni tra Imu agricola e imbullonati, in ballo per il prossimo anno, ci sono 16 miliardi delle clausole di salvaguardia per evitare l'aumento dell'Iva e delle accise, 2 miliardi per la flessibilità in uscita delle pensioni, 1 miliardo per il rinnovo dei contratti pubblici, 500 milioni per la rivalutazione delle pensioni secondo la sentenza della Corte costituzionale e 730 milioni per la questione della reverse charge (l'inversione contabile) bocciata dalla Ue. Si tratta quindi di trovare 24 miliardi. Al momento l'unica copertura, ma anche in questo caso si tratta di una promessa, sono i 10 miliardi che dovrebbero venire da una non meglio precisata spending review. l.dellapasqua@iltempo.it

500 Milioni È il valore del l'Imu agricola e sugli imbullonati

16 Miliardi È il costo delle clausole di salvaguardia per evitare l'aumento Iva

Foto: Altolà Il presidente dell'Anci Piero Fassino. In molti tra i sindaci hanno espresso perplessità dopo l'ultimo annuncio di Renzi

Foto: Commissione Ue Il numero uno Juncker

Foto: Economia Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Anci Il responsabile Finanza locale: non faccia pagare agli altri le sue sparate

Castelli: «È solo un fanfarone che ha tradito noi sindaci»

Giro di vite «In un anno tagli per 1,6 miliardi Letta fu meno feroce» La soluzione «L'Imu su alberghi e capannoni deve andare agli enti locali»
L.D.P.

«Renzi che ha usato la retorica del sindaco d'Italia per arrivare a palazzo Chigi, dicendo che dalle città sarebbe partito il riscatto del Paese, in realtà ha tradito i Comuni. Non c'è da stupirsi se questo atteggiamento gli ha alienato gran parte del sostegno dei sindaci». Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile della finanza locale dell'Anci (l'associazione dei comuni d'Italia) critica senza peli sulla lingua Renzi. Il taglio della tassa sulla prima casa vi preoccupa? Temete che Renzi vi giri il conto? «Ben venga il taglio delle tasse ma non può essere pagato dai Comuni. Il mancato gettito da 3,5 miliardi andrà compensato. E la soluzione non può essere l'aumento dell'imposta sugli immobili diversi dalla prima casa costringendoci a mettere le mani in tasca ai cittadini e alle imprese e penalizzando l'edilizia. Finora Renzi ha creato non pochi problemi ai sindaci, ci ha tradito. Nel 2015 c'è stato il punto di caduta dei tagli e il malumore dei Comuni è al massimo». In che modo il premier vi ha tradito? «La legge di Stabilità del 2015 ha stabilito a nostro carico un taglio di 1,2 miliardi che si è accompagnato a un ulteriore taglio di 300 milioni perché Renzi ci ha girato parte del conto del bonus degli 80 euro. Letta era stato molto meno feroce nei confronti dei Comuni e questo ha creato non poco sconcerto. Anche l'operazione sulle Province ha creato difficoltà al sistema delle autonomie perché bloccando la loro attività, ha costretto i Comuni a farsi carico di una serie di funzioni». Come andrebbe compensato il minor gettito dall'abolizione della Tasi sulla prima casa? «Si potrebbe destinare tutto il gettito dell'Imu sugli immobili di categoria D, cioè capannoni, alberghi e strutture produttive, interamente ai Comuni. Ora l'imposta va in parte allo Stato. Si tratta di 4,2 miliardi». Ma nelle amministrazioni comunali non ci sono sprechi da eliminare? «Di fronte alla grande crisi, i Comuni hanno fatto i compiti a casa. E i dati lo dimostrano. Gli 8 mila comuni hanno un indebitamento netto prossimo allo zero, di 46 milioni. In cinque anni c'è stata una contrazione della spesa corrente e di quella per investimenti del 38%. I Comuni non producono stress sul piano dei conti pubblici». Il centrodestra dubita della capacità di Renzi di mantener fede alle promesse. «Il centrodestra deve saper rilanciare sull'azione di Renzi. Se è vero che rischia di essere solo un annunciatore la sfida del centrodestra è di indicare i tagli alla spesa che possano sostenere la riduzione delle imposte. Il premier si è meritata la nomina di fanfarone ma ora spetta al centrodestra sfidarlo su quei temi che da sempre gli appartengono. L'importante è che ora non ci venga a dire che dobbiamo tagliare il grasso della spesa perché noi la nostra parte l'abbiamo fatta. Piuttosto è nella spesa centrale dello Stato che c'è ancora molto grasso da tagliare». La riforma del catasto non rischia di far aumentare il peso delle imposte sugli immobili? «Prima che si completi la revisione di tutti gli estimi catastali che sono alla base della tassazione, passeranno almeno cinque anni. Nella legge delega c'è scritto che la riforma va fatta a invarianza di gettito ma è un impegno che difficilmente potrà essere mantenuto».

Foto: Anci Il responsabile della finanza locale dell'Anci e sindaco di Ascoli Piceno Guido Castelli

Foto: Ex premier Enrico Letta introdusse misure penalizzanti per i Comuni. Ma Renzi ha fatto peggio

Municipalizzate, fine del modello "sovietico" che resiste dal 1903

Oltre settemila enti, caso unico nell'Unione europea consegnato al premier l'elenco di quelli da tagliare La strada è: dimensionare. L'operazione porterà risorse utili per far diminuire le tasse
Erasmus D'Angelis

Ci siamo. Sta per crollare l'ultimo Paese sovietico d'Europa, l'unico del Continente con un numero abnorme di enti inutili e municipalizzate che negli anni sono cresciuti, si sono moltiplicati all'infinito, ma moltissimi ormai agonizzano nell'inefficienza e con conti in rosso che nessuno riesce più a ripianare e stabilizzare. Accade nel cuore dello Stato ma soprattutto verso Sud, e proprio nelle Regioni con i servizi pubblici locali peggiori. A questa storia, che si trascina da decenni, il Governo ha deciso di mettere la parola fine. Il Ministro Marianna Madia ha appena consegnato al premier il quadro desolante della «rilevazione degli enti vigilati o finanziati» che fanno riferimento a Ministeri e alla Presidenza del Consiglio, che dovranno essere tagliati. E negli uci del primo piano si valutano in queste ore anche i dossier sulle municipalizzate, un altro settore che crea debito pubblico e sprechi. Dalla razionalizzazione il Governo conta di recuperare un bel pacchetto di miliardi per tagliare le tasse. Si volta pagina, dunque, con una spending review, che viene definita anche con l'Anci, fondata su diversi ottimi motivi: garantire a tutti gli italiani la qualità dei servizi fondamentali, fare ovunque un salto nell'efficienza, realizzare politiche industriali e non più clientelari, fare gli investimenti che servono potendo accedere a prestiti strutturati, risparmiare sui costi di gestione, permettere economie di scala, mettere in cima trasparenza e legalità, sforbicare una pletera di consiglieri di amministrazione e revisori dei conti il cui numero a volte è superiore a quello dei dipendenti e il loro numero calerà di circa 20 mila poltrone. Il fatto è che la cifra complessiva delle municipalizzate ha già raggiunto la cifra record di 7.170, di cui oltre 2.700 strumentali, ma una quota di Comuni e di Regioni non ha ancora completato il trasferimento del data base a Palazzo Chigi. Il loro funzionamento è fuori da ogni logica di mercato in senso positivo (efficienza di gestione, gare ad evidenza pubblica, regolazione e controlli), garantito dall'anomalia che vede lo stesso 'padrone' (il Comune) nello stesso tempo gestore in house del servizio e controllore di sé stesso. E' una cosa di buon senso, e anche molto di sinistra, superare questo magma unico al mondo con una politica industriale nazionale nel settore delle aziende pubbliche, avviata dal Governo con norme e leggi che incentivano aggregazioni, fusioni, sinergie, cancellando un mare di aziende comunali in default da decenni, tecnicamente fallite, che stanno però pompando debito pubblico e drenano risorse dai bilanci comunali solo per ripianare i loro deficit aumentando la sovrappiù finanziaria delle amministrazioni locali. Non di rado, il sistema fuori controllo mette anche in mostra il peggio di sé, con tangentopoline locali o grandi scandali impressionanti come l'inverosimile biglietteria parallela dell'Atac di Roma, l'azienda comunale che trascina anno dopo anno un bilancio da profondo rosso da record pari a 1.6 miliardi, che nessuno sa come ripianare. Questa parcellizzazione è unica in Europa. E' lontano anni luce il 1903, l'anno in cui il Parlamento dichiarò per legge la municipalizzazione di tutti i servizi pubblici: dai lavatoi al gas, dalle farmacie ai bagni pubblici, dalle tramvie agli acquedotti. Quello era un Paese con povertà dilagante, industrialmente all'anno zero. La civiltà e il progresso si misurava dalla gratuità e dalla universalità dei servizi. Oggi i Giolitti, Zanardelli, Turati, Costa, Sturzo e Montemartini sforbicherebbero immediatamente centinaia di Cda, creando pochi e grandi player pubblici in settori chiave per la qualità della nostra vita e dell'ambiente, per gestire come si deve lo smaltimento dei rifiuti, il ciclo dell'acqua, servizi a rete come energia, gas, elettricità, la mobilità. Non difenderebbero lo status quo perché ormai non difende né il lavoro, né i lavoratori né gli interessi pubblici. La stessa parola "municipalizzata", nel vocabolario corrente, è purtroppo diventata emblema di caste, clientelismi, sprechi, appalti pilotati, poltronifici. E chiunque abbia finora provato a toccare questo sistema, ha fatto scattare il riassetto della "liquidazione del bene comune", ultimo alibi fornito a troppi politici furboni che hanno continuato a gestire le proprie clientele

con il corredo di bilanci dissestati, adamenti oscuri e servizi a singhiozzo alle comunità locali. La strada imboccata dal Governo è: dimensionare. Accadrà con politiche differenziate in vari settori. E' in arrivo il disegno di legge di Graziano Delrio che riformerà il trasporto pubblico locale (metà delle circa 500 aziende possono portare i libri in tribunale) aumentando l'investimento in nuovi bus e le prime norme le vedremo nella prossima legge di stabilità che imporrà gare a livello di ambito e incentiverà le fusioni. Così nel settore dei rifiuti, delle farmacie comunali, del servizio idrico. C'è una Italia migliore che fa la differenza e indica la soluzione: migliaia di Comuni nel centro-nord, dagli anni Novanta, hanno saputo aggregare le loro aziende creando multiutility di successo di cui sono azionisti, quotandole in borsa e oggi sono partecipate da migliaia di cittadini investitori. I servizi regolati da Authority pubbliche e indipendenti funzionano, e garantiscono occupazione anticiclica. Nel solo settore idrico, la differenza degli investimenti è abissale: le 2.400 piccole aziende comunali riescono a malapena ogni anno a investire una media di 10 (dieci!) euro ad abitante, il nulla. Le aziende dimensionate realizzano opere e interventi in difesa dell'acqua bene comune investendo ogni anno dai 50 agli 80 euro ad abitante, con tariffe ampiamente sotto le medie europee. I Sindaci controllano decisamente bene le grandi società come Acea, Iren, Hera, A2A. Non sono aziende 'private' ma saldamente in mano pubblica sia quando i sindaci 'padroni' cambiano management sia un minuto dopo averlo fatto quando decidono piani di sviluppo e dividono gli utili utilizzati per il welfare o per riparare le buche. I soci industriali privati sono minoranza. Dove resiste, invece, il nostro storico "socialismo municipale", i servizi agonizzano. E' questa la fotografia dissestata, scattata anche da Utilitalia, la nuova federazione di grandi aziende pubbliche appena nata. Le alternative, in fondo, non esistono più. Dall'aprile 2011, nessun ente locale può indebitarsi e il fiscal compact rende impossibile coprire i deficit delle aziende comunali.

Foto: Si volta pagina con una spending review definita anche con l'Anci

Foto: Una stazione di alta tensione elettrica foto: ansa

I CONTI. Le risorse arriveranno principalmente dalla revisione della spesa e da un ricorso al deficit concordato con la Ue

Caccia alle coperture per 45 miliardi

Un modello F24 per il pagamento delle tasse ROMAMaggiori margini derivanti dalla crescita, dalla revisione di spesa e, nel caso, anche un ricorso ulteriore al deficit in accordo con l'Ue. Per coprire le necessità innescate dalla riduzione delle tasse annunciata dal premier Renzi, il governo potrebbe ricorrere a più leve, con l'obiettivo ultimo di generare un ciclo più positivo dell'economia e accelerare la crescita che i diversi indicatori vedono in corso ma ancora a bassa velocità. In primis ci sarebbe il mercato immobiliare, che beneficerebbe dell'abolizione delle tasse sulla prima casa e dell'Imu agricola. Poi gli effetti negli anni successivi degli interventi su Ires e Irap e nel 2018 su Irpef e pensioni. Sulle coperture, come già emerso, il percorso sarà a ostacoli, visto che serviranno per il solo 2016 24 miliardi di euro e 45 nell'orizzonte di piano. L'abolizione della Tasi sulla prima casa da sola vale 3,4 miliardi, cui si aggiungono gli interventi su Imu Agricola e «imbullonati» (i macchinari che le imprese usano e che devono essere fissati al suolo per funzionare) per un totale oltre i 4 miliardi. Interventi che non trovano in disaccordo l'Anci di Piero Fassino: «Siamo d'accordo con il superamento della Tasi, il problema è come garantire ai Comuni le risorse per i servizi pubblici sostenuti dalle risorse della Tasi». Tiepidi i sindacati: la Cisl teme l'aumento delle tasse locali, la Cgil chiede che «siano giuste», e la Cgia di Mestre avverte che prima di tagliare vanno trovati 16,8 miliardi, per disinnescare le clausole di salvaguardia e evitare un aumento dell'Iva e l'eliminazione delle detrazioni e deduzioni fiscali. Per questo si punta su spending review da 10 miliardi e richiesta a Bruxelles, in cambio di riforme, di flessibilità sul deficit. Ogni 0,1% infatti vale 1,6 miliardi di euro. Secondo alcuni si potrebbe salire di uno 0,5% (attualmente è stimato l'1,8% nel 2016) superando il 2%. Ma serve l'ok della Commissione Ue. Questa nelle linee guida varate nel gennaio scorso aveva comunque fissato paletti e limitazioni abbastanza precisi. Secondo fonti governative comunque se il Pil crescerà più del previsto, come prevedono ora Bankitalia e Confindustria, si potrà contare su un dato confortante anche in termini di maggior gettito. I CARROZZONI. Accanto a questo ci sono altre voci in cui si andranno a recuperare risorse, ricordano le stesse fonti: ci sono ad esempio delle parti di spending review rimaste un po' indietro come la massa delle società partecipate o degli enti inutili sintetizzati dal premier nei «carrozzoni pubblici». Si potrebbe inoltre, si ragiona, pensare che ci siano degli investitori privati che iniettino liquidità nelle opere infrastrutturali, come previsto dal Piano Delrio, riducendo così l'impegno pubblico e creando ulteriori risparmi.o

LO STUDIO PER COPRIRE IL TAGLIO DELLA TASI

Servono 24 miliardi soltanto per il 2016

A regime invece sarebbe necessario trovare 45 miliardi ROMA Maggiori margini derivanti dalla crescita, dalla spending review e, nel caso, anche un ricorso ulteriore al deficit in accordo con l' Ue. Per coprire le necessità innescate dalla riduzione delle tasse annunciata ieri dal premier Matteo Renzi, il governo potrebbe ricorrere a più leve, con l' obiettivo ultimo di generare un ciclo più positivo dell' eco nomia e accelerare la crescita ancora a velocità cauta. In primis, ci sarebbe il mercato immobiliare, che beneficerebbe dell' annuncio sull' abolizione delle tasse sulla prima casa, ma poi a catena ci sarebbero effetti negli anni successivi grazie agli interventi su Ires e Irap e quindi nel 2018 su Irpef e pensioni. Se il prossimo anno il pil dovesse passare dallo 0,7% all' 1,6%, infatti, la spinta fornita dalla Bce con il Quantitative easing potrebbe trovarsi non adeguatamente sostenuta in mancanza di un allentamento della pressione fiscale. Sulle coperture, il percorso non è dei più agevoli, visto che ammontano, per il solo 2016, a 24 miliardi e raggiungono i 45 nell' orizzonte di piano. L' abolizione della Tasi sulla prima casa da sola vale 3,4 miliardi, cui si aggiungono gli interventi su Imu agricola e " imbullonati " per un totale che va oltre i 4 miliardi. Interventi che non trovano in disaccordo l' Anci con Piero Fassino: «Siamo d' accordo con il superamento della Tasi, il problema è come garantire ai Comuni di avere le risorse per erogare i servizi che oggi in buona parte sono sostenuti dalla Tasi». L' Anci è d' accordo ma chiede risorse per riuscire a garantire tutti i servizi Entro la fine dell' anno, nella legge di stabilità 2016, ci sono da " disinnescare " le clausole di salvaguardia per 16,8 miliardi di euro, pena un aumento dell' Iva e l' eliminazione delle detrazioni e deduzioni fiscali, esigenze che verranno coperte con la spending review da 10 miliardi e la concessione di Bruxelles, in cambio delle riforme, di spazio sul deficit. Ogni 0,1 infatti vale all' incirca 1,6 miliardi di euro. Uno spazio che potrebbe adesso essere ulteriormente ampliato di un ulteriore 0,5% (la stima attuale è dell' 1,8% nel 2016, salendo così oltre il due per cento), ma che dovrebbe passare per un accordo con la Commissione Europea. Questa, nelle linee guida che concedevano più flessibilità, aveva fissato paletti e limitazioni precisi. Secondo fonti governative, comunque, se il Pil crescerà più del previsto, come prevedono Bankitalia e Confindustria, si potrà contare su un dato confortante anche in termini di maggior gettito. Accanto a questo, ci sono altre voci in cui si andranno a recuperare risorse: ad esempio parti di spending review rimaste indietro, come la massa delle società partecipate o degli enti inutili. Si potrebbe inoltre pensare che ci siano investitori privati che iniettino liquidità nelle opere infrastrutturali, come previsto dal Piano Delrio, riducendo l' impegno pubblico e creando ulteriori risparmi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'obiettivo è convincere l'Ue ad allentare i vincoli sul deficit

Fassino (Anci): Comuni d'accordo sul superare la Tasi ma solo se si troveranno comunque le risorse per assicurare il livello dei servizi ai cittadini Prima riunione straordinaria ieri a Palazzo Chigi con il ministro Padoan e i tecnici per lavorare alle coperture necessarie a garantire le promesse Per le altre risorse si punta su spending review e maggior gettito dall'aumento del pil

I Maggiori margini derivanti dalla crescita, dalla spending review e, nel caso, anche un ricorso ulteriore al deficit in accordo con l'Ue. Per coprire le necessità innescate dalla riduzione delle tasse annunciata dal premier Renzi, il governo potrebbe ricorrere a più leve, con l'obiettivo ultimo di generare un ciclo più positivo dell'economia e accelerare la crescita che i diversi indicatori indicano come in corso ma ancora a velocità cauta. Sui primi tagli si è cominciato a lavorare già ieri in un vertice a Palazzo Chigi tra Renzi, il ministro dell'Economia Padoan e i tecnici della Ragioneria Generale dello Stato: dalla spending ai ministeri - si apprende da fonti di Governo arriveranno almeno 3-4 miliardi l'anno prossimo. Con l'approvazione del ddl Madia partirà quindi l'operazione di sfoltimento delle municipalizzate da 8mila a mille. Sulle coperture, come già emerso subito dopo l'annuncio all'assemblea del Pd, il percorso non è dei più agevoli visto che ammontano per il solo 2016 a 24 miliardi di euro e raggiungono i 45 nell'orizzonte di piano. L'abolizione della Tasi sulla prima casa da sola vale 3,4 miliardi cui si aggiungono gli interventi su Imu Agricola e «imbullonati» per un totale oltre i 4 miliardi. Interventi che non trovano in disaccordo l'Anci con Piero Fassino: "Siamo d'accordo con il superamento della Tasi, il problema che si pone ora è come garantire ai Comuni di avere le risorse per erogare i servizi pubblici che oggi in buona parte sono sostenuti dalle risorse della Tasi", mettiamoci attorno a un tavolo e ragioniamo. E secondo la Cisl la misura non si traduca in un aumento della tassazione locale (che dovrà essere riformata con la 'localtax'). Entro la fine dell'anno nella legge di stabilità 2016 ci sono infatti da «disinnescare» le clausole di salvaguardia per 16,8 miliardi di euro pena un aumento dell'Iva e l'eliminazione delle detrazioni e deduzioni fiscali, esigenze che verranno coperte con la spending review da 10 miliardi e con la concessione di Bruxelles, in cambio delle riforme, di spazio sul deficit. Ogni 0,1 infatti vale all'incirca 1,6 miliardi di euro. Uno spazio che potrebbe ora, secondo alcuni, essere ulteriormente ampliato di un ulteriore 0,5% (la stima attuale è dell'1,8% nel 2016, salendo così oltre il 2%) ma che dovrebbe passare appunto per un accordo con la Commissione Europea. Questa nelle linee guida varate nel gennaio scorso che concedevano più flessibilità per incoraggiare le riforme strutturali e gli investimenti aveva comunque fissato paletti e limitazioni abbastanza precisi. Secondo fonti governative comunque se il Pil crescerà più del previsto, come prevedono ora Bankitalia e Confindustria, si potrà contare su un dato confortante anche in termini di maggior gettito. Si potrebbe inoltre, si ragiona, pensare che ci siano degli investitori privati che iniettino liquidità nelle opere infrastrutturali, come previsto dal Piano Delrio, riducendo così l'impegno pubblico e creando ulteriori risparmi.

Il confronto . 47,8 47,1 44,5 43,7 39,5 38,1 37,0 34,7 34,0 30,9 40,0 43,4 -904 -798 ANSA Belgio Svezia ITALIA Francia Austria Irlanda Spagna Germania Media Ue +292 +399 +80 +186 0 +984 +1.090 +1.170 +1.276 Portogallo Paesi Bassi Regno Unito XXX XXX Xxx xxx xxx [foto] -1.701 -1.595 -2.313 -2.207 -2.499 -2.393 -3.323 -3.217 -1.037 -930 -1.409 -1.303 senza bonus Renzi con bonus Renzi CONFRONTO VERSAMENTI ITALIA/ALTRI PAESI UE NAZIONE PRESSIONE FISCALE IN % SUL PIL Fonte: Elaborazione Cgia di Mestre su dati Banca d'Italia e ISTAT Pressione fiscale Ue anno 2014 (cifre in euro)

«Nuovo catasto ok, ma non si prepari un salasso»

Al via una commissione provinciale per stabilire i parametri La sfida: il riequilibrio tra valore catastale e quello di mercato

Fa discutere la Riforma del catasto. Stoppata a fine giugno, è stata solitamente rimandata, in attesa della formulazione di una Local Tax che si è indicata e definiscono ad oggi "l'ennesima promessa fantasma". Per i primi cittadini, i quali ormai possono contare solo sulle tasse come entrata, una riforma ci vuole, in una situazione in cui gli estimi sono fermi agli anni Ottanta e la proporzione tra un città e l'altra, secondo le analisi di Nomisma riportate già da Libertà lo scorso anno, è inclemente. Una riforma ci vuole, dunque, ma a patto che non si traduca in un salasso. Così chiedono i sindaci. E per lavorare sulla riforma, entro domani i sindaci dovranno comunicare al sindaco di Rottofreno, Raffaele Veneziani, in qualità di delegato Anci, la proposta di una rosa di nomi di tecnici e dipendenti comunali che si riunirà in un tavolo locale sul tema: «Anci ci ha chiesto di indicare entro il 24 luglio dodici candidati alla nomina di componenti delle commissioni censuarie che sono in fase di costituzione in ciascuna Provincia ai sensi della legge 23/2014 (Riforma del Catasto) ha detto il sindaco Veneziani -. Possiamo comprendere facilmente l'importanza strategica di tali nomine ai fini di una corretta individuazione delle rendite catastali che costituiranno la base imponibile per ogni imposta gravante sui beni immobili». I sindaci individueranno dodici candidati, da suddividersi in numero di quattro per ciascuna delle tre sottocommissioni. In ogni sottocommissione sarà individuato un unico componente titolare ed un unico supplente. Anche Tribunale e Prefettura nomineranno i propri rappresentanti. «È necessario arrivare a una riforma, ma con lungimiranza - ha spiegato il sindaco Veneziani -. Da uomo di pianura, penso anche alla montagna e alle aree svantaggiate, che talvolta devono fare i conti con gli stessi parametri del centro storico. Modernizzare il sistema catasto è un'occasione da non perdere. Sappiamo che troppo spesso i tagli consistenti fatti ai Comuni sono stati scaricati sui cittadini, i quali ora potrebbero vedere nella riforma la possibilità di rendite più basse possibili». Piacenza presenta un valore catastale medio di 83.633 euro e una quotazione media di mercato di 201.978 euro: una maggiore sproporzione indica il più alto rischio, a riforma approvata, che aumenti la base imponibile. Nei dati piacentini, emerge un divario percentuale tra catasto e mercato del 189 per cento per le abitazioni A/3 (la media nazionale è del 78 per cento) e del 122 per cento per le A/2 (la media è del 46 per cento), frutto di una evoluzione del mercato immobiliare non registrata negli ultimi decenni dal Catasto, con il pericolo, come si diceva, di una rivalutazione verso l'alto delle rendite che potrebbe comportare inevitabilmente un aumento delle imposte. La possibile nuova classificazione delle diverse tipologie di edifici era stata avviata tuttavia, prima del fermo, con la promessa di invarianza di gettito fiscale. Ma a che livello? Post riforma, si potrebbe mettere nelle mani dei sindaci una leva piuttosto pesante per aumentare le tasse. «Ormai i Comuni non hanno più entrate, solo le tasse - segnala Paolo Rizzi dell'Università Cattolica -. Credo che una riformulazione delle basi di imposizione sia necessaria. I proprietari di case hanno combattuto contro questa riforma ma una soluzione va trovata, perché le incongruenze ci sono e sono evidenti». Elisa Malacalza Piacenza presenta un valore catastale medio di 83.633 euro

Per il solo 2016 occorrono 24 miliardi, per il programma completo annunciato da Renzi 45 LE RISORSE .
Spending review, crescita e forse deficit per la copertura del taglio delle tasse

PIER CARLO PADOAN ROMA . Maggiori margini derivanti dalla crescita, dalla spending review e, nel caso, anche un ricorso ulteriore al deficit in accordo con l'Ue. Per coprire le necessità innescate dalla riduzione delle tasse annunciata dal premier Matteo Renzi, il governo potrebbe ricorrere a più leve, con l'obiettivo ultimo di generare un ciclo più positivo dell'economia e accelerare la crescita che i diversi indicatori indicano come in corso ma ancora a velocità cauta. Sui primi tagli si è cominciato a lavorare già ieri in un vertice a Palazzo Chigi tra Renzi, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e i tecnici della Ragioneria generale dello Stato: dalla spending ai ministeri - si apprende da fonti di Governo - arriveranno almeno 3-4 miliardi l'anno prossimo. Con l'approvazione del ddl Madia partirà quindi l'operazione di sfoltimento delle municipalizzate da 8mila a mille. Sulle coperture, come già emerso subito dopo l'annuncio all'assemblea del Pd, il percorso non è dei più agevoli visto che ammontano per il solo 2016 a 24 miliardi di euro e raggiungono i 45 nell'orizzonte di piano. L'abolizione della Tasi sulla prima casa da sola vale 3,4 miliardi cui si aggiungono gli interventi su Imu agricola e "imbullonati" per un totale oltre i 4 miliardi. Interventi che non trovano in disaccordo l'Anci con Piero Fassino: «Siamo d'accordo con il superamento della Tasi, il problema che si pone ora è come garantire ai Comuni di avere le risorse per erogare i servizi pubblici che oggi in buona parte sono sostenuti dalle risorse della Tasi, mettiamoci attorno a un tavolo e ragioniamo». E secondo la Cisl occorre che la misura non si traduca in un aumento della tassazione locale (che dovrà essere riformata con la "local tax"). Entro la fine dell'anno nella Legge di stabilità 2016 ci sono infatti da disinnescare le clausole di salvaguardia per 16,8 miliardi di euro pena un aumento dell'Iva e l'eliminazione delle detrazioni e deduzioni fiscali, esigenze che verranno coperte con la spending review da 10 miliardi e con la concessione di Bruxelles, in cambio delle riforme, di spazio sul deficit. Ogni 0,1 infatti vale all'incirca 1,6 miliardi di euro. Uno spazio che potrebbe ora, secondo alcuni, essere ulteriormente ampliato di un ulteriore 0,5% (la stima attuale è dell'1,8% nel 2016, salendo così oltre il 2%) ma che dovrebbe passare appunto per un accordo con la Commissione europea. Questa nelle linee guida varate nel gennaio scorso, che concedevano più flessibilità per incoraggiare le riforme strutturali e gli investimenti, aveva comunque fissato paletti e limitazioni abbastanza precisi. Secondo fonti governative comunque se il Pil crescerà più del previsto, come prevedono ora Bankitalia e Confindustria, si potrà contare su un dato confortante anche in termini di maggior gettito. Accanto a questo ci sono altre voci in cui si andranno a recuperare risorse, ricordano le stesse fonti: ci sono ad esempio delle parti di spending review rimaste un po' indietro come la massa delle società partecipate o degli enti inutili sintetizzati dal premier nei «carrozzoni pubblici». Si potrebbe inoltre, si ragiona, pensare che ci siano degli investitori privati che iniettino liquidità nelle opere infrastrutturali, come previsto dal "piano Delrio", riducendo così l'impegno pubblico e creando ulteriori risparmi.

Poste, la battaglia contro i tagli

Anci pronta ad impugnare gli atti di chiusura degli uffici, la Regione chiede all'azienda un incontro urgente SDal Veneto alle Marche, l'onda lunga dei ricorsi Perché il Tar ha già dato ragione ai comuni

Aper to al pubblico Un ufficio di Poste Italiane di CHRISTIAN CINTI PERUGIA - Sembra di avere fatto un passo indietro nel tempo e di essere tornati agli scorsi mesi di febbraio e marzo, quando Poste Italiane mise per iscritto la volontà di "ta gliare" - solo in Umbria - 33 uffici postali. Cancellandone qualcuno e rivedendo per altri gli orari e i giorni di apertura. Immediata fu la levata di scudi da parte di Istituzioni e cittadini. Tanto che la data del 13 aprile, quando il piano sarebbe dovuto diventare realtà, venne "congelata". Oggi che il progetto è stato "scon gelato", la scena si ripete e l'Umbria si rimette in marcia. Non tanto, o non solo, per cercare di arginare un progetto che - seppure legato a logiche aziendali legate a risparmio e obiettivi economici ben precisi - rischia di avere riflessi piuttosto disagiati per una buona fetta di popolazione. Soprattutto quella più anziana. Ma anche perché, almeno così sembra, la decisione di Poste arriva un po' come un fulmine a ciel sereno. A turbare un'estate che, di pioggia, ne avrebbe invece tanto bisogno. LA MAPPA DEI TAGLI La "miccia" è stata accesa dalla Failp Cisl - il primo sindacato autonomo di Poste Italiane - per bocca del suo segretario regionale, Giuliano Tognellini. Che, in base a notizie ufficiose (ma non smentite) e comunicazioni interne all'azienda, ha parlato della volontà di Poste di procedere ai tagli a partire dal prossimo mese di settembre. Se, inizialmente, la scure sarebbe dovuta cadere su 15 uffici, provocando anche la riduzione dell'orario di servizio in altri 18 sportelli (a livello nazionale il progetto doveva coinvolgere 1.064 uffici con 455 chiusure e 609 razionalizzazioni) ora il colpo di spugna dovrebbe riguardare 11 sportelli (in provincia di Perugia si tratta di Castel Ritaldi, Annifo e Capodacqua a Foligno, Perugia piazza Partigiani e Sant'Egidio nel capoluogo, Villastrada a Castiglione del Lago e Collazzone mentre nel Ternano le chiusure interesseranno Collestatte a Terni, Capitone a Narni, Sugano ad Orvieto e Melezzole a Montecchio) provocando anche una razionalizzazione in altri 18 uffici: nel Perugino Gualdo Cattaneo e Gaifana (Nocera Umbra) con 4 giorni di apertura; Castiglione della Valle (Marsciano), Cerreto di Spoleto, Monteleone di Spoleto, Piegaro, Poggiodomo, Preci, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino, Castelnuovo di Assisi e Viole di Assisi, Ponticelli (Città della Pieve) 3 giorni di apertura; Monte Santa Maria Tiberina (2 giorni). Nel Ternano toccherà invece a Civitella del Lago (Baschi) con 4 giorni di apertura; Alleroni, Ficulle e Piediluco (Terni) con 3 giorni oltre a Porchiano nell'Amerino. Una modifica di intenti che salverà dalla cancellazione gli sportelli di Ripa e Gioella nel Perugino e di Schifanoia nel Narnese. ALLA "GUERRA" Un primo "assaggio" del problema si è avuto venerdì a Villa Umbra a margine dell'incontro fra la giunta regionale e i sindaci dell'Umbria in occasione della presentazione degli obiettivi di legislatura. Questa mattina il presidente di Anci Umbria, Francesco De Rebotti, dovrebbe avere un incontro con il legale che è stato incaricato di impugnare il provvedimento con cui Poste Italiane annuncia la "caduta" della scure su 11 sportelli postali della regione. Fra le possibili contestazioni, anche quella in base alla quale l'azienda non avrebbe tenuto in considerazione le alternative fornite da Anci ed enti locali attraverso le quali far sopravvivere gli uffici considerati "di seconomici". Nelle ultime ore, poi, la presidente della Regione, Catuscia Marini, ha chiesto un incontro urgente a Poste Italiane proprio per mettere sul tavolo della discussione il problema dei tagli. «Sarà mio impegno personale - dice invece Antonio Bartolini, assessore regionale alle Riforme - proporre alla Giunta un intervento di Palazzo Donini di fronte al Tribunale amministrativo regionale per appoggiare i ricorsi che i Comuni intendono portare avanti per contrastare la chiusura degli sportelli». POLITICA E SCINTILLE E nelle scorse ore non sono nemmeno mancate le reazioni politiche rispetto alla scelta di Poste di procedere al piano dei tagli. Il deputato umbro e capogruppo del Partito democratico in Commissione giustizia alla Camera dei deputati, Walter Verini, ha parlato di un metodo «inaccettabile», richiamando Poste alla necessità di «allestire tavoli operativi di

confronto per concordare le decisioni assieme a Regione e comuni». Il capogruppo di Forza Italia in consiglio regionale, Raffaele Nevi, ha invece puntato l'indice sulla opportunità di «evitare scelte unilaterali» sollecitando la Regione a muoversi «con ogni mezzo possibile» per modificare le scelte di Poste Italiane. Oggi, invece, l'esponente del Pd al consiglio comunale di Terni, Jonathan Monti, chiederà all'amministrazione comunale di presentare un «ricorso al Tar contro la chiusura dell'ufficio postale di Collestatte».

FINANZA LOCALE

13 articoli

bene tagliare le tasse ma il fisco deve funzionare

Andrea Tavecchio

L' esecutivo, con un emendamento al decreto sugli enti territoriali depositato in commissione Bilancio al Senato venerdì scorso, ha dimostrato di avere compreso la situazione emergenziale che si è creata all'Agenzia delle Entrate. L'Agenzia, come Dogane e Monopoli, si trova da oltre quattro mesi senza circa due terzi dei propri dirigenti a seguito di una sentenza dalla Suprema Corte che ne ha censurato la metodologia di selezione. Il Corriere traccia un bilancio provvisorio di alcuni dei problemi che questa emergenza ha creato. Il conto finale sarà più salato. Speriamo che questa vicenda - gestita in ritardo - faccia comprendere come senza una amministrazione efficiente non possiamo essere credibili in campo fiscale.

Il presidente del Consiglio ha espresso la volontà di abbassare la pressione fiscale di oltre 35 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Programma condivisibile e necessario se vogliamo tornare a crescere, ma che per essere efficace, cioè trasmettersi realmente nella voglia di fare impresa ed investire in Italia, deve essere accompagnata da una reale svolta nel rapporto tra Fisco e contribuente. L'Agenzia deve attenersi in modo rigoroso al proprio compito istituzionale, senza esondare, ma deve essere messa in grado di operare bene e quindi con dirigenti motivati.

Il piano taglia tasse del presidente Renzi, che non può avere come piatto forte quello mediaticamente più di impatto e cioè la tassazione sulla prima casa (le abitazioni non di lusso già non pagano Imu, ma la Tasi tra l'altro) ha bisogno - oltre che di un reale taglio delle imposte sui redditi - di altre due gambe. La prima gamba è un'amministrazione fiscale moderna ed efficiente in grado di tenere un dialogo professionale e leale con i contribuenti. La seconda gamba è una seria spending review , parola spesso confusa con austerità . Spending review significa spendere meno e meglio modernizzando il funzionamento della pubblica amministrazione per evitare pasticci come quello in via di soluzione all'Agenzia delle Entrate.

@actavecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti rallentati dal Patto di stabilità

Debiti Pa, le imprese sono in attesa di altri quattro miliardi

Valeria Uva

Un miliardo di euro già pronto nelle casse degli enti locali ma fermato dal Patto di stabilità. Più altri tre miliardi in arrivo per Comuni, Province e Regioni destinati ai debiti arretrati. Questa è la fotografia oggi dell'operazione sblocca debiti, varata oltre due anni fa. In questi giorni però cominciano ad arrivare alle imprese i primi pagamenti sbloccati grazie al «Patto di stabilità incentivato» tra Regioni ed enti locali: 725 milioni in tutto, a fronte di richieste che, appunto, sfiorano il miliardo fermo nelle casse di Comuni e Province. Altri 2,8 miliardi arriveranno dal decreto enti locali. Uva pagina 8

La notizia positiva è che proprio in questi giorni stanno finalmente arrivando nelle casse delle imprese oltre 700 milioni di pagamenti in arretrato da parte di Comuni e Province. La notizia negativa è che ancora oggi, a distanza di oltre due anni dal varo dell'operazione sblocca-debiti, i crediti incagliati presso la pubblica amministrazione sono tantissimi: sfiorano i 900 milioni quelli più vecchi. A questa cifra il Governo ha preventivato di aggiungere altri 2,850 miliardi grazie al decreto enti locali varato a fine giugno con l'intenzione di chiudere (si spera definitivamente) questa brutta pagina. In tutto quindi quasi 4 miliardi (3,728 per l'esattezza) sono le stime degli arretrati da pagare (sui 36,5 saldati fino a gennaio). Partiamo dai soldi appena sbloccati: 726 milioni di euro per Comuni e Province, «liberati» grazie al Patto verticale incentivato. Il calcolo arriva dall'ufficio studi dell'Ance (associazione costruttori) che ha analizzato tutte le 18 delibere regionali, varate a maggio scorso, con i fondi sbloccati, Comune per Comune. È il solito paradosso del Patto di stabilità: i 726 milioni erano tutti in cassa, ma non potevano essere saldati ai creditori per via, appunto, dei vincoli del Patto. Ora invece sono spendibili senza incorrere in sanzioni e vanno a sanare i debiti maturati prima del 30 giugno 2014. Il meccanismo utilizzato per allentare i cordoni della borsa è stato ancora una volta quello del Patto verticale incentivato. In pratica ogni Regione (tranne Val d'Aosta e Trentino Alto Adige che hanno un diverso meccanismo) ha ceduto ai propri enti locali i cosiddetti spazi di Patto (ovvero la possibilità di spendere). A spingerle un incentivo concreto molto «pesante»: gli spazi ceduti tornano indietro alle Regioni per l'83% come moneta sonante, sotto forma di contributo statale (peraltro a compensazione di altri tagli ai trasferimenti). A disposizione quest'anno c'erano, in tutto 1,2 miliardi di euro, come stabilito dalla legge di stabilità. Gli enti ne hanno «prenotati» 873 milioni, ma ne hanno ricevuti soltanto 722. Questo per via di alcune rigidità nel meccanismo: i fondi potevano andare per il 75% ai Comuni e per il resto alle Province, senza compensazioni tra l'uno e l'altra. E questo ha fatto sì che per alcuni la somma a disposizione fosse insufficiente e per altri eccessiva. Un paletto ora saltato con il decreto legge enti locali. Ma il vero problema è che in cinque Regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Puglia) la «domanda» ha superato di gran lunga l'«offerta». Ad esempio in Campania i Comuni avevano in cassa 194 milioni, quasi il doppio dei 108 effettivamente liberabili. La ripartizione a sorpresa, gli enti con disponibilità bloccate si trovano soprattutto al Centro-Sud (si veda la cartina). Il 48% degli enti del Sud ha fatto richiesta; a questi si aggiungono il 47% del Centro. Il problema degli arretrati tocca «solo» il 23% delle amministrazioni del Nord. L'Ance ha contato ben 2.100 enti locali che hanno presentato richiesta di allentamento del Patto. «Il 35% - si legge nello studio - ha dichiarato di avere ancora debiti maturati più di 10 mesi fa bloccati».

PAGINA 8

A CURA DI I debiti residui A dimostrazione che il problema dell'arretrato non è affatto concluso ci sono anche le richieste monitorate da alcune Regioni per la seconda fase, ovvero per i debiti accumulati fino a dicembre 2014 e nel 2015. L'esempio più clamoroso è quello della Sardegna dove sono fermi 619 milioni, 32 volte la somma effettivamente liberabile. In Emilia Romagna «servono» 162 milioni a fronte dei 18 sbloccati ora. «Esempi che confermano ancora una volta - conclude la nota - la situazione di difficoltà provocata dal Patto di stabilità interno nel pagamento dei debiti di parte capitale da parte della Pa». E infatti il Patto resta la principale causa di slittamento dei pagamenti per il 73% dei costruttori, secondo l'ultima

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

indagine congiunturale Ance. E, per vedere saldata una fattura nel primo semestre di quest'anno, servono 4 mesi oltre i termini di legge: 117 i giorni di ritardo, scesi solo di cinque rispetto al 2014. A tentare di sanare questi squilibri interviene ora il decreto legge enti locali (si veda l'articolo in basso) che «riapre» il Patto incentivato allargandolo ai debiti maturati fino a dicembre scorso. Secondo le stime Ance in questo modo potrebbero tornare alle imprese circa 470 milioni.

RISORSE SBLOCCATE DAL PATTO VERTICALE CON LE DELIBERE REGIONALI *Importi concessi agli enti locali (in milioni di euro)*

Toscana

Umbr ia

TOTALE ITALIA

Gli assegni già pronti

48,81

9,34

15,31

29,2

1,62

62,24

35,3

29,16

18,89

58,09

25,94

17,60

25,64

8,18

97,51

73,79

94,42

18,04

46,69

74,30

725,26 Ligur ia Lazio Marche Molise Veneto Puglia Sicilia Piemonte Sardegna Lombardia Fonte: Ance
Campania Basilicata Calabr ia Fr iuli V.G. Abruzzo Valle d'Aosta Emilia-Romagna Trentino Alto Adige

Vent'anni di spesa delle famiglie: nell'alimentare meno carne e grassi, più pesce e frutta

Consumi, la casa pigliatutto

Oggi l'abitazione pesa quasi la metà del budget: era un terzo nel '94
Bussi

Casa pigliatutto nella spesa degli italiani. Oggi utenze, affittie manutenzione pesano il 44% del budget non alimentare contro il 31% del 1994. Scendono i consumi di carne e aumentano quelli di frutta, pesce e verdura. u pagina7 PAGINA A CURA DI pRiflessivo, consapevole, con i prodotti di base nel carrello, ma una «Ypsilon 10» superaccessoriata in garage e un pc sulla scrivania, con tanto di browser Netscape. Siamo nel 1994, all'indomani della crisi che ha portato alla svalutazione della lira e ha marcato le distanze dall'edonismo degli anni 80. Vent'anni dopo lo stesso carrello contiene cibi pronti e yogurt probiotico. Il consumatore è diventato più esigente, maturo e pragmatico, ma al tempo stesso la crisi gli ha imposto una nuova sobrietà. È iperconnesso con il mondo, che assapora nei ristoranti etnici con i viaggi low cost, mentre in garage ora esibisce un'auto ibrida. Vent'anni sono passati e il consumatore-tipo ha cambiato pelle. Lo dicono i dati Istat sulle categorie della spesa per i consumi: quella alimentare si è ridotta di oltre 4 punti percentuali, mentre ha guadagnato sempre più terreno la spesa per i servizi e quella "obbligata". Il Paese invecchia, la famiglia si restringe - si passa da 2,8 a 2,4 componenti in media - e il reddito si assottiglia. Si consumano meno carne (-3,4% dal 1994 al 2014) e grassi (-2,2%), più pesce (+1,1%), frutta e verdura (+7 per cento), in nome del salutismo ma anche delle esigenze anagrafiche. L'abbigliamento può aspettare (-3,4%), ma si spende di più per la salute (+1,5%) e per la casa. Secondo i dati Istat questa voce è passata dal 31,1% del 1994 al 44,4% della spesa non alimentare nel 2014. Nel frattempo si sono verificati due eventi di svolta, con la lira che è andata in soffitta cedendo il passo all'euro e l'Europa che ha attraversato la recessione peggiore dal dopoguerra. Non solo. «A rivoluzionare il modello di consumo - ricorda Italo Piccoli, docente di sociologia dei consumi all'Università Cattolica - sono stati l'avvento di internet e l'espansione della grande distribuzione che dall'alimentare si è diffusa anche all'abbigliamento, con la nascita dei primi outlet delle grandi catene. Lo sconto che crea discontinuità tra la fascia medio-alta e quella bassa». Passata «la sbornia degli anni 80 - fa notare Roberta Paltrinieri, docente di sociologia dei consumi all'Università di Bologna e responsabile scientifico del Cescacom, Centro Studi Avanzati sul Consumo e la Comunicazione - tra il 1994 e il 2004 nasce la grande classe media, con la capacità economica e la consapevolezza di consumo. Si passa dallo "status symbol" allo "style symbol", lo stile di consumo». Poi, dal 2004 al 2014 una nuova svolta: «La crisi - prosegue Paltrinieri - ha colpito al cuore la classe media e ne ha innescato un processo di proletarizzazione e di perdita di identità che si sono riflessi sui comportamenti di consumo. Questo spiega, ad esempio, il minor peso dell'abbigliamento. Oggi siamo in un'epoca di sobrietà, in parte subita e in parte voluta. Si afferma il biologico, così come l'attenzione per il sociale». Cambia la domanda e l'offerta si ridimensiona. «Negli anni 90 si scopre il discount come riscossa in nome del prezzo - dice Gianpaolo Costantino, direttore della divisione consulenziale Iri - ma per il momento il consumatore è meno esigente rispetto ad oggi e si inquadra in categorie statiche. La Grande distribuzione ha saputo cogliere e sfruttare la sua evoluzione: nel 2014 il consumatore è iper-segmentato e può attingere a un'offerta su misura a seconda delle esigenze e della disponibilità». Il numero dei negozi diminuisce ma la sua taglia diventa sempre più grande. Si passa dagli 86.400 punti vendita dei primi anni Duemila agli attuali 69mila, ma gli iperdiscount crescono di 7 mila unità, mentre scompaiono 25mila piccoli negozi. «Il consumo - aggiunge Costantino - diventa di servizio, con l'affermazione dei cibi pronti e confezionati, dal tortellino, antesignano della nuova tendenza, fino al cibo etnico e all'insalata già lavata». La famiglia deve poi fare i conti con un maggior peso della spesa per l'abitazione: bollette, utenze, affitti. «Il baricentro - afferma il direttore del centro Studi di Confcommercio Mariano Bella - si sposta dalle spese libere a quelle obbligate, che riguardano l'abitazione, la sanità, le assicurazioni, i carburanti e la protezione sociale. Tanto

che oggi l'indice delle possibilità effettive di scelta, ovvero il reddito disponibile al netto dei consumi obbligati è ai minimi storici». Secondo le elaborazioni di Confcommercio a soffrire di più in questi 20 anni sono state le spese per la cura di sé, per la mobilità e le relazioni (-3% circa), mentre la tecnologia e i consumi fuori casa sono cresciuti del 2 per cento. «La crisi ci ha dispensato una lezione e l'abbiamo appresa - conclude Paltrinieri - ed è probabile che la sobrietà resti alla base dei comportamenti di consumo anche nei prossimi anni».

LA SPESA AI RAGGI X

Le categorie di consumo della spesa alimentare e non alimentare e la variazione percentuale del loro peso dal 1994 al 2014

La fotografia

ALIMENTARE E BEVANDE NON ALCOLICHE CARNI OLII E GRASSI PANE E CERIALI FRUTTA E VERDURA PESCI E PRODOTTI LATTICINI LATTE, FORMAGGI E UOVA A CUCINE MINESTRE RIZI, BEVANDE ANALCOLICHE, SUCCHI DI FRUTTA E VERDURA ZUCCHERO, CONFETTURE, MIELE, CIOCcolato E DOLCIFICANTI, CAFFÈ, TÈ, CACAO PIATTI PRONTI E ALTRE PREPARAZIONI ALIMENTARI (*)

NON ALIMENTARE MOBILI, ARTICOLI E SERVIZI PER LA CASA SERVIZI SANITARI E SPESA PER LA SALUTE SERVIZI RICETTIVI, RISTORAZIONE, TABACCHI, ALTRI BENI E SERVIZI ISTRUZIONE, RICREAZIONE, SPETTACOLI, CULTURA ABBIGLIAMENTO E CALZATURE TRASPORTI E COMUNICAZIONI

ABBIGLIAMENTO, ACQUA, ELETTRICITÀ Note: (*) la voce non era presente nelle statistiche del 1994 e 2004

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat

IL TREND NEL 1994, 2004, 2014 Scomposizione percentuale della spesa tra alimentare (in rosso) e non alimentare (in blu). Peso % di ciascuna categoria di consumo sul totale della spesa alimentare e non alimentare

DI enti locali. Le risorse aggiuntive destinate agli impegni più recenti/PAGINA A CURA DI Valeria Uv
Per chi ha cominciato a pagare nuova liquidità in arrivo

La partita dei debiti arretrati della pubblica amministrazione non è affatto conclusa a oltre due anni dai primi provvedimenti. E lo conferma il decreto enti locali (DI 78/2015) che questa settimana entra nel vivo alla commissione Bilancio del Senato. Il provvedimento inietta un'altra massiccia dose di liquidità, che sfiora i tre miliardi di euro, a Comuni, Province e Regioni. Nel dettaglio: agli enti locali vanno ulteriori 850 milioni di anticipazioni di liquidità, mentre alle Regioni sono destinati due miliardi - sotto forma sempre di anticipazioni (di fatto prestiti agevolati) per ripagare vecchi debiti non finanziari e non sanitari, sia di parte corrente che di parte capitale. Le condizioni per ottenere il finanziamento devono ancora essere dettate da un decreto del Mef (che in teoria doveva essere pronto entro il 30 giugno scorso) ma un primo importante paletto è già contenuto nel decreto: hanno accesso ai nuovi finanziamenti solo gli enti locali che possono certificare di aver pagato il 75% delle anticipazioni di liquidità già ottenute finora. Le risorse vanno a coprire debiti accumulati fino al 31 dicembre scorso (compresi quelli fuori bilancio) e già certificati come certi, liquidi ed esigibili. Ma anche queste potrebbero essere rallentate dal Patto di stabilità. Il decreto legge 78 allenta le maglie anche per chi i soldi li ha ma non riesce a spenderli per vincoli finanziari. L'intervento è sempre sul patto di stabilità verticale incentivato (si veda l'articolo in alto), in modo da consentire alle amministrazioni che hanno disponibilità di pagare un altro stock di debiti pregressi. In particolare, viene allungato il periodo di maturazione dei debiti. A poter essere pagate non sono più le fatture (sia di parte capitale che corrente) fino al 30 giugno 2014, ma anche quelle emesse fino a dicembre dell'anno scorso. In pratica una finestra più ampia che potrà essere sfruttata per saldare, ad esempio i 470 milioni rimasti incagliati dall'operazione che si sta concludendo in questi giorni. La riapertura del fronte pagamenti arretrati è arrivata con il decreto legge di fine giugno, proprio nel momento in cui Bruxelles aveva promesso di fare il punto sugli arretrati italiani. Sulla vicenda infatti è aperta, da oltre un anno, una procedura di infrazione per il mancato rispetto dei tempi di pagamento dei fornitori della Pa dettati dalla direttiva pagamenti. E anche a seguito di un'interrogazione al Parlamento europeo la Commissione aveva indicato proprio lo scorso mese come termine ultimo per verificare l'andamento dei pagamenti. Intanto il tema sembra non essere più così centrale nell'agenda del Governo: l'ultimo monitoraggio del ministero dell'Economia (ferma a 36 miliardi pagati) porta la data di gennaio 2015.

Banche dati. Attivo solo in Lombardia, Piemonte e Sicilia/PAGINA A CURA DI Silvio Rezzonico Maria Chiara Voci

Il catasto si paga ma non c'è ancora

La sovrattassa è già dovuta quando si effettuano i controlli: database in arrivo in altri quattro territori

Se sul libretto di impianto l'attivismo delle Regioni rischia di mettere a dura prova i cittadini e i professionisti, un fronte su cui al contrario i Governi regionali avrebbero dovuto spendersi e organizzarsi, e invece non lo hanno fatto, è quello della creazione dei catasti regionali degli impianti, dei grandi database - accessibili ai cittadini - che raccolgono tutti i dati sugli impianti presenti in un territorio. L'obbligo di predisporre queste raccolte è datato 1999 e risale all'entrata in vigore dell'articolo 17 del Dpr 551: sulla base di questa legge e del successivo Dlgs 192/2005 sono, peraltro, più di dieci anni che i cittadini pagano (a valere su una quota dei costi del bollino blu) un contributo alle autonomie proprio per l'avvio dei catasti. Tuttavia, ad oggi, solo tre Governi locali hanno uno strumento di raccolta dati realmente attivo: si tratta di Lombardia, Piemonte e Sicilia, che utilizzano rispettivamente il sistema Curit (ormai strumento a regime, perché avviato nel 2008), il Cit (che ha sostituito nel 2014 il vecchio Sigit) e il Cite (creato a marzo 2012, ma operativo solo da fine dello scorso anno). Anche il Veneto ha un sistema già strutturato, ma per ora silente: si chiama Circe e discende da una norma di fine 2014. Sono, inoltre, in via di approntamento il database della Toscana che prende il nome di Sir/Siree; quello dell'Emilia Romagna (Criter) e quello dell'Umbria (Curit). Altrove, tutto resta più o meno relegato alle dichiarazioni di intenti (come in Abruzzo o nelle Marche) o peggio ancora a un completo oblio. Salvo poi il fatto che, in alcuni casi, sono intervenute le Province e i Comuni sopra i 40mila abitanti per sopperire in toto alla mancanza dei catasti, con la strutturazione di proprie banche dati (ovviamente effettuate per territori più piccoli). Eppure, l'obiettivo di mappare la situazione esistente a livello del parco impianti per il caldo e per il freddo era considerato strategico, sia per un fatto di maggiore sicurezza, sia per garantire migliori controlli, sia per una questione politica e per orientare al meglio gli incentivi per la sostituzione degli apparati obsoleti. Ma il ritardo delle Regioni potrebbe riflettersi anche a livello nazionale. Perché l'ultimo decreto varato dalla conferenza Stato-Regioni che detta le linee guida sulla predisposizione degli Ape prevede, fra il resto, che l'Enea metta a punto nei prossimi mesi un registro nazionale degli attestati di prestazione energetica interoperabile con i catasti regionali. Un traguardo che oggi pare davvero un'utopia. Specie se si considera che i catasti non esistono e che, laddove ci sono, per ora non è stato neppure possibile mettere d'accordo le Regioni sul metodo di esportazione dei dati in formato Xml dalle singole banche dati.

Foto: ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Foto: Il libretto di impianto nazionale

Foto: www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

Mobilità

Personale in «eccesso», tempi e criteri di destinazione

Arturo Bianco

Entro il mese di novembre, se il decreto della Funzione Pubblica sulla mobilità del personale in sovrannumero sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale nel mese di luglio (cioè entro i 120 giorni successivi), i dipendenti interessati degli enti di area vasta e della Croce Rossa, compresi i vigili (con l'unica esclusione dei "provinciali" impegnati nelle attività connesse al mercato dei lavoro), prenderanno servizio nelle Pa di destinazione. Nelle assegnazioni le amministrazioni riceventi non hanno alcuno spazio di apprezzamento o valutazione: i criteri dettati fanno riferimento esclusivamente a fattori che hanno natura oggettiva, quali la residenza, l'età, la presenza di condizioni di handicap, anche di familiari, le tipologie di attività svolte. Questo potrà alimentare le perplessità, per non dire ostilità, di molti Comuni. Le amministrazioni riceventi si dovranno fare carico, attingendo dai fondi per le assunzioni a tempo indeterminato, non solo del trattamento economico fondamentale, ma anche di quello accessorio in godimento per le voci che hanno natura fissa e continuativa. Nelle regioni che non daranno attuazione al riordino delle funzioni delle Province si applica, comunque, il collocamento in sovrannumero del personale degli enti di area vasta e, se lo statuto speciale, dovranno provvedere all'assunzione diretta. Il personale degli enti di area vasta, in caso di ritardo inadempimenti, può direttamente iscriversi negli elenchi di mobilità. Sono queste le principali indicazioni dettate dalla proposta di decreto della Funzione Pubblica. Le finalità sono quelle di mettere finalmente in moto il concreto passaggio dei dipendenti delle provincie delle città metropolitane Comuni, regioni, amministrazioni statali e, novità, enti del servizio sanitario nazionale e i pubblici non economici controllati da regioni e comuni. Nel contempo si vuole dare una garanzia sul trattamento economico accessorio del personale trasferito. In assenza di una specifica previsione di legge di risorse disponibili da parte degli enti di area vasta, non si prevede che i singoli dipendenti si portino dietro tutto il trattamento in godimento, ma solo le voci fisse e continuative, e si dispone che tali oneri siano sostenuti dalle amministrazioni che li assumono con risorse proprie, che sono tratte da quelle per le assunzioni che devono andare ad alimentare uno specifico fondo riservato. In modo ambiguo si dispone anche il divieto di incrementare i compensi di produttività, di risultato e le indennità accessorie, voci che rimangono confermati negli importi in godimento all'atto del trasferimento. I tempi di attuazione sono rigidamente prefissati e decorrono dalla data di pubblicazione del provvedimento in Gazzetta ufficiale: entro 20 giorni provincie città metropolitane pubblicano sul portale della mobilità della Funzione Pubblica l'elenco dei dipendenti in sovrannumero; entro 40 giorni le regioni pubblicano le informazioni sul personale degli enti di area vasta per i quali hanno proceduto alla ricollocazione diretta; sempre entro 40 giorni tutte le Pa rendono noto l'elenco dei posti disponibili, distinguendoli per categorie e per funzioni (operazione da ripetere per il 2016 entro il mese di gennaio); entro 60 giorni (ovvero entro febbraio per il 2016) la Funzione Pubblica indica i posti disponibili; entro 30 giorni da tale pubblicazione i dipendenti interessati presentano le domande ed entro i 30 giorni successivi sono assegnati alle singole Pa. I criteri di assegnazione sono assai rigidi sia per l'individuazione delle amministrazioni (che preferibilmente sono della stessa provincia), sia del personale (assegnazione agli stessi compiti), per la precedenza (disabili, che assistono congiunti disabili, con figli di età inferiore a 3 anni), che per le preferenze (situazione di famiglia ed età).

Bilancio. La check list dei controlli da effettuare per la redazione del documento di bilancio nel rispetto del Dlgs 118/2011

Preventivo all'esame dei revisori

Dal 2015 nuove indicazioni per l'accertamento delle entrate e l'impegno delle spese I nuovi schemi vanno affiancati a quelli annuali e pluriennali adottati secondo il Dpr 194/1996 con funzione autorizzatoria
Paola Mariani Patrizia Ruffini

Il preventivo 2015 deve tener conto delle novità apportate al sistema di bilancio degli enti locali dal Dlgs 118/2011, che impattano anche sulle modalità di controllo da parte dell'organo di revisione. Per la corretta redazione del bilancio di previsione 2015, e per una verifica del rispetto del Dlgs 118/2011 da parte dei revisori dei conti, è opportuno seguire la check list dei principali controlli. Previsioni «armonizzate» Dal 2015 gli enti che non hanno partecipato alla sperimentazione devono affiancare i nuovi schemi di bilancio di previsione per missioni e programmi con funzioni conoscitive, agli schemi di bilancio annuale e pluriennale adottati secondo gli schemi del Dpr 194/1996, che conservano la funzione autorizzatoria. Entrambe le versioni del bilancio riportano le medesime risultanze contabili, poiché la doppia classificazione è riferita ai medesimi dati. Le previsioni devono tener conto che dal 1 gennaio 2015 è obbligatorio rispettare il principio contabile della competenza finanziaria potenziata per l'accertamento delle entrate e l'impegno delle spese. Il principio contabile applicato concernente la contabilità finanziaria aiuta a rispettare il principio contabile generale della competenza finanziaria potenziata prevedendo eccezioni tassative e modalità di contabilizzazione di alcune particolari fattispecie di entrata e di spesa. Le previsioni delle entrate da Imu, per esempio, saranno riferite all'importo che si prevede di riscuotere entro il termine di chiusura del rendiconto (e non all'importo teorico desunto dalle banche dati dei tributi), così come la voce da recupero evasione Imu terrà conto dell'importo degli avvisi di accertamento per i quali a fine anno saranno decorsi i termini per la notifica (che sarà oggetto di apposito provvedimento di accertamento) e così via. Anche le entrate di dubbia e difficile esazione devono essere accertate al lordo e per intero ed è vietato, salvo eccezioni tassative, accertare per cassa. A fronte di importi che presumibilmente non verranno riscossi è obbligatorio iscrivere un fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde) calcolato nel rispetto del principio contabile applicato concernente la contabilità finanziaria. Analogamente le spese saranno previste nel rispetto del criterio dell'esigibilità (per esempio la premialità del personale dell'anno 2015 sarà esigibile solo nell'esercizio 2016). Il preventivo deve tener conto anche del riaccertamento straordinario dei residui. Le previsioni di competenza 2015-2017 saranno quindi più elevate per effetto degli accertamenti e impegni reimputati e sarà iscritto, laddove determinato, il fondo pluriennale vincolato fra le entrate e fra le spese. L'eventuale maggior disavanzo da riaccertamento straordinario deve essere iscritto fra le previsioni degli anni 2015-2017 prima di tutte le spese, nel rispetto di quanto approvato dal Consiglio con la relativa deliberazione di ripiano. Equilibri e schemi Il bilancio armonizzato è riferito a tre anni e comprende le previsioni di competenza e di cassa, per il primo esercizio; le previsioni di cassa dovranno poi essere riportate nel piano esecutivo di gestione (faq Arconet 4). Il bilancio di previsione è deliberato in pareggio finanziario complessivo per la competenza, comprensivo dell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione (effettuato nel rispetto delle nuove indicazioni dei principi) e del recupero del disavanzo di amministrazione. Le previsioni di competenza relative alle spese correnti sommate alle previsioni di competenza relative ai trasferimenti in c/capitale (corrispondenti alla voce del piano dei conti finanziario U.2.04.00.00.000), al saldo negativo delle partite finanziarie e alle quote di capitale delle rate di ammortamento dei mutui, con l'esclusione dei rimborsi anticipati, non possono essere superiori alle previsioni di competenza dei primi tre titoli dell'entrata, ai contributi destinati al rimborso dei prestiti (corrispondenti alla voce del piano dei conti finanziario E.4.02.06.00.000) e all'utilizzo dell'avanzo di competenza di parte corrente e non possono avere altra forma di finanziamento salvo le eccezioni espressamente disciplinate. Lo schema armonizzato deve rappresentare le previsioni delle entrate e delle spese, i relativi riepiloghi per titoli e per missioni e i prospetti

riguardanti il quadro generale riassuntivo e gli equilibri (allegato 9 al Dlgs 118/2011). Gli enti che hanno partecipato alla sperimentazione, invece, approvano il bilancio armonizzato con finalità autorizzatorie; per loro resta ancora in vigore l'obbligo di allegare il bilancio redatto secondo il vecchio schema del Dpr 194/1996, con finalità conoscitive.

Dieci nuovi controlli sul preventivo 2015 01 L'ENTE È ENTRATO A REGIME DAL 1 GENNAIO 2015 O HA PARTECIPATO ALLA SPERIMENTAZIONE? La disciplina è parzialmente differente nei due casi (di seguito ci rivolgeremo prevalentemente agli enti che non hanno partecipato alla sperimentazione). 02 L'ENTE HA RINVIATO IL PIANO DEI CONTI INTEGRATO, L'ADOZIONE DELLA CONTABILITÀ ECONOMICO PATRIMONIALE E IL BILANCIO CONSOLIDATO? Prendere atto della scelta e citare gli estremi della delibera con la quale l'ente si è avvalso di una o più facoltà di rinvio al 2016 concesse dalla norma (gli enti locali con popolazione inferiore a 5.000 abitanti possono non tenere la contabilità economicopatrimoniale fino all'esercizio 2017) 03 IL RIACCERTAMENTO STRAORDINARIO DEI RESIDUI È STATO APPROVATO PRIMA O DOPO LA PREDISPOSIZIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE E SONO STATE CORRETTAMENTE EFFETTUATE LE VARIAZIONI CONSEGUENTI AL RIACCERTAMENTO? Il riaccertamento straordinario e le conseguenti variazioni devono essere effettuate nel bilancio provvisorio. Le stesse devono essere riportate nel bilancio di previsione in approvazione. Poiché l'ente deve applicare l'eventuale maggior disavanzo fin dal bilancio 2015-2017, la relativa voce deve essere iscritta prima di tutte le spese nel preventivo 06 LE PARTITE DI GIRO PAREGGIANO IN ENTRAMBI GLI SCHEMI? Si ricorda che anche se disciplinate diversamente rispetto alla normativa previgente devono pareggiare nei due schemi di bilancio. 04 AL BILANCIO AUTORIZZATORIO RISULTA ALLEGATO IL BILANCIO ARMONIZZATO RISPETTOSO DEGLI SCHEMI ALLEGATI AL DLGS 118/2011? Il bilancio armonizzato è un allegato obbligatorio e non è possibile approvare il bilancio di previsione 2015 in assenza di tale documento. Deve essere predisposto nel rispetto di quanto previsto all'allegato 9 al Dlgs 118/2011. 05 ENTRAMBE LE VERSIONI DEL BILANCIO RIPORTANO LE MEDESIME RISULTANZE CONTABILI? Si ricorda che ad esempio anche il bilancio autorizzatorio deve risultare integrato della voce FPV in tutti gli allegati ove presente l'avanzo di amministrazione ai fini dell'equilibrio. 07 IL DLGS 118/2011 E SUCCESSIVE INTEGRAZIONI E CORREZIONI HA DISCIPLINATO L'ACCERTAMENTO CHIEDENDO IL RISPETTO DEL NUOVO PRINCIPIO DELLA COMPETENZA FINANZIARIA POTENZIATA, LE PREVISIONI DELLE ENTRATE RISPETTANO LA NUOVA DISCIPLINA? Devono essere accertate al lordo anche le entrate di dubbia e difficile esazione ed è vietato, salvo eccezioni tassative, accertare per cassa. 09 IL DLGS 118/2011 HA DISCIPLINATO L'IMPEGNO CHIEDENDO IL RISPETTO DEL NUOVO PRINCIPIO DELLA COMPETENZA FINANZIARIA POTENZIATA, LE PREVISIONI DELLA SPESA RISPETTANO LA NUOVA DISCIPLINA? Si ricorda che il «di cui già impegnato» evidenzia la quota dello stanziamento relativa ad impegni già assunti negli esercizi precedenti mentre il fondo pluriennale vincolato è relativo a spese imputate in esercizi futuri. 08 A FRONTE DI IMPORTI CHE PRESUMIBILMENTE NON VERRANNO RISCOSSI È STATO ISCRITTO UN FCDE CALCOLATO NEL RISPETTO DEL PRINCIPIO CONTABILE APPLICATO CONCERNENTE LA CONTABILITÀ FINANZIARIA? Si ricorda che devono essere redatti tanti prospetti relativi al Fcde quanti sono gli esercizi contemplati nel bilancio di previsione. 10 DAL 2016 L'ESERCIZIO PROVVISORIO SEGUIRÀ NUOVE REGOLE, LE PREVISIONI DEL BILANCIO PLURIENNALE RELATIVAMENTE AL SECONDO E IL TERZO ESERCIZIO NE TENGONO CONTO? Nel corso dell'esercizio provvisorio dal 2016 l'ente potrà impegnare mensilmente nel limite di un dodicesimo degli stanziamenti del secondo esercizio del bilancio di previsione deliberato nel corso del 2015 (ridotti delle somme già impegnate negli esercizi precedenti dell'importo accantonato al fondo pluriennale vincolato).

Foto: www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

Cafiero, Confindustria ceramica

"Bene la proposta, siamo i più colpiti dall'imposta sugli impianti imbullonati"

[S. RIC.]

L'industria della ceramica è tra le più colpite dalla tassa sugli impianti "imbullonati". Nel settore si sono contati numerosi casi di imprese tartassate sui bulloni dopo le ispezioni del Fisco. Le somme che gli imprenditori hanno dovuto sborsare arrivano anche a diverse centinaia di migliaia di euro con incrementi dell'Imu fino al 40%. Ora Matteo Renzi ha annunciato che l'anno prossimo cancellerà questa odiosa forma di prelievo. Per le imprese è una buona notizia ma chi lavora nel distretto della ceramica non smette di scuotere la tesa. «Si è trattato di un obolo ulteriore che ha pesato sulle spalle degli imprenditori e per di più ha colpito i macchinari più moderni che servono per migliorare la produzione» racconta Armando Cafiero, direttore generale di Confindustria Ceramica -. Vuol dire che a soffrire è la competitività di tutto il settore». Il comparto della ceramica investe ogni anno 280 milioni in nuovi mezzi per produrre. È una spesa importante fatta con difficoltà e su cui, in aggiunta, le imprese si trovano anche a pagare tasse extra senza senso. «Noi ci auguriamo che questa decisione possa diventare operativa prima del 2016 - dice Cafiero -. Prima viene chiarito il fatto che i macchinari non sono immobili, come è evidente a tutti, più si guadagna come sistema Paese». Il provvedimento è di interesse generale. Non c'è soltanto la ceramica. per i bulloni paga anche l'acciaio, la chimica e l'industria della carte, per fare solo qualche esempio. Gli impianti imbullonati non sono l'unica tassa pazza. «Un'altra norma contro cui ci battiamo è quella del contributo per il finanziamento dell'Antitrust» racconta Cafiero. E' pari allo 0,06 per mille del fatturato delle imprese con un giro d'affari sopra ai 50milioni. Arriva a pesare dai 3mila ai 300mila euro su ogni imprenditore e non è un tributo proporzionale perché per le imprese più grandi è previsto un tetto. Ripensare una sola norma non basta. «Domandiamo una riduzione delle tasse e semplificazioni - dice Cafiero -. Ci sono moltissime aziende in questo Paese che operano correttamente e vogliono trovare nel Fisco un alleato e non un oppressore». Foto: Armando Cafiero Direttore generale di Confindustria Ceramica

Righi, Agenzie immobiliari

"Se ci saranno atti concreti il mercato del mattone riuscirà a risollevarsi"

[P. BAR.]

«Bene l'impegno di cancellare nel 2016 le tasse sulla prima casa e sui terreni agricoli e ridurre poi le altre imposte. Finalmente il governo torna ad occuparsi del problema-casa: è dai tempi di Monti che non accadeva», afferma Paolo Righi, presidente nazionale della Fiaip, la federazione italiana degli agenti immobiliari professionali. «La pressione fiscale nel nostro settore è arrivata al limite - aggiunge -. Però ora occorre capire meglio cosa si intende fare, evitando il classico gioco delle tre carte, e poi serve che l'impegno del governo si traduca rapidamente in atti concreti perchè altrimenti si rischia di lasciare il mercato nell'incertezza col rischio di fare danni». E poco importa se poi cancellando l'Imu ogni famiglia arriverà a risparmiare in media 200 euro all'anno: «tutto quello che viene è ben accetto - aggiunge -. Certo se poi si intervenisse sulle tasse relative all'acquisto lo sconto medio potrebbe arrivare anche a 5-6mila euro e sarebbe ancora meglio». Perchè questo contribuirebbe a risollevarlo il settore che per effetto della recessione è ancora in grande affanno. «Il mercato continua ad andare male: è sostanzialmente piatto - spiega Righi -. A trimestri che presentano segni positivi si alternano infatti trimestri negativi. E anche se tutte le condizioni di contesto sono positive per far ripartire il mercato, perché i prezzi sono calati molto e pure i tassi sui mutui sono scesi e l'interesse della clientela è in aumento, quando si arriva al dunque il problema delle tasse è sempre quello decisivo perchè prima di decidere di acquistare una abitazione le famiglie di domandano sempre quale può essere poi l'impatto delle tasse sui loro redditi e lì spesso poi si fermano. Poi nelle agenzie assistiamo anche ad un altro fenomeno: quello delle giovani coppie che comprano la prima casa con un mutuo poi magari ne ereditano una seconda ed una terza e a causa del peso dell'Imu si precipitano in agenzia per vendere perchè il loro reddito non consente loro di far fronte a tutte le spese. E' per questo che ora diciamo al governo "fate presto" - conclude il presidente della Fiaip -. E qualsiasi cosa togliete alle tasse sulla casa è benvenuto».

Foto: Paolo Righi Presidente nazionale della Fiaip (gli agenti immobiliari professionali)

Prima casa, Torino e Roma in testa al taglio delle tasse

La futura cancellazione dell'imposta vale per la Capitale in media 391 euro. Invece per il capoluogo piemontese risparmi per 403 euro. A Milano 300. IN MEDIA I PROPRIETARI DELL'ABITAZIONE PRINCIPALE POTREBBERO AVERE UN BENEFICIO PARI A 204 EURO OSSIGENO AL MERCATO
Michele Di Branco

I CALCOLI R O M A Se davvero la tassa sulla prima casa andrà in pensione come ha promesso sabato il presidente Matteo Renzi, gli italiani che tutt'ora la pagano (quasi un quarto dei proprietari è tuttavia già esentato) risparmieranno in media 204 euro. Vale a dire - stime ufficiali dell'Agenzia delle entrate e del Dipartimento delle Finanze alla mano - grosso modo quanto si è versato nel 2014 contro i 227 euro del 2012. Dunque, scomparirà una imposta impopolare e certamente odiosa ma che comunque era già stata alleggerita con le ultime leggi di Stabilità. I DETTAGLI Tanto è vero che lo scorso anno il gettito Tasi-Imu sull'abitazione principale è stato di 3,5 miliardi e fronte di un introito Imu 2012 di circa 4 miliardi: in sostanza, una riduzione secca del 12,5 per cento. Certo, l'impegno assunto da Palazzo Chigi promette di produrre un forte impatto sulle tasche dei cittadini e anche sul mercato immobiliare che, come noto, sta dando i primi segnali di risveglio dopo una crisi lunghissima. Perché se non si tiene conto delle medie, ci sono città nella quali il salasso si mangia mezzo bonus Irpef da 80 euro. E' il caso per esempio di Roma, vale a dire il capoluogo nel quale la tassa sulla prima casa pesa davvero tanto. In media, secondo i calcoli della Uil, il costo per ogni casa è di 391 euro. Ma nella Capitale una famiglia con due figli a carico paga mediamente 411,47 euro con punte di 511,47 euro senza figli a carico e 311,47 euro con 4 figli a carico. Stanno comunque peggio a Torino dove la media arriva a quota 403 euro. TOP TEN A Milano, invece, la cancellazione del detestato tributo vorrà dire risparmiare mediamente 300 euro, che salgono a 476,77 euro per una famiglia senza figli a carico, e scendono a 276,77 euro per una famiglia con quattro figli a carico. Notevoli gli effetti anche per Bologna: 331 euro di risparmio medio che arrivano a 459,41 euro senza nessun carico familiare, per scendere a 259,41 euro per con 2 figli a carico. A Firenze invece ci sarà un taglio delle tasse di 346 euro che arriveranno a 337,94 euro per una famiglia senza figli a carico, per scendere a 137,94 euro, per una famiglia con 4 figli a carico. Il grosso del prelievo, come emerge da questi esempi, cade sulle grandi città. E infatti le statistiche dicono che il 60% dei proprietari di prima casa paga mediamente meno dei 204 euro di media nazionale. E la metà degli italiani, addirittura, versa in media meno di 150 euro. Tuttavia si preparano ad esultare quel 6,8% di proprietari che versano più di 600 euro. E che complessivamente risparmieranno 1,1 miliardi di euro. Ma soprattutto coloro che navigano sotto i 26 mila euro lordi di reddito (la classe media del Paese) e che costituiscono il 70% della platea di chi versa. La presenza o meno di figli a carico è comunque determinante per capire quanto sarà possibile risparmiare quando la tassa sull'abitazione principale non ci sarà più. La normativa prevede infatti una detrazione fissa di 200 euro per immobile alla quale si aggiunge un ulteriore bonus di 50 euro per ogni figlio (fino a un massimo di quattro) di età inferiore ai 26 anni. Così, attualmente, l'imposta costa 83 euro medi l'anno in 21 città (tra cui Perugia, L'Aquila, Catanzaro, Cagliari) per una famiglia con un solo figlio a carico, mentre per una famiglia con due figli a carico l'imposta pesa mediamente 33 euro e si azzerava in 49 città tra cui Campobasso, Potenza, Palermo). IL NUCLEO FAMILIARE Con tre figli a carico l'imposta diventa nulla in 66 città capoluogo (tra cui Venezia e Ancona) e con 4 figli a carico si annulla, invece, in 85 capoluoghi, come nel caso di Torino. In linea generale, un appartamento di classe A/2 di 160 metri quadrati con una rendita catastale di 1.404,76 euro, posseduta da un proprietario con due figli, risparmierà 303 euro. Del resto, proprio recentemente l'Ance ha ribadito che senza interventi decisi in favore dell'edilizia - e la riduzione delle tasse va nella giusta direzione - c'è il rischio che anche per il 2016 il settore continui sulla strada del segno meno, dopo 8 anni di forte sofferenza che hanno provocato la perdita di 800mila posti di lavoro in tutta la filiera e un crollo di quasi il 35% degli investimenti. La caduta tuttavia negli ultimi mesi del

2015 ha subito un'attenuazione; i primi segnali positivi emergono delle ore lavorate, più 0,6% ad aprile, dal numero di bandi di gara, che fa segnare un più 16,6% nei primi cinque mesi dell'anno, e dalla crescita del 35% dei mutui nel I trimestre 2015. Insomma, siamo vicini ad una importante inversione di tendenza. E l'arrivo di un nuovo taglio delle tasse non può che favorirla.

DOVE SI PAGA DI PIÙ DOVE SI PAGA DI MENO 19 città 230 tutti i 180 Comuni 115 90 79 82 88 Media nazionale Fonte: Elaborazione UIL Ser vizio Politiche Territoriali 46 51 57 60 64 65 Media costo annuo TASI prima casa 2015 Media acconto TASI prima casa 16 giugno 403 391 356 346 345 338 331 326 321 318 Ancona Como Foggia Bologna Bari Genova Firenze Siena Roma Torino 202 196 178 173 173 169 166 163 161 159 23 26 29 30 32 33 40 41 44 10 capoluogo Nuoro Cosenza Matera Potenza Treviso Cesena Catanzaro Crotone Ascoli Piceno Asti

Le tasse sulla prima casa

La scheda

Tasi, l'imposta sui servizi che grava sulle prime case Tasi significa tassa sui servizi indivisibili. Serve per finanziare i servizi comunali, come illuminazione pubblica o la manutenzione stradale. L'aliquota sulle prime case è del 2,5 per mille, che può salire al 3,3 per mille nel caso in cui siano riconosciute detrazioni

Imu, la patrimoniale sulle altre abitazioni L'Imu è l'imposta municipale unica. Grava sulle abitazioni diverse dalla prima casa, ad eccezione delle prime case di lusso come ville e castelli che pagano l'imposta. L'aliquota massima è del 10,6 per mille alla quale si aggiunge anche una mini Tasi.

luc, la tassa comunale che racchiude le altre luc è l'acronimo di imposta unica comunale. Ma più che una vera tassa è un contenitore che racchiude tutti gli altri prelievi sugli immobili: la tassa sui servizi (Tasi), quella sulla proprietà (Imu) e la Tari sulla raccolta della spazzatura.

Foto: Una veduta di Roma

INTERVISTA L' economista Vaciago su Renzi

" Inutile tagliare Imu e tasse senza la lotta all' evasione "

GIAMPIERO CALAPÀ

q CALAPÀ A PAG. 3 L'annuncio all' Expo davanti allo stato maggiore del Pd è stato pirotecnico: cancellati nei prossimi cinque anni 50 miliardi di tasse, addio all' Imu sulla prima casa: dopo il " contratto con gli italiani " di Berlusconi ecco che arriva il " patto con gli italiani " di Renzi. La dissidenza interna è rappresentata dalle parole di Miguel Gotor, Roberto Speranza e Alfredo D' Attorre: " È incredibile la disinvoltura di Renzi: si colloca in piena continuità con quella che è da sempre la posizione di Berlusconi, imitato anche nello stile dell' annuncio ". Per un esperto, come il professor Giacomo Vaciago, la mossa di Renzi " è buona se accompagnata da un serio provvedimento sull' evasione fiscale, altrimenti resteremo un porto franco per la corruzione, come la Grecia ". Professore, la mossa di Renzi la convince? La riduzione delle tasse è sempre una buona notizia, soprattutto per chi le paga. Ma non mi piacciono le manovre erga omnes . Le tasse vanno ridotte a chi è schiacciato dalla pressione fiscale, non ai ricchi, bisogna distinguere. Quindi non la convince? È una buona mossa a una condizione: si può fare ma si deve legare a un provvedimento forte e affidabile sull' evasione fiscale. Renzi dovrebbe dire questo per essere credibile. Siamo l' unico Paese al mondo il cui bilancio a fine anno si chiude con i proventi dell' evasione, verrebbe da dire meno male che c' è l' evasione altrimenti sarebbe impossibile chiudere il bilancio. Il premier dice che bisogna farlo per i nostri figli... È sicuro che con una pressione fiscale al 44% ai nostri figli conviene adarsene in un Paese civile... Negli ultimi anni c' è stata questa tendenza a massacrare gli immobili, come fossero un bancomat, perché quelli non scappano. O ad accanirsi sulle pensioni. Insomma la strada seguita dai vari governi è sempre stata quella di torturare i cittadini più onesti, è chiaro che non si può andare avanti così. Cosa serve allora? Uno choc positivo, dal momento che continuiamo a subire choc negativi altrui, dalla crisi Russia-Ucraina al caos libico, dal disastro greco alla bolla cinese. Siamo a rimorchio di cattive notizie che vengono dall' esterno, è ora di invertire la tendenza. Sta di nuovo dando ragione a Renzi, il suo giudizio sul " patto " è positivo? Certo, ribadisco, necessariamente accompagnato dal provvedimento sull' evasione fiscale. La cosa giusta da fare sarebbe concedere ad ogni cittadino l' esenzione della tassa su una casa, più che sulla prima. Questo basterebbe? D' altra parte il Paese non può avere un futuro se continuiamo così. In questo momento viaggiamo con una ripresa dello 0,8 per cento. Che ripresa è? Siamo ancora in piena crisi economica. Eppure da sei mesi abbiamo qualche sintomo di ripresa danneggiato dalle notizie negative che arrivano da tutto il mondo. Non starà dicendo che è colpa degli altri? No, ma il contesto non aiuta. Dobbiamo intercettare i capitali, perché i capitali alla fine prendono la strada dei Paesi onesti, quindi se non si combatte la corruzione e l' evasione fiscale non ci sarà via di scampo, non c' è riforma che tenga: ci ritroveremo presto nella stessa situazione in cui si trova la Grecia.

Chi è G i a c o m o V a c i a g o , p i a c e n t i n o , c l a s s e 1942

C a r r i e r a E c o n o m i s t a , d a l l ' 87 a l l ' 89 c o n s i g l i e r e a l M i n i s t e r o d e l T e s o r o e n e l 92/93 a P a l a z z o C h i g i . D a l 94 a l 98 s i n d a c o d i P i a c e n z a p e r i l c e n t r o s i n i s t r a , e d i t o r i a l i s t a d e l S o l e 24 O r e

Foto: Il presidente del Consiglio e segretario del Partito democratico, Matteo Renzi Ansa

LE REAZIONI GHINELLI (CENTRODESTRA): «GARANTIRE I SERVIZI AI CITTADINI SARÀ DIFFICILE»

Il sindaco aretino: senza Tasi i Comuni traballano

AREZZO «RENZI TOGLIE la tassa sulla prima casa? Bene: ma un Comune come Arezzo poi in che modo può garantire i servizi ai suoi cittadini?». Alessandro Ghinelli da un mese e qualche ora è il sindaco di centrodestra di Arezzo, essendo riuscito a battere al ballottaggio il rivale del centrosinistra, tra l'altro renziano della primissima ora. Ma lo stop alle tasse sulla casa non sono da sempre un vostro cavallo di battaglia? «Guardiamo i numeri. L'Imu sulla prima casa non è più e la tassazione è stata spostata sulla Tasi: ad Arezzo garantisce 5 milioni e 250 mila euro all'anno». Determinanti... «È chiaro che senza quella cifra non Arezzo ma qualunque Comune traballa» Ma è la promessa di una compensazione.. «Un esempio: il governo ci ha consentito di applicare l'Imu sui terreni agricoli. Il ricavato è di circa 500 mila euro, ma da quel momento i 900 mila che lo Stato dava come contributo non arrivano più». Quindi i conti non tornano... «Diciamo che ti tolgono una somma certa e te ne corrispondono una incerta: questo mette al sicuro Roma ma pone dei problemi a chi come noi deve garantire i servizi» E invece? «È sbagliato l'approccio. Intanto sulla casa chiaramente il sistema di tassazione si basa sugli estimi catastali: ma in qualche realtà sono aggiornati e in altre no». E quindi ci saranno squilibri... «Il catasto è su base provinciale ma sarebbe corretto che degli estimi ci fosse una revisione nazionale e poi le funzioni passassero ai soggetti che applicano le imposte e quindi ai Comuni. Ogni sindaco potrebbe fare i conti sul patrimonio immobiliare dei suoi cittadini. E poi non si interviene sui veri problemi». Ad esempio? «Si è consentita l'erogazione di servizi da parte di società miste pubblico e privato: morale? Il cittadino non solo paga il valore di quanto riceve ma anche la remunerazione del capitale della società». Esempio? «La spazzatura. I comuni virtuosi come Arezzo pagavano il servizio e insieme si dotavano di strutture chiave come l'inceneritore. Si passa ad un gestore terzo che fissa le tariffe considerando anche il suo guadagno. E così i comuni virtuosi finiscono per essere penalizzati rispetto a quelli che non lo sono». Alberto Pierini

Lo ha ribadito il Mef: attività degli enti svolte con modalità prive di scopo di lucro

Imu-Tasi, la ricerca è no profit

Esenti dal versamento gli immobili di Enea a Cnr
SERGIO TROVATO

Gli immobili posseduti dal Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea), quali enti di ricerca scientifica, utilizzati per finalità non commerciali, sono esenti dal pagamento dell'Imu e della Tasi perché possiedono i requisiti soggettivi e oggettivi, nonché quelli generali e di settore che qualificano le attività previste dalla legge, svolte con modalità non commerciali e prive di scopo di lucro. Lo ha chiarito il dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia, con la risoluzione n. 7 del 13 luglio 2015. Secondo il Ministero, che ha fornito un'ampia disamina sulle caratteristiche che devono possedere gli enti non profit e sulle condizioni imposte dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992, gli immobili posseduti da Cnr ed Enea possono fruire dei benefici fiscali perché sono anche in linea con i requisiti fissati dall'articolo 3 del decreto ministeriale 200/2012, considerato che le attività di questi enti di ricerca «sono svolte con modalità non commerciali e sono prive di scopo di lucro». Tra l'altro, le loro prestazioni di servizi, «rese per obbligo di legge, hanno carattere non economico di natura interna, i cui proventi sono reinvestiti nell'attività di ricerca e non sono né distribuiti né reinvestibili in caso di scioglimento, proprio in ragione della natura giuridica pubblica degli enti stessi». Le attività esenti. Com'è noto, gli immobili destinati alle attività di ricerca scientifica sono indicati tra quelli che, in presenza dei requisiti di legge, hanno diritto alle agevolazioni fiscali, così come disposto dal citato articolo 7. La norma, però, contiene un'elencazione piuttosto ampia. Tutti gli immobili degli enti non profit, infatti, sono esonerati dal pagamento dell'imposta municipale e dell'imposta sui servizi indivisibili se sugli stessi vengono svolte attività sanitarie, didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e via dicendo con modalità non commerciali. In base al decreto ministeriale 200/2012 devono richiedere per lo svolgimento delle suddette attività rette di importo simbolico e comunque non superiori alla metà rispetto alla media di quelle pretese dai soggetti che svolgono l'attività con modalità commerciali. Per esempio, come posto in rilievo nelle istruzioni al modello di dichiarazione ad hoc approvato per questi enti, le attività didattiche, che sono quelle dirette all'istruzione e alla formazione, si ritengono effettuate con modalità non commerciali solo se vengono rispettate le seguenti condizioni: a) l'attività è paritaria rispetto a quella statale e la scuola adotta un regolamento che garantisce la non discriminazione in fase di accettazione degli alunni; b) viene applicata la contrattazione collettiva al personale docente e non docente; l'attività è svolta a titolo gratuito, ovvero dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico. Le attività ricettive, invece, devono avere una funzione strumentale, funzionale al soddisfacimento di bisogni di natura sociale. Quindi, devono essere tenute distinte da quelle svolte nelle strutture alberghiere e paralberghiere. In particolare, devono svolgere attività di assistenza o protezione sociale, educazione e formazione, turismo sociale. L'articolo 91-bis del dl (1/2012), poi, dispone che qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente deve essere iscritta in Catasto. Nel caso in cui non sia possibile accatastarla autonomamente, l'agevolazione spetta in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile che deve risultare da apposita dichiarazione. Anche se è oltremodo difficile individuare all'interno di uno stesso immobile, con un'unica rendita, la parte destinata a attività commerciali. Quindi nei casi in cui non possa essere frazionato, perché non è possibile individuare una parte che abbia autonomia funzionale e reddituale, è demandato al contribuente il compito di fissarne le proporzioni e certificare quale sia quella destinata a attività non commerciali. Bisogna ricordare che per l'esenzione parziale contano la superficie e il numero dei soggetti che utilizzano le unità immobiliari per attività miste, commerciali e non

commerciali. In particolare, è necessario fare riferimento allo spazio, al numero dei soggetti nei confronti dei quali vengono svolte le attività con modalità commerciali o non commerciali e al tempo durante il quale l'immobile è destinato a un determinato uso. Se viene svolta un'attività diversa da quelle elencate dalla norma solo per un periodo dell'anno, per determinare le imposte dovute occorre conteggiare i giorni durante i quali l'immobile ha questa destinazione.

In sintesi Norme di riferimento: articolo 7, comma 1, lettera i), decreto legislativo 504/1992; articolo 91-bis dl 1/2012; decreto ministeriale 200/2012; decreto ministeriale del 26 giugno 2014; decreto ministeriale del 23 settembre 2014 Risoluzione ministeriale: n. 7 del 13 luglio 2015 Presupposto per l'esenzione: immobile posseduto e utilizzato da un ente non commerciale Ulteriore condizione: immobile destinato allo svolgimento delle attività con modalità non commerciali Tipologia esenzione: totale o parziale Enti di ricerca: hanno diritto all'esenzione

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

Controlli Dopo il caso degli 800 dirigenti dichiarati illegittimi dalla Consulta. Già persi 1,5 miliardi

Crollate le verifiche fiscali

Renzi lancia un «patto con gli italiani» sulle tasse: piano allo studio da sei mesi
Mario Sensini

la paralisi in cui è caduta l'Agenzia delle Entrate a fine marzo, quando la Consulta ha dichiarato illegittimi gli incarichi dirigenziali attribuiti a 800 funzionari, è costata fin qui un miliardo e mezzo di euro in termini di minori incassi dalla lotta all'evasione. E il buco potrebbe salire rapidamente se la soluzione tardasse ad essere attuata. L'attività di verifica, infatti, è quasi ferma. Il premier Matteo Renzi, intanto, ha lanciato un «patto con gli italiani» sulle tasse. a pagina 3a pagina 2 Di Giacomo, Marro, Mastrantonio a pagina 29 il commento di Andrea Tavecchio

ROMA La cifra da recuperare, per adesso, è di un miliardo e mezzo di euro. Tanto è costata fin qui, in termini di minori incassi dalla lotta all'evasione, la paralisi in cui è caduta l'Agenzia delle Entrate a fine marzo, quando la Consulta ha dichiarato illegittimi gli incarichi dirigenziali attribuiti a 800 funzionari. E il buco potrebbe salire rapidamente se la soluzione tardasse ad essere attuata. L'attività di verifica, tanto per dire, è quasi ferma. Entro maggio doveva essere completato il 30% degli accertamenti sintetici a carico di imprese e professionisti, ma secondo alcune fonti interne non si sarebbe andati oltre il 18%. Di questo passo, dei 10 miliardi che derivano ogni anno dagli accertamenti, sui 14 che l'Agenzia recupera dall'evasione, rischiano di entrarne la metà.

Rimborsi col contagocce

Dall'altra parte i rimborsi dell'Iva, quasi 9 miliardi che ogni anno vengono restituiti a più di 50 mila imprese, procedono a passo di lumaca. Da maggio non ci sono più dirigenti che firmano gli atti. E nel frattempo il contenzioso presso la giustizia tributaria, che a marzo aveva raggiunto i suoi minimi storici, è riesplso. Le Commissioni provinciali sono sommerse da richieste di accesso agli atti presentate dai contribuenti, mirate solo alla verifica delle firme sugli atti e finalizzate all'annullamento di quelli sottoscritti dai dirigenti decaduti dopo la sentenza della Consulta. A Roma, nella sede centrale di Via Cristoforo Colombo, hanno dovuto metter su un ufficio apposta per consentire l'accesso agli atti, una volta autorizzato dalla Commissione. È una piccola processione di contribuenti, avvocati e commercialisti che arrivano, entrano in una stanzetta, si fanno fare le fotocopie degli atti che riguardano le nomine e se ne rivanno. Il più delle volte soddisfatti perché in tasca hanno un'ottima carta per annullare, per vizio di forma, anche le più sacrosante pretese del Fisco. Chi ha firmato non è un dirigente assunto per concorso come vuole la legge, ma un funzionario «incaricato di funzioni dirigenziali». E l'atto si annulla, come stanno facendo i tribunali della giustizia tributaria. La situazione, ha detto il direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, l'altro giorno in Parlamento, «in alcuni casi è letteralmente ingestibile». Non è difficile da credere, se si pensa che in Lombardia, la sede più importante, dove si recupera il 30% del gettito "spontaneo" e il 40% di quello che viene dall'attività di accertamento, sono rimasti in servizio appena quattro (4) dirigenti: un direttore generale e tre sottoposti, uno dei quali andrà in pensione a settembre. Nella prima fase dopo la sentenza, la tenuta del sistema era stata garantita dagli ex incaricati, ma da maggio si va avanti con l'assegnazione di interim ai pochi (trecento) dirigenti rimasti.

Uffici senza più dirigenti

Capita così che il direttore dell'Ufficio Provinciale di Milano I, e il suo collega a capo della direzione Provinciale di Roma, oltre al loro, abbiano altri 8 incarichi ad interim. Mentre il direttore dell'Ufficio di Milano II ne ha addirittura undici. Nei 107 uffici di controllo in cui è articolata l'Agenzia, i dirigenti rimasti in sella sono appena cinque. In tutte le sedi regionali, poi, gli uffici preposti all'Antifrode e quelli delegati ai rapporti con i Grandi Contribuenti sono gestiti con incarichi provvisori da altri dirigenti. Il tutto in un contesto quasi surreale. Con i dirigenti nominati senza concorso «retrocessi» al loro ruolo di funzionari dopo la sentenza

della Consulta, e con un terzo dello stipendio in meno, gli altri che attendono gli sviluppi per giocare le proprie carte, i pochi dirigenti rimasti che non sanno più dove mettere le mani e le rappresentanze sindacali che attendono al varco il governo. Una situazione «ingestibile», come dice la Orlandi, e pericolosa per il gettito, alla quale, dopo ben quattro mesi di riflessione, il governo ha deciso di metter mano. Venerdì è stato presentato in Commissione al Senato un emendamento al decreto legge enti locali, col quale, nelle more del concorso per l'assunzione dei nuovi dirigenti, l'Agenzia potrà riempire i vuoti con 580 posizioni speciali, che potranno essere affidate temporaneamente ai funzionari, ma sulla base di una specifica «procedura selettiva». A delegare le funzioni, dice l'emendamento, dovrebbe essere non l'Agenzia in quanto tale, ma gli stessi 300 dirigenti rimasti, che si spoglierebbero degli interim.

In attesa del concorso

Un meccanismo per garantire che le «posizioni speciali» siano attribuite liberamente e non, come temono anche i sindacati interni, agli stessi ex dirigenti, aggirando così la Corte Costituzionale. Poco prima di presentare l'emendamento al decreto enti locali, non a caso, il governo aveva respinto in Senato un ordine del giorno del Pd che suggeriva «in prima applicazione di riconoscere il ruolo dirigenziale» a chi avesse già «svolto le funzioni dirigenziali per almeno un triennio con valutazioni positive». L'intenzione del governo è quella di voltare definitivamente pagina, sfruttando la corsia veloce del decreto enti locali, che dovrebbe essere convertito in legge da Camera e Senato prima della pausa per le vacanze estive, ma non sarà facile visto il caos che si è creato. Non fosse altro perché ci vorranno mesi per far partire il nuovo concorso per i ruoli dirigenziali all'Agenzia, che nel frattempo sono stati ridotti di numero dalla Orlandi, tanto che la data ultima per il suo completamento e l'ingresso dei nuovi dirigenti è stata fissata al 31 dicembre del 2016. Sempre che anche il nuovo bando non cada sotto la scure dei sindacati e della giustizia amministrativa. Dei cinque concorsi per i dirigenti lanciati dall'Agenzia dalla sua nascita, il 2001, nessuno, tra Tar e Consiglio di Stato, è mai arrivato a compimento.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Agenzia delle Entrate Fonte: Agenzie delle Entrate Corriere della Sera I dipendenti 37.000 39.000 41.000 43.000 45.000 47.000 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 0,82 0,84 0,86 0,88 0,90 0,92 0,94 0,96 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 0,92 0,95 0,96 0,91 0,88 0,88 0,89 Le spese di gestione ogni 100 euro di incasso (in euro) I costi di gestione (in milioni di euro) la pressione fiscale nel 2014 secondo la Corte dei Conti 43,5% la differenza rispetto alla media dell'area euro, più bassa 1,7% 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 397 390 398 410 409 388 368 340 350 360 370 380 390 400 410 420

Imposte, i numeri dell'esecutivo

35 miliardi La riduzione delle tasse

nel prossimo triennio, annunciata dal premier. Si aggiungono ai 15 miliardi già tagliati con il bonus di 80 euro e gli sgravi Irap del biennio 2014-2015. Il totale è di 50 miliardi in 5 anni.

15 miliardi L'alleggerimento fiscale

con il bonus di 80 euro e gli sgravi Irap del biennio 2014-2015. I beneficiari del bonus da 80 euro sono i contribuenti con redditi da lavoro dipendente fino a 26 mila euro.

5 miliardi Il calo delle tasse sugli immobili

annunciato dal premier Matteo Renzi per l'anno prossimo.

Il taglio riguarda la tassa sull'abitazione principale

e l'Imu su terreni agricoli

e impianti industriali.

15 miliardi La sforbiciata per le imprese

arriverà nel 2017 con la riduzione delle tasse a loro carico. Il governo è convinto di avere più margini anche grazie all'accelerazione della crescita a cui contribuiscono le aziende.

15 miliardi Il taglio nel 2018 delle imposte sui redditi personali. Le risorse dovrebbero arrivare dai tagli alla spesa, forse posticipando di un anno il pareggio di bilancio ma senza infrangere il tetto del 3% del deficit.

3,5 miliardi Lo sgravio Tasi che si produrrebbe con il taglio del prelievo sulla prima abitazione. Il sindacato Uil ha stimato un risparmio medio di 189 euro all'anno per gli italiani proprietari di prima casa.

La crisi Oggi gli sportelli delle banche tornano operativi, resta chiusa la Borsa

Merkel: avanti con la trattativa sugli aiuti E apre a sorpresa sul debito della Grecia

Basso

La cancelliera Angela Merkel in tv per l'ultima intervista prima delle vacanze. Oltre al secco «no» all'ipotesi di Grexit, arriva una prima e importante apertura ad Atene: no al taglio del debito, ma la possibilità di discutere sulle scadenze. Possibile anche rivedere gli interessi al termine dei negoziati. a pagina 14a pagina 29 l'analisi di Giuseppe Galasso DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES Una chiusura e insieme un'apertura condizionata: la cancelliera tedesca Angela Merkel ha ribadito il no alla ristrutturazione del debito greco nell'accezione del taglio (haircut) perché non è possibile nell'Unione monetaria, tuttavia ha aperto a una discussione su un allungamento delle scadenze e a una riduzione dei tassi di interesse «non ora ma solo dopo che sia stata completata e con esito positivo la prima revisione del programma» di salvataggio da oltre 80 miliardi di euro.

Un passo avanti fondamentale per la riuscita del nuovo piano di aiuti (il terzo) alla Grecia, perché viene riconosciuto apertamente anche dalla Germania che il debito ellenico è insostenibile, come già evidenziato nei giorni scorsi dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca centrale europea. Con le parole di ieri e con le condizioni poste Merkel riesce ad accontentare quei falchi del suo partito, la Cdu, che venerdì le hanno fatto mancare il voto al Bundestag, e a non sconfessare il suo ministro delle finanze, Wolfgang Schäuble, da sempre contrario al taglio del debito ellenico al punto da avere proposto all'ultimo Eurosummit, che poi ha deciso di salvare ancora una volta Atene, un'uscita temporanea della Grecia dall'euro. La cancelliera tedesca è riuscita anche ad accogliere la posizione dei socialdemocratici. Ieri il ministro dell'Economia e suo vice, Sigmar Gabriel (Spd), ha criticato duramente Schäuble: «Direi che avrebbe dovuto comportarsi diversamente - ha spiegato in un'intervista alla tv Zdf - tanto più sapendo che noi socialdemocratici siamo pronti a parlare di un'uscita della Grecia dalla zona euro solo nel caso che lo voglia Atene stessa». Gabriel ha anche confermato che Schäuble è stato «in pesante conflitto» con Merkel, per la quale una Grexit temporanea non funzionerebbe. E ieri la cancelliera tedesca, nell'intervista alla rete pubblica Ard , ha chiuso definitivamente il discorso: «La proposta di Schäuble di una Grexit temporanea di 5 anni non è più un'opzione sul tavolo» e ha aggiunto che «il ministro delle Finanze porterà avanti i negoziati nello stesso modo in cui lo farei io», riconfermando la propria fiducia, dopo le voci poi smentite di possibili dimissioni.

La mossa della cancelliera, benché di apertura, complica il negoziato iniziato venerdì scorso con il via libera dell'Eurogruppo (i ministri finanziari dei 19 Paesi dell'eurozona). Il vicepresidente della Commissione Ue con delega all'euro, Valdis Dombrovskis, aveva spiegato che «nelle conclusioni dell'Eurosummit è scritto che il Fmi dovrebbe partecipare al programma. Significa anche che il tema della sostenibilità del debito sarà parte del negoziato». Del resto la direttrice del Fmi, Christine Lagarde, aveva mandato un messaggio inequivocabile: o taglio «sostanziale» del debito greco o almeno un periodo di grazia, pari a 30 anni, durante il quale non venga effettuato alcun pagamento e una riduzione, il più possibile, degli interessi. Si tratta ora di capire se il Fmi accetterà di discutere del debito alla fine delle trattative o se si impunterà perché sia sul tavolo da subito. Nel giro di quattro settimane i negoziatori, che sono i rappresentanti delle tre istituzioni internazionali (Commissione Ue, Bce e Fmi), dovranno trovare con il governo greco l'intesa su riforme e risorse alla base del terzo programma di aiuti finanziari erogati dal fondo salva-Stati Esm. Il coinvolgimento concreto del Fmi partirà solo da aprile perché è ancora in corso il vecchio piano che terminerà a marzo 2016.

La crisi greca e la sua gestione hanno messo in evidenza i limiti dell'eurozona. Il presidente francese François Hollande, in prima fila per salvare Atene, ieri si è spinto oltre e ha proposto «una più forte

organizzazione» per l'euro da parte di «un'avanguardia di Paesi», di cui potrebbero far parte «la Francia, la Germania e l'Italia, i Paesi fondatori» ma anche il Benelux (ha allargato poi il tiro il premier Manuel Valls): è l'idea di Jacques Delors, ha spiegato Hollande, di «un governo dell'euro dotato di un proprio bilancio e di un Parlamento per garantire il controllo democratico».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

317 miliardi di euro, pari al 177% del Pil greco. A tanto ammontava il debito di Atene nel 2014. Alcune stime lo danno a 340 miliardi per il 2015. Era già stato ristrutturato nel 2012

La vicenda

Inevitabile il taglio del debito greco per il Fmi e per Christine Lagarde, che ha parlato di «salvataggio irrealizzabile» se non si interverrà su una esposizione ellenica «insostenibile», prevista al 200% del Pil nel 2018. Meglio fare qualcosa prima D'accordo con il Fmi la Casa Bianca, che non rischia nulla, ma teme pur sempre il passaggio di Atene sotto l'influenza russa Nessuno tocchi il debito: invariata la posizione del ministro Schäuble, «falco» per eccellenza. Con il suo appoggio all'accordo Ue ha rinunciato all'idea della Grexit. Ma sull'haircut non cede. Con lui, la Merkel Ristrutturare: è il motto della Bce e di Draghi, che ipotizza un allungamento delle scadenze sui prestiti. Vicino a lui, Francia e Italia

Foto: Angela Merkel, 61 anni appena compiuti, durante il «Sommer-interview» trasmesso dal primo canale tedesco, che chiude la stagione politica berlinese Da oggi la cancelliera è in vacanza. Tra i temi affrontati, anche un «no» secco all'ipotesi di Grexit, sostenuta da Schäuble

L'intervista

«Le risorse? Da tagli alla spesa, crescita e margini Ue sul deficit»

Gutgeld: abbiamo fatto molto, ora meritiamo la flessibilità sui conti Il deficit salirà, ma senza superare il tetto del 3% del Pil E' possibile un altro rinvio del pareggio strutturale del bilancio pubblico

Enrico Marro

ROMA Perché il governo punta su un massiccio taglio delle tasse? Di solito questo è un cavallo di battaglia della destra, non della sinistra.

«Questo è un modo superato di vedere il mondo e l'economia - risponde Yoram Gutgeld, consigliere economico del presidente del Consiglio e commissario per la spending review -. La sinistra ha come valore la promozione del lavoro e tutto quello che stiamo facendo è orientato in questo senso. Abbiamo cominciato l'anno scorso tagliando le tasse per i lavoratori, col bonus da 80 euro al mese, e per le imprese, con la riduzione dell'Irap e la decontribuzione sulle assunzioni. Se non è una politica di sinistra quella che incentiva le imprese a investire e creare posti di lavoro, non saprei cos'è una politica di sinistra».

Per il 2016, però, Matteo Renzi, annuncia un taglio delle tasse concentrato sulla prima casa.

«Un taglio che va visto in un percorso di riduzione delle tasse che attraversa tutta la legislatura per complessivi 50 miliardi strutturali, senza tener conto cioè della decontribuzione per il 2015, che vedremo se e come confermare nel 2016. In questi 50 miliardi ce ne sono solo 3,5 che l'anno prossimo saranno dedicati a eliminare la Tasi sulla prima casa».

Perché avete deciso di toglierla?

«Per due motivi. Primo perché sappiamo che l'inasprimento del prelievo sulla casa nel 2011-12, anche se allora fu necessario, è stato tra i responsabili della recessione. Tanto è vero che circa metà della perdita di occupazione è avvenuta nel settore delle costruzioni. Secondo perché l'aumento delle tasse sulla casa ha prodotto confusione, ansia, paura tra le famiglie. E noi vogliamo rimuovere questi fattori anche psicologici che ostacolano la crescita. Ma dal 2017 il taglio del prelievo fiscale tornerà a concentrarsi sulle imprese».

Con quale obiettivo?

«Di rendere conveniente per le imprese italiane ed estere investire nel nostro Paese. Lo annunciamo in anticipo, come fece nel 2014 la Spagna, in modo che le aziende potessero programmare per tempo i loro investimenti. Noi diciamo fin d'ora che nel 2017 ci sarà una riduzione del prelievo tra Ires e Irap di circa 15 miliardi l'anno».

Nel triennio 2016-18, al taglio delle tasse che dovrebbe valere 35 miliardi si dovrebbero aggiungere 70 miliardi, che il governo dovrà trovare per evitare che scattino le clausole di salvaguardia, cioè l'aumento dell'Iva e delle accise. Come farete?

«Agiremo su tre fronti. Il primo è quello dei tagli alla spesa pubblica: 10 miliardi nel 2016, che aumenteranno negli anni successivi. Il secondo è la crescita dell'economia, che potrà essere più alta del previsto grazie anche alla riduzione delle tasse. Il terzo è il margine che esiste tra il deficit in rapporto al prodotto interno lordo ora previsto e quello che potrà diventare per favorire la ripresa pur senza oltrepassare il 3%».

Nel 2016 il deficit è previsto all'1,8% del Pil e nel 2017 allo 0,8%. Di quanto potrà salire?

«Non lo so. Dipende dalla trattativa che faremo con la commissione europea. Osservo che per il 2016 lo spazio tra l'1,8% e il 3% vale circa 20 miliardi mentre nel 2017 si sale a 30 miliardi. Questo per dire che il margine di manovra è ampio».

Ma Bruxelles al massimo ci concederà qualche decimo di punto, anche perché l'Italia continua ad avere il debito pubblico più alto d'Europa dopo la Grecia. Inoltre, il vostro piano comporta uno slittamento del pareggio strutturale di bilancio, già rinviato al 2017. Sarà difficile trovare anche le risorse per rifinanziare la decontribuzione, concedere la flessibilità in uscita sulle pensioni, introdurre un sussidio contro la povertà e

rinnovare i contratti pubblici.

«Vedremo. Uno dei criteri nuovi di valutazione ottenuti con il semestre italiano di presidenza della Ue è la flessibilità delle regole di bilancio in relazione alle riforme. E noi stiamo facendo riforme ampie e profonde. Quanto al debito, dopo 7 anni, comincerà a ridursi e questo, insieme al rispetto del deficit non oltre il 3%, sono i paletti fondamentali per giudicare i conti pubblici. In questo quadro un eventuale nuovo rinvio del pareggio strutturale di bilancio può starci».

Nel 2018, dice Renzi, altri 15 miliardi di riduzione delle tasse andranno a vantaggio di Irpef e pensionati. Ci saranno solo tre aliquote, rispetto alle 5 attuali? Si ridurrà la progressività del sistema che adesso tartassa i redditi medio-alti?

«Ci stiamo lavorando. La riduzione sarà equa, oltre che molto significativa».

Per il 2016 resta confermato l'obiettivo di tagliare la spesa pubblica di 10 miliardi o servirà di più?

«L'obiettivo è 10 miliardi. Abbiamo quindici cantieri di lavoro dove sono coinvolte centinaia di persone. Ne cito due. La centralizzazione degli acquisti: una trentina di stazioni appaltanti anziché migliaia. Un altro è la sanità, dove stiamo lavorando per realizzare il patto della salute concordato l'anno scorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Yoram Gutgeld è il consigliere economico e di bilancio del premier Matteo Renzi ed è uno dei suoi consulenti più ascoltati. È lui l'ispiratore del bonus di 80 euro, convinto che sia importante per ridare fiducia agli italiani. L'anno scorso ha lasciato di colpo, dopo 24 anni, la carriera in McKinsey per seguire Renzi e realizzare le riforme per il Paese

INTERVISTA Guglielmo Epifani

«Sul Fisco il leader coglie un malessere ma deve puntare a maggiore equità»

Andrea Garibaldi

ROMA Guglielmo Epifani, con Bersani uno dei «saggi» della minoranza del Partito democratico, non è d'accordo con il giovane Civati quando dice che, sulle tasse, «Renzi è Berlusconi», gli sembra un'esagerazione: «Renzi

coglie un malessere forte sul prelievo fiscale in Italia, giunto al 43-44 per cento. Pressione in parte iniqua, perché grava sempre solo su chi le tasse le paga».

Anche Berlusconi coglieva quel malessere...

«Berlusconi nel 2001 promise, fra l'altro, di ridurre le aliquote a due, ma non mantenne nulla. Renzi, per essere credibile, deve passare rapidamente dall'annuncio alla proposta precisa, con coperture fondate». La svolta fiscale di Renzi le pare liberista o di sinistra?

«In materia fiscale contano sia le scelte generali sia i dettagli. Renzi sabato non ha nominato la lotta all'evasione: noto che tutti i governi di centrosinistra hanno ridotto l'evasione e tutti i governi di centrodestra hanno diminuito la lotta».

Quali altre misure sarebbero di sinistra?

«Puntare a una maggiore equità: oggi l'Irpef la pagano soltanto dipendenti e pensionati, ma nel progetto di Renzi gli sgravi per queste categorie arrivano nell'ultimo anno di legislatura».

Renzi dovrà trovare le coperture economiche.

«La premessa del suo piano è una rinegoziazione con l'Europa. Andrà spostato il raggiungimento del pareggio di bilancio. Credo che Renzi conti sulle difficoltà della Francia, che ha un rapporto deficit/Pil attorno al 4 per cento, per permettere all'Italia di sfiorare il 3».

L'abolizione di Imu e Tasi farà mancare fondi ai Comuni.

«Tre o quattro miliardi. Per non tagliare i servizi, si dovrà dunque allentare il patto di stabilità per i Comuni, permettendo più investimenti. Riguardo alla politica industriale, vanno detassate ricerca e innovazione. Andrà poi rinnovata la riduzione dei contributi per i nuovi assunti».

Renzi conta molto sui tagli alle spese improduttive, la spending review.

«Mi pare che finora il suo governo, come quelli passati, abbia realizzato un terzo della spending review prevista, mancano ancora 6-8 miliardi. Poi, ci sono altri dieci miliardi da recuperare, prima della fine dell'anno, per evitare l'aumento dell'Iva».

C'è stata discussione nel partito sulla linea resa pubblica ieri da Renzi?

«A quello che so, nessuna».

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Chi è

Guglielmo Epifani,

65 anni, ex segretario della Cgil, ex segretario del Pd, deputato dal 2013

Il caso

I debiti record della Sanità nelle Regioni autonome: fino a 415 euro pro capite

In testa la Valle d'Aosta. La Corte dei conti: lo Stato non controlla Bilanci omogenei Dal 2011 c'è l'obbligo della contabilità uguale per tutti: ma solo la Sicilia si è adeguata
Sergio Rizzo

C'è chi, dopo le Province, vorrebbe mettere in discussione anche l'esistenza delle Regioni. L'ha fatto, per esempio, il precedente governatore della Campania Stefano Caldoro: ovviamente inascoltato. Si capisce perché dai mal di pancia provocati dalla riforma del titolo V della Costituzione, che riporta allo Stato alcune competenze devolute alle Regioni nel 2001. E non poteva essere diversamente, nonostante gli scandali che in questi anni non hanno risparmiato quasi nessuno di quegli enti, alimentando la sfiducia nella politica e la fuga dalle urne.

Ma c'è un buco invisibile, in quella riforma, che invece di risolvere i problemi causati dalla frammentazione dei poteri e delle competenze rischia di crearne addirittura di nuovi. Lo spiega senza peli sulla lingua la Corte dei conti in un documento preparato per l'audizione sulle autonomie regionali. Siccome la riforma del titolo V non sfiora neppure questo tema, il ridimensionamento dei poteri regionali a favore di quelli statali secondo i giudici contabili potrebbe accentuare ancora di più il divario fra le Regioni a statuto speciale e le altre. Determinando sul piano dei diritti fondamentali dei cittadini, che secondo la Costituzione devono essere uguali per tutti, problemi ancora più grossi di quelli già causati dal sistema attuale delle autonomie regionali. E mai affrontati.

Caso classico, quello della sanità. Sulla spesa sanitaria di Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Valle D'Aosta, e province autonome di Trento e Bolzano non esiste monitoraggio. La ragione è che in queste cinque Regioni e province dotate di statuto speciale la sanità viene finanziata esclusivamente dal bilancio regionale. Sono sempre soldi pubblici, sicuro. Ma poco importa. Lo Stato non ci può mettere direttamente il becco, come invece avviene per la Sicilia, altra Regione autonoma dove però la sanità è finanziata in compartecipazione anche dal bilancio statale.

Il risultato è che le Regioni a statuto speciale possono chiudere ogni anno i conti della sanità con disavanzi monstre, perfettamente indisturbate. E questo significa poter garantire ai propri cittadini servizi migliori rispetto ai comuni mortali residenti nelle Regioni ordinarie.

Se si eccettua il Molise, autore nel 2013 di una performance mostruosamente negativa, con un disavanzo sanitario di ben 759 euro per ogni molisano, tutte le Regioni speciali esenti dal monitoraggio statale hanno presentato in quello stesso anno disavanzi sanitari rilevanti. Il buco della Valle D'Aosta è stato di 53,1 milioni: 415 euro pro capite. Quello di Trento, 218,2 milioni: 411 euro per ogni trentino. Quello di Bolzano, 184,5 milioni: 362 euro a persona. Quello della Sardegna, 379,6 milioni: 231 euro a residente. Quello del Friuli-Venezia Giulia di 44 milioni: 36 euro pro capite.

In tutto, un rosso di quasi 900 milioni, superiore a quello di tutte le Regioni ordinarie messe insieme, se si eccettua il Lazio che aveva accumulato da solo un disavanzo di ben 669 milioni.

E il bello è che pure la contabilità della sanità nelle Regioni autonome segue ancora regole diverse da tutte le altre, sebbene con il famoso Patto della salute sia stato finalmente fissato il principio dell'armonizzazione. A nulla sono serviti, a quanto pare, i richiami della Corte dei conti, che ha stigmatizzato il ritardo con cui non viene ancora applicato dappertutto un principio basilare per uno Stato unitario, cioè che i conti devono essere scritti ovunque allo stesso modo, come «un vulnus alla salvaguardia del coordinamento della finanza pubblica» causato da «deroghe di cui è difficile comprendere la ratio» che incidono «sulla stessa governabilità dei conti del Paese».

Fatto sta che, sebbene l'obbligo di fare tutti i bilanci sanitari allo stesso modo sia scattato già nel 2011, la Sicilia ha introdotto il meccanismo solo nel 2014, il Friuli-Venezia Giulia, la Sardegna e il Trentino appena da quest'anno mentre per la Valle D'Aosta e l'Alto Adige si dovrà aspettare addirittura il 2017.

Del resto, la sanità non è che un aspetto di questa autentica assurdità per cui in Italia i bilanci regionali non sono ancora tutti uguali. Una follia legalizzata dalla riforma del titolo V del 2001. Finché nel 2009 il Parlamento aveva fatto marcia indietro, e nel 2011 l'obbligo di uniformare le contabilità era diventato concreto. Ma le Regioni autonome avevano fatto ricorso contro la norma che stabiliva per loro l'applicazione automatica del principio se entro sei mesi non avessero dato seguito all'obbligo. E la Consulta aveva dato loro ragione.

Da allora sono partiti rinvii e posticipi a raffica. Le Province di Trento e Bolzano hanno deciso di spostare di un anno l'applicazione dei principi contabili unitari. Subordinandone per giunta l'entrata in vigore, nel Trentino, a una legge nazionale sulla devoluzione dei tributi erariali. In Friuli-Venezia Giulia si partirà dal 2016. Mentre la Valle D'Aosta ha siglato nello scorso aprile un accordo con lo Stato, e ora, scrive la Corte dei conti, «si attende l'adozione delle misure attuative».

Un gioco a rimpiazzino stucchevole, che pone oggi con forza ancora maggiore un interrogativo evitato da tutti per troppo tempo. È quello che riguarda la sopravvivenza ancora oggi di certi statuti speciali capaci di produrre soprattutto privilegi, sperequazioni inaccettabili e anche enormi sprechi. Con il 15 per cento della popolazione le Regioni a statuto speciale assorbono il 23,8 per cento della spesa regionale: 44,2 miliardi su 185,7. E le maggiori competenze non sono sempre una ragione sufficiente per spiegare tanta differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto I conti sui servizi sanitari regionali (avanzo/disavanzo pro capite, in euro - anno 2013) Il bilancio d'esercizio dei servizi sanitari regionali Il peso della spesa sanitaria sul totale di quella corrente (regioni a statuto speciale e province autonome) *Regioni in piani di rientro dei conti **Regioni in piano di rientro leggero -879,3 milioni delle regioni a statuto speciale/province autonome Fonte: Corte dei conti d'Arco Molise Valle d'Aosta Prov. Aut. Trento Prov. Aut. Bolzano Sardegna Lazio* Liguria Friuli V. Giulia Calabria* Puglia** Piemonte** Basilicata Toscana Sicilia* Emilia-Romagna Lombardia Campania* Veneto Abruzzo* Marche Umbria -759,5 -415,4 -411,4 -362 -231,4-120,5 -58,4 -36 -15,6 -10,5 -6,5 -5,9 0,01 0,01 0,29 1,05 1,31 1,55 7,59 20,8 27,78 -31,66 media nazionale -1,89 miliardi di euro 45 50 55 50,74% 50,96% 47,98% 2011 2012 2013

23,8 Per cento

Quanto assorbono

le Regioni

a statuto speciale

(il 15% della popolazione) sul totale

della spesa regionale

379 Milioni di euro

L'ammontare del deficit dei servizi sanitari nella sola Regione Sardegna nel 2013. Due anni fa la cifra era 343,4 milioni di euro

La legge

Sono cinque le Regioni italiane

a statuto speciale: Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia

e Sardegna A mettere nero su bianco il nome

delle Regioni

a statuto speciale

(e delle province autonome)

*è l'articolo 116 che si trova nella parte seconda
(Titolo V) della Costituzione*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via libera al registro unico delle auto: risparmi per 60 milioni

Nel decreto Madia l'accorpamento tra certificato e libretto di circolazione. E l'Acì perde il monopolio I tentativi La mossa era stata già tentata più volte, fin dai tempi delle «lenzuolate» di Bersani
Andrea Ducci

ROMA Il dado è tratto. La capacità di lobby dell'Automobile club d'Italia non è riuscita a fermare il governo che punta a trasferire la gestione del Pra, Pubblico registro automobilistico, al ministero dei Trasporti. Una mossa tentata diverse volte, fin dalle «lenzuolate» di Bersani, che ora pare destinata ad andare in porto, alla luce del via libera ricevuto alla Camera del disegno di legge Madia.

Il provvedimento di riforma della pubblica amministrazione contiene un emendamento del relatore Ernesto Carbone (Pd), le cronache lo ricordano come il proprietario della Smart utilizzata a Roma da Matteo Renzi prima di diventare presidente del Consiglio, che prevede l'unificazione degli uffici tra Motorizzazione civile e Pra, realizzando un'unica banca dati che custodisca le informazioni sia sulla proprietà dei veicoli (l'attuale certificato) sia sulle caratteristiche tecniche (libretto di circolazione). A valle di questa operazione dovrebbe essere istituito un documento unico dell'automobilista. Fin qui il progetto contenuto nel ddl delega, che il governo considera intoccabile nell'ultimo passaggio al Senato. Calerà, quindi, il sipario su un modello che per oltre mezzo secolo ha visto assegnati all'Acì la gestione e gli incassi del registro automobilistico, circa 220 milioni di euro all'anno.

Un business (di fatto in regime di monopolio) che ha sempre puntellato i conti dell'Acì, assicurando il posto a una buona metà dei circa 5 mila dipendenti dell'ente presieduto da Angelo Sticchi Damiani. Tanto che il rischio di un problema occupazionale è sempre stato utilizzato per disinnescare eventuali manovre intorno al Pra. Questa volta la votazione alla Camera certifica che niente sarà più come prima. La palla passa alla Motorizzazione, ossia una direzione generale di un dipartimento del ministero guidato da Graziano Delrio. Un decreto attuativo dovrà stabilire come procedere, evitando fibrillazioni e passaggi a vuoto. Resta che l'Acì potrebbe mettere in conto un forte dimagrimento (oggi conta 106 uffici provinciali e 400 sportelli) e che la Motorizzazione dovrà riorganizzarsi. La soluzione potrebbe essere Agenzia unica di cui parla la delega, con il trasferimento delle competenze e del personale Acì sotto il ministero dei Trasporti. Ma il come va ancora scritto. A beneficiare di tutta l'operazione potrebbero essere gli automobilisti. In sede di spending review l'ex commissario, Carlo Cottarelli, ha calcolato che l'unificazione di libretto di circolazione e certificato di proprietà avrebbe garantito risparmi per una sessantina di milioni. Cifra che il governo potrebbe decidere di ribaltare in favore degli automobilisti, riducendo il costo delle pratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Un emenda-mento del Pd prevede l'unione tra Pubblico registro delle automobili e Motorizza-zione civile Nascerà così un'unica banca dati su proprietà e caratteristiche tecniche di ogni veicolo

220 Milioni di euro

gli incassi annuali

del Pubblico registro gestiti dall'Acì

5.000 i dipendenti

attualmente in forza all'Automobil club d'Italia

FISCO/NORME& TRIBUTI

Il bonus da 80 euro al riepilogo nel 770

Nevio Bianchi Barbara Massara

Tutta la storia del bonus Irpef da 80 euro, dall'erogazione mensile al recupero in sede di conguaglio deve essere analiticamente tracciata nel 770 semplificato in scadenza il prossimo 31 luglio. Al credito previsto dal comma 1-bis dell'articolo 13 del Tuir, introdotto dal DI 66/2014 sono dedicate le principali modifiche apportate alla dichiarazione del sostituto d'imposta. u pagina 21 pTutta la storia del bonus Irpef da 80 euro, dall'erogazione mensile al recupero in sede di conguaglio deve essere analiticamente tracciata nel 770 semplificato in scadenza il prossimo 31 luglio. Poiché il credito previsto dal comma 1-bis dell'articolo 13 del Tuir, introdotto dal DI 66/2014 rappresenta la vera e importante novità dell'anno fiscale 2014 con riferimento ai redditi di lavoro dipendente e ad alcune categorie di redditi assimilati (ad esempio collaborazioni coordinate e continuative anche a progetto), al bonus sono dedicate le principali modifiche apportate alla dichiarazione del sostituto d'imposta. In attesa di un chiarimento delle Entrate su alcuni punti oscuri legati alla compilazione del modello (si veda l'articolo pubblicato sul Sole 24 Ore del 16 luglio), vediamo di seguito le principali regole che i sostituti devono osservare. Erogazione e recupero Già nella Certificazione unica il sostituto d'imposta aveva dovuto rappresentare le diverse situazioni relative al bonus, come quella di bonus erogato (codice 1 al punto 119 e punto 120) o di bonus non spettante per mancanza dei requisiti di legge (codice2 al punto 119),e si era interrogato sulla casistica del bonus non erogato (punto 121), rispetto alla quale l'agenzia delle Entrate aveva poi consentito la non compilazione. Ora con il 770 l'Agenzia vuole quadrare l'importo del credito riconosciuto ed erogato ai lavoratori con quello che il sostituto ha utilizzato sia in compensazione esterna nel modello F24 (codice tributo 1655), sia in compensazione interna attraverso il meccanismo dello scomputo dalle ritenute a debito. Con questa finalità,e conformemente alle regole applicabili per il credito per famiglie numerose e per canoni di locazione, nella comunicazione di lavoro dipendente è stato inserito il punto 122 in cui indicare l'importo del bonus recuperato in sede di conguaglio (effettuato in corso o a fine anno). Il campo deve essere compilato sia nel caso di recupero parziale (con conseguente erogazione della parte residua, esposta al punto 120) sia di recupero totale, corrispondente cioè al caso in cui non ci sia stata erogazione (punto 119 con codice 2 e punto 120 non compilato). Nella comunicazione il sostituto deve anche evidenziare, nei campi da 123a 127, le erogazioni/recuperi effettuati da precedenti sostituti, con l'indicazione del relativo codice fiscale. Anche il prospetto dei versamenti ST è interessato da modifiche derivanti dal bonus Renzi. In particolare, nella colonna 2 del prospetto ST deve essere esposto l'importo versato a seguito di recupero del credito, cioè quello che secondo la risoluzione dell'Agenzia 22/E/2014 avrebbe dovuto essere versato in F24 con lo stesso codice tributo 1655, ma nella sezione a debito. Solo per gli enti pubblici, che non dovendo utilizzare il codice 1655 hanno versato il credito oggetto di recupero usando il codice delle ritenute, questo versamento deve essere esposto nella colonna 3 del prospetto ST con il codice V nella nota del punto 10. Laddove il credito sia stato scomputato dalle ritenute a debito (codice 1001),e cioè sempre per gli enti pubblici ovvero prima dell'istituzione del codice 1655 per i sostituti privati, questo utilizzo dovrà essere esposto in un rigo autonomo nella colonna 4 del riquadro ST (importi utilizzati a scomputo),e distinto con la nuova nota U da riportare al punto 10. L'indicazione in SX Nel quadro SX infine, al pari di quanto avviene per gli altri crediti similari (famiglie numerose e canoni di locazione), il bonus Renzi, anche se utilizzato in compensazione interna non deve rientrare nella colonna 5 del rigo SX4, ma trova una distinta indicazione nel nuovo rigo SX47. Nella colonna 1 deve essere riportato l'importo complessivo del bonus riconosciuto nell'anno 2014 considerato al lordo di quanto recuperato, cioè corrispondente alla somma del bonus effettivamente erogato (punto 120 della comunicazione) e di quello recuperato (corrispondente al punto 122 della comunicazione). L'importo complessivo del bonus recuperato deve essere poi distinto nella colonna 2 del rigo SX47, mentre nella

colonna3 va indicato l'eventuale credito residuo dell'anno 2014, che in assenza di indicazioni ministeriali, dovrebbe coincidere con quella parte del bonus che per incapienza di debito da ritenute/contributi e premi, non è stato utilizzato nel 2014, e quindi da riportare a nuovo nel 2015.

01 COMUNICAZIONE DI LAVORO DIPENDENTE Punto 122: bonus recuperato in sede di conguaglio

8 Col. 2: versamento con codice 1655 del bonus recuperato

8 Col. 3: versamento con codice 1001 del bonus recuperato con nota V nel punto 10(solo per enti pubblici)

8 Col. 4: utilizzo del credito con scomputo dalle ritenute con nota U nel punto 10

8 Rigo SX47: colonna 1 importo del credito riconosciuto, al lordo dell'importo recuperato

8 Rigo SX47: colonna 2 l'importo del credito recuperato

8 Rigo SX47: colonna 3 l'importo del credito erogato ma non utilizzato e quindi residuo

I nuovi punti nei quadri

8 nel punto 3 il credito Irpef che residua e che può essere utilizzato nel 2015

La guida al modello 770 /2015 con i prospetti che sono stati modificati e i dati già presenti nella Certificazione unica

La compilazione punto per punto

RAPPORTO DI LAVORO: tipo e durata I DATI DA INSERIRE

Come già per la Cu, anche nel 770/2015 va indicato il tipo di contratto di lavoro e il periodo di inizio e fine del rapporto. Il punto 2, nella parte B, «Dati fiscali» del 770 va sempre compilato in presenza del punto 1. In questo campo va indicato il codice 1 se il contratto di lavoro è a tempo indeterminato, il codice 2 se il contratto è a tempo determinato. Nel punto 8 va indicata la data di inizio del rapporto di lavoro e nel punto 9 la data di cessazione. Se il dipendente è passato senza interruzione da un sostituto a un altro va indicata la data di inizio del rapporto con il primo sostituto

SOMME LIQUIDATE a seguito di pignoramento

Il quadro SY ospita la gestione delle somme oggetto di pignoramento nel 2014, a prescindere dall'effettuazione della ritenuta del 20 per cento. In particolare, il prospetto SY si compone di tre parti: la prima sezione va compilata dal soggetto erogatore delle somme; la seconda dal debitore principale e la terza a cura delle banche e delle Poste italiane. Per le somme indicate in questo quadro non vanno compilate le ordinarie comunicazioni contenute nella dichiarazione dei sostituti d'imposta

A CURA DI Ornella Lacqua

BONUS IRPEF: debutta nei dati fiscali

Nella sezione «Detrazioni e Crediti» sono stati introdotti due righe per gestire il bonus di 80 euro riconosciuto in busta paga dal sostituto ai dipendenti ad alcune categorie assimilate, con un reddito fino a 26 mila euro. Se il datore di lavoro ha riconosciuto il bonus Irpef lo ha erogato tutto o in parte, nel punto 119 indica il codice 1 e nel punto 120 il relativo importo. Se non ha riconosciuto il credito lo ha riconosciuto ma non erogato, indica il codice 2 e nel punto 121 l'ammontare del bonus, mentre nella casella 122 va riportato il credito recuperato. I campi da 123 a 127 sono riferiti quanto corrisposto da precedenti datori di lavoro

LAVORATORI SOCIALMENTE UTILI

Nelle caselle relative ai lavori socialmente utili deve essere riportato: nel punto 241 la parte dei compensi esenti; nel punto 242 la parte assoggettata a tassazione eccedente in tutto 3.098,74 euro nel periodo d'imposta; nel punto 243 l'importo delle ritenute; nel punto 244 l'importo dell'addizionale regionale all'Irpef; nei punti 245 e 246 l'importo delle ritenute sospese

FAMILIARI A CARICO: mesi e percentuale

Come già nella Cu il datore deve indicare i dati relativi ai familiari che nel 2014 sono stati fiscalmente a carico del sostituto. La sezione dedicata ai dati del coniuge e dei familiari a carico va compilata solo nell'ipotesi di erogazione di redditi di lavoro dipendente, equiparati e assimilati. Per ogni familiare a carico si riportano, nei righe da 1 a 10: il grado di parentela, il codice fiscale, il numero dei mesi a carico, il figlio di età

inferiore a tre anni (numero dei mesi per i quali il figlio ha avuto un'età inferiore a tre anni), la percentuale di detrazione spettante e la percentuale di detrazione spettante per famiglie numerose nel punto 767

DATI ASSICURATIVI INAIL

Il sostituto d'imposta deve compilare la sezione «Dati assicurativi Inail», punti da 35 a 40 per tutti i soggetti per i quali ricorre la tutela obbligatoria in base al Dpr 1124/1965, che erano già soggetti alla denuncia nominativa (legge 63/1993). In particolare, nel punto 36, va indicato il numero della posizione assicurativa territoriale Inail con il relativo controcodice. Se l'assicurato ha svolto, nel 2014, attività lavorative riconducibili a due diverse Pat riferite alla stessa azienda, bisogna usare ulteriori righe. Sono, infatti, da assimilare a inizio e fine di rapporto di lavoro anche i trasferimenti di soggetti da una posizione assicurativa a un'altra nell'ambito della stessa azienda

RITENUTE E ADDIZIONALI IRPEF

Nella prima sezione del prospetto ST bisogna indicarei dati relativi alle ritenute alla fonte operate ed effettuate per assistenza fiscale, alle imposte sostitutive prelevate, ed esporrei rispettivi versamenti. Nella seconda sezione vanno inseriti dati sulle trattenute di addizionale regionale all'Irpef. Anche nel quadro ST trova spazio, nel caso di recupero, il bonus di 80 euro. Infatti, nel campo2 della sezioneI, va indicato il bonus che, nel 2014, siè provvedutoa recuperare al lavoratoreea versare tramite il modello F24, usando il codice tributo 1655.Nel prospetto SV bisogna indicarei dati sulle trattenute di addizionali comunali all'Irpef

CREDITI E COMPENSAZIONI 8 nel punto 1, l'ammontare del credito bonus Irpef riconosciuto nel 2014: questo ammontare deve essere indicato al lordo di quanto eventualmente recuperato; 8 nel punto 2, l'ammontare del bonus riconosciuto e successivamente recuperato in sede di effettuazione delle operazioni di conguaglio. Questo credito recuperato può riferirsi anche a bonus riconosciuti da precedenti sostituti d'imposta;

Nel prospetto SX è stato aggiunto, nella Sezione «Riepilogo altri crediti», il rigo SX47 «Credito bonus riconosciuto» dedicato al bonus Irpef di 80 euro riconosciuto nel periodo d'imposta 2014. In particolare il sostituto d'imposta deve indicare:

Imposte indirette. Il venditore deve conservare il contratto, la corrispondenza e le condizioni di consegna dell'operazione futura

Iva, l'acconto cerca le «carte» giuste

Per fatturare senza applicare l'imposta servono i documenti che provano l'invio oltreconfine
Massimo Sirri Riccardo Zavatta

€PAGINAA CURA DI pQuando si riceve un pagamento anticipato scatta l'obbligo di fatturazione, ma solo se esiste un nesso immediato e diretto con la futura operazione (cessione di beni o prestazione di servizi). Il principio è stato ribadito dalla Cassazione con la sentenza 10606/2015. La pronuncia fa una precisazione sull'articolo 6, comma 4, del Dpr 633/72, secondo cui l'imposta diviene esigibile (con obbligo di emettere fattura) prima del verificarsi degli eventi previsti ai commi precedenti della stessa disposizione: stipulazione per gli immobili, consegna/spedizione per i beni mobili o pagamento per i servizi. Per i giudici la norma si applica solo se - in linea con la giustizia europea (causa C-419/02) - gli elementi qualificanti dell'operazione sono già noti e i beni o servizi sono specificamente individuati. Gli stessi criteri valgono per la volontaria emissione anticipata della fattura, cui pure la disposizione nazionale ricollega l'anticipazione dell'esigibilità del tributo e del momento impositivo. In pratica, il pagamento di un acconto (o dell'intero corrispettivo) o l'emissione di una pre-fattura (in assenza di pagamento), è la manifestazione anticipata, parziale o totale, dell'operazione che verrà. Le regole di fatturazione sono dunque le stesse, anche per il regime d'imponibilità, non imponibilità o esenzione. Se l'acconto riguarda una cessione all'esportazione, com'è nel caso della sentenza, per emettere fattura non imponibile Iva ex articolo 8, del Dpr 633/72, occorrerà quindi provare che il bene è effettivamente destinato a uscire dal territorio dell'Unione europea (se la cessione è intracomunitaria, andrà invece provato il trasferimento in altro Stato Ue). Trattandosi di un evento futuro, è però lecito considerare che, in realtà, la fattura sia correttamente emessa senza applicazione dell'Iva, se l'operatore è in grado di fornire la ragionevole certezza che l'esportazione si realizzerà (o che il bene sarà inviato in altro Paese comunitario). Il problema, come spesso accade, è operativo e riguarda i documenti di cui occorre dotarsi per offrire questa prova. I documenti da conservare. Anche se nel caso specifico (punto 3.1 della sentenza) i giudici non sembrano attribuire una rilevanza decisiva all'esistenza del contratto (di cui non si conoscono le clausole), è da ritenere che la sottoscrizione di un accordo scritto sia necessaria. Dalle pattuizioni contrattuali dovrà emergere in modo inequivoco che il bene è destinato a uscire dal territorio nazionale. È altrettanto opportuno che siano evidenziati termini e modalità di consegna. Stesso discorso per l'uso di coerenti clausole di resa (in particolare, quando la cessione si incardina in un'operazione complessa, magari di tipo triangolare). Anche le indicazioni allo spedizioniere possono fornire utili informazioni sulla destinazione programmata dei beni. Una particolare attenzione andrà riservata alla tempistica per la consegna: la Corte di giustizia Ue (causa C-84/09) ha precisato che, se è vero che la qualificazione di un'operazione (intracomunitaria, nella fattispecie) non può dipendere dal rispetto di un termine per il trasporto, è anche vero che deve essere verificato un nesso temporale e sostanziale tra cessione e trasporto, oltre che continuità nello svolgimento dell'operazione. Lo scambio di corrispondenza fra le parti può servire, soprattutto se, cambiando le condizioni iniziali della vendita, bisogna addebitare l'imposta sull'acconto ricevuto e fatturato come non imponibile, per una cessione che, originariamente prevista come intracomunitaria o all'esportazione, si trasforma in interna. Caparra o deposito cauzionale. Se, invece, l'operazione non è del tutto delineata, l'incasso di una somma, magari per "prenotare" una fornitura e vincolare il fornitore, potrebbe essere inquadrato, a livello giuridico e documentale, in base a un titolo diverso. È il caso della caparra o del versamento di una cauzione o deposito cauzionale: i relativi versamenti sono fuori campo Iva.

Le carte da conservare

IL CASO DELL'ACCONTO La fatturazione 8 Per gli acconti, il fornitore deve emettere fattura non imponibile Il caso Un produttore nazionale di macchine su commessa, alla firma del contratto, riceve un acconto del 10% per un bene da esportare negli Usa a un cliente americano. Entro il 2015 incasserà un altro acconto del 40%; la consegna è prevista a febbraio 2016; il saldo avverrà alla data dell'esportazione Le carte necessarie 8 Ordine firmato dal cliente 8 Lo stesso avviene per la fattura di saldo (Rm 525446/1975) (articolo 8, comma 1, lettera a, Dpr 633/72) 8 Incarico al vettore per il trasporto in esportazione 8 Contratto scritto con accordi su tempi e modi di consegna e pagamento e termini di resa 8 Corrispondenza scambiata fra le parti

LE MODIFICHE AL CONTRATTO Il cambio di destinazione Il cliente dell'esempio precedente, a gennaio 2016, prima della consegna, avverte il fornitore che il bene resterà in Italia, presso la controllata italiana della società Usa. La possibilità di decidere variazioni nella destinazione del bene è prevista da una clausola del contratto Il contratto È necessario regolare la possibilità di modificare il luogo di consegna, soprattutto nei rapporti internazionali. Attenzione ai La fatturazione 8 Bisogna emettere nota debito per sola Iva in relazione agli acconti già fatturati come non imponibili tempi della comunicazione, per consentire al fornitore di rettificare le fatture emesse 8 Con contratti simili, il fornitore dovrebbe prudentemente tenere conto della possibilità di rettificare le fatture emesse in regime di non imponibilità Iva, sia per raggiungere lo status di esportatore abituale, sia per il relativo plafond

LA CAPARRA La fatturazione 8 Bisogna qualificare correttamente il titolo in base al quale è eseguito il versamento. Non essendo ancora L'anticipo per l'immobile Un'impresa vuole "opzionare" l'acquisto di un immobile a scopo d'investimento. Non avendo deciso se acquistare un appartamento o un negozio, d'accordo con la società venditrice, versa un anticipo di 20 mila euro, da imputare al prezzo dell'immobile che sarà scelto individuato il bene da acquistare (oltre tutto potrebbero applicarsi aliquote diverse a seconda del tipo di immobile), pare da escludere la fatturazione dell'incasso come acconto 8 In base all'impostazione contrattuale che le parti potrebbero scegliere, l'importo versato potrebbe qualificarsi come caparra confirmatoria o deposito cauzionale (fuori campo Iva) o come corrispettivo per l'opzione riservata al compratore (rilevante Iva come obbligazione di permettere)

LA PAROLA CHIAVE

Caparra 7 Il versamento di una somma a titolo di caparra confirmatoria in base all'articolo 1385 del Codice civile è una movimentazione di denaro priva di effetto ai fini Iva. La caparra, infatti, ha lo scopo di rafforzare le obbligazioni contrattuali assunte, valendo come risarcimento del danno subito da colui che la riceve, in caso di inadempimento da parte di chi l'ha versata. Ha la stessa funzione risarcitoria la restituzione del doppio dell'importo versato, se inadempiente è chi l'ha ricevuta.

Le condotte abusive. I «vantaggi» nel mirino del fisco/PAGINA A CURA DI Massimo Sirri Riccardo Zavatta **Rischioso l'anticipo senza pagamento**

Sotto la lente dell'agenzia delle Entrate la fatturazione anticipata allo scopo di aumentare la percentuale di detrazione

L'emissione anticipata della fattura, soprattutto se indipendente dal pagamento di un acconto, può nascondere un intento "abusivo". È quanto può accadere se si sollecita la ricezione di una fattura in vista, per esempio, di un cambio di regime nelle operazioni attive. Proprio questo è il caso della sentenza nella causa C-419/02, in cui una società aveva concordato pagamenti anticipati per forniture di merce da eseguire in seguito, per esercitare il diritto alla detrazione dell'imposta, altrimenti impedito dal futuro regime delle proprie operazioni attive. La problematica è risolta dai giudici nel senso che i pagamenti effettuati in anticipo non dovevano essere assoggettati a Iva, poiché i beni oggetto delle forniture non erano chiaramente individuati. Ma lo stesso risultato avrebbe potuto essere raggiunto (come precisa l'avvocato generale nelle proprie conclusioni) eccependo l'abuso delle norme sulla detrazione. Pagare in anticipo non è vietato, né lo è emettere fattura prima che si verifichi il momento impositivo. Tutto ciò, però, non deve frustrare gli obiettivi del sistema Iva. È sensibile al tema dell'abuso in presenza di fatture emesse anticipatamente anche l'agenzia delle Entrate, che, nella circolare 67/ E/2007, richiama, nell'ambito delle possibili fattispecie di comportamento abusivo, proprio la fatturazione anticipata da parte di operatori che, essendo soggetti al regime del pro-rata, potrebbero essere tentati di migliorare la propria percentuale di detrazione, anticipando l'emissione della fattura in regime d'imponibilità per operazioni che, magari, saranno effettuate solo a distanza di tempo. La tentazione, poi, potrebbe essere ancora maggiore se il flusso di fatturazione è tutto interno al perimetro di un gruppo societario, in cui la fisiologia delle operazioni potrebbe essere piegata a logiche "superiori", ma non opponibili al fisco. Analoghi criteri potrebbero guidare le scelte degli operatori in concomitanza con altri eventi, rispetto ai quali l'emissione anticipata della fattura potrebbe determinare una qualche forma di vantaggio. Si pensi alle situazioni in cui viene stabilito un innalzamento di aliquota Iva. In questi casi, la pre-fatturazione potrebbe forse essere sindacata, a maggior ragione se - sempre considerando l'ipotesi di un gruppo societario - è attuata nei confronti di entità con diritto di detrazione nullo o ridotto. Un altro caso che potrebbe suscitare l'attenzione dell'amministrazione finanziaria, è quello delle fatture in regime di non imponibilità emesse molto prima che avvenga l'esportazione dei beni o il loro trasferimento in altro Stato membro dell'Ue. In questi casi, se la fattura non dipende dal pagamento di un acconto (si ricorda, fra l'altro, che, dal 2013, il versamento di acconti relativi alle cessioni intracomunitarie non è più soggetto all'obbligo di fatturazione), non è da escludere che, in sede di controllo, i verificatori possano eccepire l'irrilevanza con riguardo alla disciplina del plafond degli esportatori abituali. In questi casi, occorrerà dimostrare che il comportamento risponde a valide ragioni: per esempio, consente di "scontare" la fattura in banca o l'emissione è prevista dal contratto per ottenere il pagamento.

Società immobiliari. Sgravio non limitato alle Sgr

Immobile affittato, sempre deducibili gli oneri sui mutui

Giorgio Gavelli

ρGli interessi passivi relativi a finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione sono deducibili non solo per le «immobiliari di gestione» (come ritenuto dall'agenzia delle Entrate), ma anche per tutte le altre società operanti nel settore immobiliare. È questo il principio desumibile dalla decisione 959/1/2015 della Ctp Milano (presidente D'Orsi, relatore Chiametti). Dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007 i soggetti Ires (ad esclusione delle banche e degli altri soggetti esclusi dal legislatore) possono dedurre gli oneri finanziari e assimilati (se inerenti e non colpiti da altre disposizioni limitative quale, ad esempio, l'articolo 90 del Tuir) solo nei limiti di cui all'articolo 96 del Tuir: devono, quindi, verificare prima gli interessi attivi e poi il risultato operativo lordo (Rol). Tra le (poche) tipologie di oneri che sfuggono a questa disciplina, troviamo (ai sensi dell'articolo 1, comma 36, della Finanziaria 2008) «gli interessi passivi relativi a finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione», che quindi si deducono senza misurare il Rol. Letteralmente, questa disposizione non fa distinzioni di tipo soggettivo (sul piano delle imprese ammesse al beneficio) né su quello oggettivo (tipologia di immobili). Tuttavia, le Entrate (circolari 19/E/2009 e 37/E/2009) hanno ristretto notevolmente la cerchia dei soggetti interessati, ritenendo la norma applicabile alle sole "immobiliari di gestione" (Sgr), vale a dire le società in cui il valore del patrimonio (assunto a valori correnti) è prevalentemente costituito da beni immobili diversi dagli immobili alla cui produzione o al cui scambio è effettivamente diretta l'attività ("immobili merce"), nonché da quelli direttamente utilizzati nell'esercizio dell'impresa (articolo 87 del Tuir e risoluzione 323/E/2007). Le società immobiliari i cui soci non possono fruire della "pex" per il difetto del requisito di commercialità sarebbero le sole destinatarie dell'esclusione dal "test del Rol". Il principio espresso dai giudici di primo grado si affianca ad altra giurisprudenza di merito conforme (Ctp Brescia decisione 637/15/2014, Ctp Milano 211/8/2013 e 11708/24/2014). La tesi espressa dall'agenzia delle Entrate, infatti, già in passato non ha trovato concordi né la dottrina né la giurisprudenza. Probabilmente per questo motivo il legislatore è "corso ai ripari", modificando la norma di riferimento con il Dlgs 161/2015 «per la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese», attuativo della delega fiscale. Il decreto approvato ad aprile dal Governo, che ha già ottenuto il parere favorevole delle commissioni parlamentari, con l'articolo 4, comma 4, è intervenuto per specificare che l'articolo 1, comma 36 della Finanziaria 2008 si riferisce solo alle «società che svolgono in via effettiva e prevalente attività immobiliare», intendendo come tali quelle «il cui valore dell'attivo patrimoniale è costituito per la maggior parte dal valore normale degli immobili destinati alla locazione e i cui ricavi sono rappresentati per almeno due terzi da canoni di locazione». La modifica (applicandosi dal 2016) renderebbe palese che per il passato non vi erano limitazioni, allineandosi alla giurisprudenza prevalente.

Persone fisiche. Secondo la Ctp Milano la sostanza prevale sulla violazione formale - Situazione analoga per la «voluntary»

Crediti «garantiti» sulle imposte estere

Detrazione ammessa anche se in dichiarazione manca l'indicazione dei versamenti
Antonio Tomassini

Spettano in detrazione dalle imposte dovute in Italia le imposte pagate all'estero anche nel caso in cui queste non vengano indicate in dichiarazione, come previsto dall'articolo 165, comma 8, del Tuir. Una diversa interpretazione, che faccia prevalere il formalismo dell'indicazione in dichiarazione rispetto alla "sostanza" della spettanza del credito si porrebbe in aperto contrasto con i principi costituzionali di uguaglianza (articolo 3) e di capacità contributiva (articolo 53). Ad affermarlo è la sentenza della Ctp di Milano 2944/17/15 depositata lo scorso 27 marzo (presidente Duchi, relatore Del Re). La vicenda contenziosa origina da due avvisi di accertamento emessi per la pretesa violazione da parte di un contribuente dell'articolo 165 del Tuir: quest'ultimo avrebbe preteso di scomputare dal suo carico impositivo italiano le imposte assolute in Francia, senza rispettare le formalità previste dalla stessa normativa. A fronte del ricorso presentato dal contribuente, i giudici di primo grado, appurata la sussistenza di una doppia imposizione degli stessi flussi reddituali in Italia e in Francia, annullano gli avvisi di accertamento. Secondo il collegio milanese l'articolo 165 del Tuir, se non correttamente interpretato, si porrebbe in contrasto con gli articoli 3 e 53 della Costituzione in quanto «non è corretto operare una discriminazione tra i cittadini che operano all'estero con quelli che operano in Italia, onerando i primi di adempimenti formali maggiori in relazione alla dichiarazione dei redditi a pena di irragionevoli sanzioni e interessi». La mancata indicazione dell'imposte assolute all'estero non può quindi portare conseguenze pregiudizievoli per il contribuente e, tantomeno, calpestare il divieto di doppia imposizione. A supporto della sua tesi, la Ctp ricorda anche la prevalenza delle norme convenzionali su quelle interne e il fatto che la convenzione ItaliaFrancia non «prevede alcun adempimento formale per beneficiare della detrazione». In altre parole, laddove sia provato l'assolvimento delle imposte all'estero, la detrazione deve essere sempre riconosciuta e per l'eventuale mancata compilazione del quadro della dichiarazione dei redditi italiana va applicata esclusivamente la sanzione in misura fissa pari a 258 euro. C'è un intimo legame tra la decisione della Ctp e la tematica della spettanza del credito per imposte estere nell'ambito della procedura di voluntary disclosure. È evidente, infatti, che la posizione dell'aderente sarà la medesima del contribuente interessato dalla vicenda decisa dalla Ctp di Milano. La decisione dovrebbe far riflettere l'agenzia delle Entrate che sembra si stia orientando verso il mancato riconoscimento del credito per imposte estere. Una soluzione, se si continua ad attribuire rilevanza al dato formale della mancata indicazione in dichiarazione, potrebbe essere quella di far precedere la voluntary disclosure dal ravvedimento operoso sulle violazioni reddituali, ciò al fine di consentire di correggere le dichiarazioni indicando il credito in dichiarazione. Nel ravvedimento, infatti, la recente circolare 9/ E/2015 ha già dato il via libera al riconoscimento. È una modalità per evitare discriminazioni (si pensi al tema dell'euroritenuta: oggi sono avvantaggiati gli aderenti che non l'hanno pagata: invece che l'intestazione diretta hanno preferito intestare il conto a una società interposta) ed evitare la violazione di quei principi richiamati dalla Ctp di Milano.

LA PAROLA CHIAVE

Doppia imposizione I fenomeni di doppia imposizione internazionale si creano quando ci sono redditi conseguiti da un soggetto residente in uno Stato (Stato della residenza), ma che si considerano prodotti in un altro Stato (Stato della fonte). In queste circostanze, lo stesso reddito sarebbe tassato in entrambi gli Stati. Per evitare la doppia imposizione, il modello Ocse di convenzione, prevede due metodi alternativi: l'esenzione; il credito d'imposta

Foto: IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Foto: Le sentenze commentate in pagina

Foto: www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contenzioso. È inammissibile il ricorso senza procura «ad litem» e la sentenza va impugnata nei tempi di legge anche quando non è stata notificata

Firma autentica e termini, costa cara la doppia distrazione

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

L'omessa comunicazione del dispositivo della sentenza da parte della segreteria della Ctp non legittima la rimessione in termini dell'appellante, che per questo motivo ha tardivamente impugnato la sentenza: in caso di omessa notifica, infatti, ai fini dell'impugnazione vale solo la data di deposito. Inoltre l'omessa autentica della procura ad litem nel ricorso introduttivo da parte del difensore fiscale non può essere sanata con successiva ratifica perché ciò è precluso dal diritto processuale tributario. Così si è espressa la sentenza 1543/34/15 della Ctr Lombardia (presidente Sacchi, relatore Guida). Una società farmaceutica cede nel 2008 un ramo d'azienda per quasi 2 milioni di euro. L'amministrazione rivaluta il valore di avviamento dai 300mila dichiarati a 2,5 milionie chiede la maggiore imposta di registro con avviso di rettifica notifica il 29 settembre 2010. La contribuente fa predisporre il ricorso introduttivo dai propri difensori fiscali i quali siglano ogni pagina del ricorso, lo sottoscrivono nella parte finale, ma si dimenticano di autenticare la firma dell'amministratore nella procura ad litem. Ciò avviene sia nella copia trasmessa all'amministrazione, sia in quella poi depositata alla segreteria della Ctp. Questa omissione non passa inosservata all'amministrazione che chiede l'inammissibilità del ricorso introduttivo per mancanza di autentica della sottoscrizione dell'amministratore, considerato che nessuna sanatoria può compiersi con la sigla dei difensori su ogni pagina dell'atto. La Ctp dichiara inammissibile l'impugnazione per assenza di autentica della procura ad litem per i seguenti motivi: e il ricorso introduttivo può anche essere trasmesso all'amministrazione senza autentica del difensore condizione però che l'originale dello stesso depositato in Ctp riporti la certificazione autografa del difensore in calce al conferimento dell'incarico recante la firma autografa del contribuente; r questa svista non può essere sanata dal successivo deposito presso la segreteria della Ctp di una procura notarile una volta che sia già avvenuta la costituzione in giudizio perché la ratifica retroattiva degli atti eseguiti senza potere di rappresentanza non opera nel campo processuale. La sentenza della Ctp depositata il 15 aprile 2013 viene, però, impugnata dalla società contribuente l'8 agosto 2014. Per l'amministrazione costituitasi in Ctr l'appello è inammissibile perché proposto tardivamente oltrei sei mesi. Per la società, invece, è tempestivo in quanto il mancato rispetto del termine è da imputare alla segreteria della Ctp che non le ha comunicato il dispositivo della sentenza così da poter prendere visione della sentenza e appellare entro i termini. I giudici regionali, infine, dichiarano inammissibile l'impugnazione perché: 1 il dispositivo della sentenza ha natura puramente informativa e pertanto dalla sua notifica non decorre alcun termine per l'impugnazione; 1 il termine per impugnare decorre dalla data di deposito della sentenza, anche in assenza di sua notifica. Le controversie trattate in camera di consiglio, così come quelle discusse pubblicamente, devono essere tenute sotto controllo da parte del contribuente interessato. All'approssimarsi del sesto mese è sempre bene interrogare se la sentenza non è ancora stata depositata. In caso contrario, infatti, dev'essere impugnata anche senza comunicazione del dispositivo.

Impianti termici. Ricade su proprietario, inquilino o amministratore condominiale la responsabilità di errori nella compilazione

Libretto unico ma non per tutti

Seguono le regole nazionali 15 Regioni, nelle altre può servire un modello per ogni apparecchio
Silvio Rezzonico Maria Chiara Voci

PAGINA A CURA DI pLo Stato ha semplificato. E ha varato un modello unico che permette - a chi in casa ha più impianti per il riscaldamento e/o per il raffrescamento - di compilare un solo documento per tutti, completo di diverse schede. Alcune Regioni, però, hanno introdotto regole locali: con il risultato che, a un anno e mezzo dalla norma statale (Dm 10 febbraio 2014 in applicazione del Dpr 74/2013), c'è chi ha una modulistica diversa da quella nazionale e chi di libretti continua a chiederne uno per ogni apparato presente nel fabbricato. Da un lato ci sono 15 tra Regioni province autonome che hanno deciso di attenersi alla normativa nazionale sul libretto unico. Dall'altro, ci sono le eccezioni che vanno dall'Emilia Romagna al Piemonte, dal Veneto alla Lombardia. Fino all'estremo della Provincia di Bolzano che, nei mesi scorsi, ha fatto circolare un documento d'intenti dove viene messa in discussione l'esistenza stessa del libretto, considerato "inutile", perché in Alto Adige esiste una disciplina locale sulla sicurezza degli impianti (Lp 18/1992). In questo caso, la complessità delle discipline locali ricade direttamente anche sull'utente finale, e non solo su tecnici installatori. Perché - stando al Dpr 74/2013 - l'obbligo di predisporre il libretto d'impianto, compilandolo secondo i nuovi modelli, spetta al proprietario di un alloggio o all'inquilino (anche quando ha ereditato la gestione di un impianto esistente) o all'amministratore per una caldaia centralizzata condominiale. Per questo, tocca al cittadino sapere che in Emilia Romagna occorre compilare un libretto per ogni impianto presente in casa (ma con una serie di distinguo sulle potenze, che costringono anche chi non è esperto a confrontarsi con una norma davvero complessa). E ancora, tenere conto, come spiega Giovanni Maj della società di formazione e training «che nel libretto emiliano bisogna indicare obbligatoriamente anche il numero dell'attestato di prestazione energetica e i codici Pdr (o punto di riconsegna) e Pod (o point of delivery). Sono codici, rinvenibili in bolletta, che vengono assegnati a ciascuna utenza rispettivamente dai distributori di gas in rete e dalle aziende di fornitura di energia elettrica». Stessa situazione in Veneto (dove non è richiesto però il Pod) e in Lombardia: qui per gli impianti sotto i 5 kW si segue la regola nazionale (nessun libretto) e così anche per i condizionatori sotto i 12 kW (al contrario di ciò che accade nel resto d'Italia). E dove, anziché indicare Pdr e Pod, bisogna invece ricopiare il codice di targatura rilasciato dall'installatore o dal manutentore al momento del controllo dell'apparato (nel caso non sia ancora assegnato, viene apposto dopo la prima verifica dei fumi). Al contrario, in Piemonte, oltre ad Ape, Pod e Pdr, è richiesta anche la misurazione dei valori di emissione degli ossidi di azoto, i cosiddetti NOx. «Una prassi - prosegue Maj - non prevista dalla norma in materia, peraltro recentemente aggiornata con le Uni 10389-1 del 2009 e che comporta l'utilizzo di strumenti più sofisticati da parte dei tecnici manutentori. Con l'aggravante che, laddove si trovino valori di NOx superiori ai limiti imposti nella sola regione Piemonte, non resta che sostituire l'apparecchio visto che non è possibile intervenire sul generatore di calore per ricondurre gli inquinanti sotto le soglie stabilite». Tutto, infine, si riflette nella pratica. Poniamo il caso di una casa con un impianto composto da caldaia a gas con produzione di acqua calda sanitaria (sotto i 35 kW); sistema di condizionamento domestico (dual) split da 2 kW; caldaia a pellet da 16 kW. Secondo la norma nazionale, il libretto è unico, con una scheda per ciascuno dei tre sistemi. Ma in Lombardia, dovranno essere predisposti due libretti (perché per i condizionatori sotto una certa potenza non è richiesto il libretto) mentre in Emilia Romagna e Veneto i libretti dovranno essere tre.

LA PAROLA CHIAVE

Libretto di impianto Il libretto di impianto è la "cartella clinica" dell'impianto (sia esso un sistema per il riscaldamento invernale che per il raffrescamento estivo). Segue l'impianto dalla prima accensione fino a

fine servizio e successiva demolizione. Sul libretto vengono registrate tutte le modifiche, sostituzioni di apparecchi e componenti, gli interventi di manutenzione e di controllo, i valori di rendimento nel corso della sua vita utile ed i cambi di proprietà.

Il quadro 02 BASILICATA Normativa nazionale Libretto: unico Catasto impianti: non attivo 03 CALABRIA Normativa nazionale Libretto: unico Catasto impianti: non attivo 04 CAMPANIA Normativa nazionale Libretto: unico Catasto impianti: non attivo 07 LAZIO Normativa nazionale Libretto: unico Catasto impianti: non attivo 06 FRIULI VENEZIA GIULIA Dgr 1872/2014 Libretto: unico Catasto impianti: non attivo 05 EMILIA ROMAGNA Dgr 1578/2014 Libretto: un libretto per ogni sottosistema di generazione, la cui compilazione va valutata in funzione della situazione impiantistica (si veda la Guida alla compilazione del Criter); inserimento obbligatorio nel libretto degli estremi Ape e dei codici Pdr e Pod Catasto impianti: non attivo ma previsto sistema informatico Criter 01 ABRUZZO Legge appena approvata in attesa di pubblicazione sul Bur (Pdl 34/04) Libretto: unico Catasto impianti: non attivo ma previsto 08 LIGURIA Dgr 1673/2014 Libretto: unico Catasto impianti: non attivo 11 MOLISE Normativa nazionale Libretto: unico Catasto impianti: non attivo 13 PUGLIA Circolare 6 giugno 2014 Libretto: unico Catasto impianti: non attivo 09 LOMBARDIA Dgr 5027/2014 Libretto: un libretto per ogni sistema di riscaldamento o condizionamento (eccetto che sotto i 5Kw per il caldo e sotto i 12 kW per il freddo); targatura regionale degli impianti obbligatoria Catasto impianti: attivo, sistema informatico Curit 10 MARCHE Dgr 19/2015 Libretto: unico, ma previsti modelli regionali per i rapporti di controllo di efficienza energetica (di fatto identici a quelli nazionali) Catasto impianti: non attivo ma previsto 12 PIEMONTE Dgr 13-381/2014 Libretto: unico ma compilato secondo un modello regionale; inserimento obbligatorio nel libretto degli estremi dell'Ape e dei codici Pdr e Pod; rilevazione obbligatoria NOx Catasto impianti: attivo, sistema informatico Citt 14 SARDEGNA Dgr 1872/2014 Libretto: unico Catasto impianti: non attivo 17 PROVINCIA DI TRENTO Normativa nazionale Libretto: unico Catasto impianti: non attivo 20 VALLE D'AOSTA Dgr 1370/2014 Libretto: unico Catasto impianti: non attivo 18 PROVINCIA DI BOLZANO Normativa nazionale Libretto: unico Catasto impianti: non attivo 16 TOSCANA Dpgr25/R/2015 Libretto: unico, ma previsto modello regionale Catasto impianti: non attivo ma previsto sistema informatico Sir/Siree (in attivazione) 15 SICILIA Dgr 556/2014e Libretto: unico Catasto impianti: attivo, sistema informatico Cite 19 UMBRIA Dgr 961/2014 Libretto: unico Catasto impianti: non attivo, ma previsto sistema informatico Curit 21 VENETO Dgr 726/2014 Libretto: un libretto per ogni sottosistema di generazione; inserimento obbligatorio nel libretto dell'Ape e dei codici Pdr Catasto impianti: non attivo ma previsto sistema informatico Circe

RENZI: PATTO CON GLI ITALIANI SU FISCO E RIFORME

Tasse, i fondi dalla spending review "Pronti quattro miliardi di tagli"

ALBERTO D'ARGENIO

È NEL corso di un riservatissimo vertice domenicale che Renzi, Padoan e i tecnici della Ragioneria dello Stato hanno messo a punto il piano che cercherà di portare l'Italia a tagliare le tasse senza incappare nelle sanzioni europee. E Palazzo Chigi ora cerca anche i soldi per un piano anti-povertà. A PAGINA 6 SERVIZI DA PAGINA 4 A PAGINA 7 ROMA .E' nel corso di un riservatissimo vertice domenicale che Matteo Renzi, Pier Carlo Padoan e i tecnici della Ragioneria dello Stato hanno messo a punto il piano che da qui a fine anno cercherà di portare l'Italia a tagliare le tasse senza incappare nelle sanzioni europee. E nelle pieghe del bilancio Palazzo Chigi cerca anche i soldi per mettere in piedi un piano anti povertà per sostenere le fasce di popolazione più martoriate dalla crisi. Il punto fermo sul quale Renzi ha impostato il discorso con Padoan è che nel 2016 l'Italia manterrà il deficit al 2.7%. Dunque al di sotto del 3% previsto da Maastricht ma senza rispettare alla lettera gli altri dettami delle regole europee, a partire dal Fiscal Compact, secondo i quali Roma dovrebbe far scendere ulteriormente il suo indebitamento avvicinandosi al pareggio di bilancio. La prima urgenza a Palazzo Chigi è trovare le risorse per far quadrare i conti. I consiglieri che per mesi hanno preparato l'offensiva anti tasse con Renzi spiegano che per realizzare il piano servono 10 miliardi da recuperare con la spending review di Yoram Gutgeld. «Siamo a buon punto», garantivano ieri gli uomini del premier.

Solo nel vertice tra Renzi e Padoan sono stati messi sul piatto 3-4 miliardi di risparmi che nel 2016 saranno imposti ai ministeri e dunque già in grado di coprire la sforbiciata della Tasi sulla prima casa. E poi con l'approvazione del ddl Madia si porteranno le municipalizzate dalle attuali 8 mila a mille (salteranno enti come l'Agenzia dei giovani e l'Ente per il microcredito). Con il taglio di 10 miliardi - questa l'impostazione di Palazzo Chigi - il deficit 2016 scenderebbe momentaneamente all'1,8% come concordato con l'Europa, evitando così l'attivazione delle clausole di salvaguardia (aumento Iva e accise). A questo punto, per risalire al 2,7% necessario ai tagli fiscali, la partita si sposterà a Bruxelles. In autunno Renzi e Padoan busseranno alle porte della Commissione europea per chiedere che il prossimo anno venga estesa la "clausola per le riforme strutturali" già concessa all'Italia per un valore pari allo 0,4% del rapporto deficit-Pil. Si potrebbe ottenere un altro 0,1% . Servirebbero poi altri 0,4 punti da strappare, ragionano al governo, cambiando le regole sulle riforme attraverso una profonda azione politica «che coinvolgerebbe anche Angela Merkel» oppure sommando la clausola degli investimenti, altro ingrediente della flessibilità lanciata da Juncker a gennaio, a quella sulle riforme. Anche qui servirebbe un'azione politica per ottenere una interpretazione benevola delle regole che al momento non prevedono espressamente, ma nemmeno lo vietano, di poter cumulare le due clausole. Renzi e Padoan sono ottimisti sul via libera europeo anche perché l'anno prossimo per la prima volta da anni il debito pubblico inizierà a scendere .Certo il rischio è alto perché se Bruxelles - che non è ancora stata sondata e dunque al momento resta scettica - dovesse bocciare la flessibilità e il governo scegliesse di andare avanti con il taglio delle tasse ormai annunciato, l'Europa avrà gioco facile a commissariare il Paese aprendo una procedura di infrazione su deficit-debito oppure sugli squilibri macroeconomici, togliendo margini di manovra a Renzi.

Se il premier invece otterrà il via libera, userà senza problemi i 15 miliardi liberati da Bruxelles per il suo piano di rilancio. Circa 5 miliardi per smantellare la Tasi prima casa e Imu terreni agricoli e macchinari. Il resto andrà in investimenti e nella misura anti povertà chiamata ad aiutare i disoccupati di lungo corso, magari con famiglie a carico, che Renzi avrebbe lanciato già nel 2015 se non avesse dovuto affrontare la sentenza della Consulta sulle pensioni.

Il piano taglia-tasse di Renzi Eliminazione della Tasi sulla prima casa Tasse tagliate per 2016 Nel 2016 per scongiurare gli aumenti Iva e il taglio delle detrazioni servono Eliminazione dell' Imu sui terreni agricoli e

sugli impianti industriali 5miliardi di euro 17 miliardi di euro

2017 Abbattimento dell'aliquota Ires l'imposta sul reddito delle imprese (oggi al 27,5 %) Nuovo intervento di riduzioni dell' Irap

Tasse tagliate per

15 miliardi di euro

Nel 2017 per scongiurare gli aumenti Iva e il taglio delle detrazioni servono 0 miliardi di euro

2018 Revisione degli scaglioni Irpef Ipotesi A: Riduzioni aliquota tra i 28 e i 55 mila euro dal 38 al 35%, con detrazione per i redditi più bassi Ipotesi B: Riduzioni aliquota più bassa , scaglione fino a 15 mila euro, dal 23 al 20% Bonus 80 euro ai pensionati

Tasse tagliate per

15 miliardi di euro

Nel 2018 per scongiurare gli aumenti Iva e il taglio delle detrazioni servono 0 miliardi di euro

www.mef.gov.it www.agenziaentrate.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IL CONFRONTO Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan con il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker Nella foto più piccola a sinistra, il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia

L'INTERVISTA.1/ VINCENZO VISCO, EX MINISTRO

"La vera battaglia è contro l'evasione e Renzi sta zitto"

I controlli telematici dell'Iva sono stati bloccati. Avrebbero consentito introiti per 40 miliardi
PAOLO GRISERI

ROMA. Abolire la tassa sulla prima casa? «Obama non lo avrebbe fatto. In America questa è la filosofia economica dei tea party».

Vincenzo Visco, 73 anni, già ministro del Tesoro, accusato dalla destra di essere il "Dracula delle tasse", non condivide la conversione di Renzi: «Abolire la tassa sulla prima casa è ingiusto e inaccettabile politicamente».

Professor Visco, perché è inaccettabile? «Perché le prime case non sono tutte uguali. La mia casa a Roma vale circa un milione, la villa di Arcore ne varrà dieci e un appartamento in periferia vale 100 o 200 mila euro. Un fisco che tratta questi patrimoni nello stesso modo è un fisco profondamente ingiusto». Come si potrebbe fare allora? «Si potrebbe mettere un tetto che consenta di escludere dalla tassa sulla prima casa i redditi bassi. Ma abolirla per tutti non ha senso».

Renzi dice che il Pd non deve più essere il partito delle tasse. Non è d'accordo? «Capisco che la destra, quando ero ministro, abbia montato una campagna sostenendo che noi eravamo il partito delle tasse.

Solo perché abbiamo cominciato a colpire l'evasione. Non capisco perché dobbiamo accettare quell'accusa. Obama fa pagare le tasse ai ricchi per finanziare il welfare. Così fanno i partiti di centrosinistra in tutto il mondo.

Non sbandierano slogan contro le tasse». Ci sono le risorse per abbattere le tasse come dice Renzi? «Nel suo discorso di Milano non c'era un riferimento alla lotta all'evasione. Noi siamo al secondo posto per entità dell'evasione fiscale, siamo dietro solo alla Grecia». Si potrebbe fare di più? «Certo. In occasione della discussione dell'ultima manovra il governo ha detto no a una proposta che prevedeva la trasmissione telematica dei dati in modo da poter controllare in tempo reale tutta la filiera dell'Iva. Una norma che avrebbe consentito di ottenere introiti per una quarantina di miliardi».

Insomma, lei è contrario al piano di riduzione delle tasse? «Non ho detto questo. Oltretutto è ovvio che ogni governo cerchi di ridurre la pressione fiscale. Ho detto che è ingiusto ridurle con quei provvedimenti. Se lo Stato rinuncia a tassare la mia casa e, conseguentemente deve ridurre la spesa per sanità e pensioni in essere, non fa un'operazione di sinistra né eticamente condivisibile». Che cosa condivide invece dell'impostazione di Renzi? «Ciò che conta è ridurre il debito e che questo è più importante del rispetto dei parametri europei. Se a Bruxelles ce lo lasciano fare...».

Foto: Vincenzo Visco, ex ministro del Tesoro

L'INTERVISTA.2/ MAURIZIO LANDINI, LEADER FIOM

"Ok alla riforma ma sanità e servizi non vanno sacrificati"

Per aumentare le entrate bisogna far pagare i possessori dei grandi patrimoni (p.g.)

ROMA. Ridurre le tasse? «Buona idea. Dipende a chi. I lavoratori dipendenti le pagano da sempre. Troppa gente in Italia non le paga. Bisogna riformare il fisco per combattere l'evasione». Maurizio Landini chiede al governo un cambio di marcia: «Cambiamo le aliquote Irpef e tassiamo i patrimoni».

Landini, Renzi propone un taglio alle tasse. Che cosa risponde il sindacato? «La riforma del fisco deve servire ad aumentare le entrate facendo pagare chi evade e i possessori dei grandi patrimoni. In Italia il rapporto tra redditi e patrimoni è di 1 a 8 a favore dei secondi. Abbiamo una tassa di successione praticamente inesistente rispetto ad altri paesi come gli Stati Uniti. Interveniamo per rendere meno ingiusto il nostro sistema fiscale».

Ma lei condivide le proposte annunciate da Renzi per i prossimi anni? «Vedremo se si tratta di annunci dettati dalla necessità di recuperare il consenso perduto. Le riforme della scuola e del lavoro non sembrano aver procurato gli entusiasmi che il governo si aspettava. Noto che nell'elenco di Renzi la riduzione dell'Irpef, quella che riguarda le tasse ai lavoratori dipendenti, arriva a fine piano, nel 2017-2018».

Dimentica gli 80 euro? «Me li ricordo bene. Ma hanno riguardato solo i redditi compresi tra gli 8.000 e i 25.000 euro all'anno, escludendo precari e pensionati».

Nel frattempo sono state ridotte le tasse sulle imprese e si annuncia l'abolizione dell'Irap. L'Irap serve a pagare il sistema sanitario pubblico. È interesse dei lavoratori sapere in quale modo, dopo l'abolizione dell'Irap, verranno pagate le prestazioni sanitarie pubbliche». Ma se si diminuiscono le tasse anche i lavoratori dipendenti ne traggono un giovamento. O no? «Il nostro sistema fiscale è profondamente ingiusto perché consente un'evasione che vale da sola l'8 per cento del Pil. Dire che si riducono le tasse e poi tagliare i servizi che quelle tasse garantiscono non è una buona cosa per chi l'Irpef la paga tutti in mesi in busta o per i precari che non hanno un reddito minimo. La nostra idea è che la riforma del fisco non deve servire a diminuire le entrate nelle casse dello Stato ma ad aumentarle per garantire un sistema sociale più equo. Per questo servirebbe una tassazione dei patrimoni che in questi anni di crisi, al contrario dei redditi, sono aumentati».

Foto: Maurizio Landini, segretario generale Fiom

La crisi

Atene riparte. Merkel apre sul debito

(e.l.)

ATENE. La Grecia entra oggi ufficialmente nell'era del terzo memorandum. Primo atto: l'aumento dell'Iva, scattato, all'alba, destinato a portare nelle casse dello stato qualcosa come un miliardo di euro in più ogni anno.

A salvarsi sono rimasti solo libri, farmaci e teatro, rimasti all'aliquota minima del 6%. Al 13% (appena ritoccata all'insù) ci sono alberghi, elettricità e cibi freschi. Quasi tutto il resto - latte, preservativi, assorbenti, ristoranti e funerali inclusi - è passato al 23%. Brutta notizia compensata in parte dalla riapertura delle banche (mentre la Borsa resterà ancora chiusa). Tutte le agenzie del Paese alzeranno la saracinesca dopo tre settimane di serrata anche se i controlli di capitali rimarranno rigidissimi, incluso il tetto di prelievi a 60 euro al giorno.

Unica boccata d'ossigeno, non sarà più necessario mettersi ogni mattina in coda al bancomat, visto che sarà possibile ritirare 420 euro alla settimana in un'unica operazione.

In contemporanea all'aumento delle tasse la Grecia riceverà oggi il prestito da 7,16 miliardi del fondo salva-Stati. Il tesoretto però farà ad Atene solo un pit-stop rapido come il cambio gomme alla Ferrari. Quasi 6,7 miliardi infatti prenderanno la strada di Washington e Francoforte per saldare i prestiti in scadenza (o già scaduti) di Fmi e Bce.

Sotto il Partenone rimarranno solo 400 milioni blindati in un conto come cauzione di alcuni debiti in valute differenti all'euro.

All'economia ellenica, dunque, non arriverà nulla. Non una novità, visto che dei 250 miliardi ricevuti dal 2009 dall'ex-Troika, solo l'11%, calcola il think tank Macropolis, sono finiti ai cittadini greci. Il resto sono serviti a ripagare i creditori o a ricapitalizzare le banche. Il voto in Parlamento intanto non placa le polemiche in Germania, dove la cancelliera Merkel è tornata a ipotizzare un riscadenzamento, ma non un taglio, del debito greco, accantonando definitivamente, inoltre, l'opzione Grexit cara al ministro delle Finanze Schaeuble. Criticato, quest'ultimo, dal collega dell'Economia, Sigmar Gabriel, per aver suggerito un'uscita temporanea della Grecia dall'euro. «Non è stato delicato fare questa ipotesi come una proposta di Berlino - ha detto Gabriel, che è anche vicecancelliere tanto più sapendo che noi socialdemocratici siamo pronti a parlare di un'uscita della Grecia solo nel caso che lo voglia Atene stessa». Gabriel ha anche confermato che Schaeuble è stato in «pesante conflitto» con Merkel, secondo cui, appunto, una Grexit temporanea non funzionerebbe. www.bundeskanzlerin.de www.ecb.europa.eu PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: Angela Merkel

Intervista

"Idea giusta, applicazione sbagliata Così si aumentano le disuguaglianze"

Camusso (Cgil): aiutare prima i redditi bassi e combattere l'evasione
PAOLO BARONI ROMA

Bene usare la leva del fisco e l'idea di proporre un grande patto». Ma se lo strumento che indica Renzi è «giusto», poi però la risposta che da «è sbagliata», sostiene Susanna Camusso. «A parte che non si capisce dove vada a prendere tutte le risorse, ma lui dice che sono sei mesi che sta studiando questo piano, facciamo finta di credergli; il problema - spiega il segretario Cgil - è che la sua "rivoluzione" aumenta le disuguaglianze anziché ridurle. Punta al consenso a breve e serve solo a far star meglio chi sta già meglio. Agisce sullo status quo, senza pensare di modificare nulla, mentre bisognerebbe investire sul futuro e sui giovani ». Ma non è positivo ipotizzare un taglio così forte delle tasse? «Dire solo "fisco" non basta: occorre vedere quali scelte concrete si fanno. Come non basta dire solo "prima casa", perché può implicare interventi anche molto differenti fra loro: bisogna dire a quali redditi si guarda, a quali livelli di giustizia fiscale si punta». Cosa non funziona secondo lei? «Intanto c'è un problema di scansione dei tempi. Perché gli interventi sui redditi più bassi e sui pensionati al minimo, che sono i soggetti più in difficoltà, vengono previsti solo nel 2018 ed in questo campo aspettare tre anni, un tempo infinito, significa solo aumentare ancor di più le disuguaglianze. Seconda questione: interventi di tipo universalistico, quando ci si trova in situazioni come la nostra, non generano miglioramenti ma contribuiscono solo a peggiorare la situazione. Come è già accaduto per altri provvedimenti l'impressione che la crescita delle disuguaglianze per questo governo non rappresenti un problema. Mentre invece questa è una delle ragioni più vere della crisi del Paese». Cosa bisognerebbe fare? «La vera rivoluzione da fare per me è un'altra: bisognerebbe concentrare tutte le risorse disponibili a favore dell'occupazione dei giovani, visto che abbiamo una disoccupazione al 42%, anche allentando il patto di stabilità dei comuni o azzerando le tasse su tutti i nuovi investimenti. Perché capisco che per una famiglia operaia avere al massimo 500 euro in più all'anno possa essere importante ma non avere più in casa un figlio disoccupato vale molto di più: significa vedere il futuro. Poi occorre chiudere la forbice delle disuguaglianze. E anziché continuare a ridurre il costo del lavoro, bloccando il rinnovo dei contratti e riducendo ancora il peso delle tasse, con l'idea che questa sia l'unica ricetta, occorre pensare ad un grande provvedimento che riunisca tutti gli incentivi e agevoli davvero molto gli investimenti. Così come farei un intervento di decontribuzione a favore delle assunzioni, ma quelle nuove, aggiuntive. Perché il nostro problema è abbattere l'esercito di 3 milioni di disoccupati». L'idea del patto fiscale però non le dispiace. «L'idea di proporre al Paese un grande patto fiscale è giusta, però deve farne parte anche la lotta all'evasione. Che deve essere lotta vera. E poi questo patto va proposto al Paese, non solo ad una sua parte». Con quali strumenti? «Bisogna iniziare a destinare un po' di risorse alla possibilità di detrarre una serie di spese che forse potrebbero rendere più incisiva la lotta all'evasione. E poi occorre incentivare di più l'uso della moneta elettronica, magari pensando ad una grande convenzione con le Poste per fornire a prezzi agevolati se non proprio azzerati questi nuovi strumenti a tutti i pensionati. Poi sarebbe bene smettere di intralciare l'attività dell'Agenzia delle entrate e in Parlamento la legge sulla corruzione». I redditi più bassi non dovrebbero però beneficiare del taglio delle aliquote Irpef? «La proposta di arrivare a due sole aliquote è un cedimento culturale alla Lega e alle teorie più destrorse. Ricordo che la progressività fiscale è uno degli strumenti fondamentali dell'uguaglianza e la modulazione è fondamentale ancora più in un Paese come il nostro dove il lavoro dipendente è il grande contribuente».

Bisogna concentrare tutte le risorse disponibili a favore dell'occupazione dei giovani Susanna Camusso Segretario generale della Cgil

Foto: Consenso a metà La leader della Cgil apprezza l'idea dei tagli fiscali di Renzi ma ritiene che debbano essere più mirati, e pone il problema delle coperture

Foto: FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Sangalli, Confcommercio

"Via la spesa improduttiva E bisogna neutralizzare le clausole di salvaguardia"

[P. BAR.]

«La rivoluzione fiscale di Renzi? E' d'obbligo una premessa sostiene il presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli -. Che i conti pubblici e un'azione molto più coraggiosa da parte del governo sulla spending review consentano quest'operazione. Speriamo dunque nel passaggio decisivo tra l'assunzione degli impegni e la loro realizzazione». Detto questo è chiaro «che il taglio delle tasse serve sia sul piano della fiducia sia su quello della ricostituzione del reddito. C'è, però, davanti a noi una corsa a ostacoli e il primo ostacolo da superare rimane la cancellazione delle clausole di salvaguardia. Su questo abbiamo l'impegno del governo al quale vogliamo credere senza riserve perché non c'è alternativa. Se scattano le clausole si azzera la ripresa». A Sangalli quella annunciata sabato dal premier però «più che una rivoluzione pare l'applicazione di ragionevolezza e buon senso. E' chiaro a tutti, infatti, e noi lo denunciavamo da tempo, che l'attuale pressione fiscale, somma di troppi oneri centrali e locali, è incompatibile con qualsiasi realistica ipotesi di vera crescita. Le misure fin ad ora sono andate nella giusta direzione ma sono risultate scarsamente incisive perché è mancata la determinazione di aggredire la spesa pubblica improduttiva per trovare le risorse necessarie a ridurre le imposte in modo generalizzato». Detto questo non mancano i problemi. «Sul fronte internazionale - spiega ancora Sangalli - la crisi greca non è ancora risolta. Sul piano interno maggiore chiarezza sui tempi e sui modi di reperimento delle risorse costituirebbe un buon viatico per rafforzare la fiducia di famiglie e imprese. Secondo il nostro Ufficio Studi, il complesso di clausole ammonta a oltre 70 miliardi cumulati sul triennio 2016-2018. Altri 4,6 miliardi servono per eliminare l'imposta sull'abitazione principale e la deducibilità dell'Imu richiede risorse per almeno un altro paio di miliardi, comprendendo naturalmente la piena deducibilità per tutti i fattori di produzione, compresi negozi e immobili alberghieri. La sfida è davvero ambiziosa e noi non faremo mancare il nostro convinto sostegno».

Foto: Carlo Sangalli Presidente di Confcommercio e di Rete Imprese Italia

"Sul debito si può discutere" Ora Merkel apre a Tsipras

La cancelliera replica a Schaeuble: non mi ha detto che vuole dimettersi
TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

Completo color panna, il viso tiratissimo per la stanchezza, Angela Merkel è apparsa ieri in televisione per la prima intervista successiva al vertice europeo sulla Grecia. Con il governo Tsipras, ha sottolineato la cancelliera, «tratteremo in modo duro» per la definizione dell'accordo che dovrebbe garantire 86 miliardi di nuovi aiuti ad Atene. Niente taglio del debito, ha ripetuto, ma anche niente Grexit. Si potrà negoziare, però, una ridefinizione degli oneri e dei tempi per i rimborsi dell'immenso debito pubblico greco, che secondo il Fmi viaggia verso il 200% del Pil. Dopo una delle settimane più dure della sua carriera, Merkel ha approfittato della tradizionale «intervista estiva» con l'emittente televisiva Ard per puntualizzare che un taglio del debito ellenico resta escluso: «I Trattati non lo consentono». Tuttavia ha aggiunto che un allungamento delle scadenze o uno sconto sui rendimenti sarà negoziabile. Il giorno dopo le anticipazioni dell'intervista a Wolfgang Schaeuble che ha ventilato la possibilità di dimissioni se si sentirà pressato da «imposizioni» sul caso greco, Merkel ha precisato che «nessuno è venuto da me per chiedermi di dimettersi». Per la cancelliera c'è poco da aggiungere all'intervista del suo ministro delle Finanze: «Si occuperà delle trattative, esattamente come me». Nella chiacchierata col settimanale, Schaeuble ha dichiarato che se si sentisse forzato a firmare un'intesa che non sottoscriverebbe, potrebbe lasciare. Un ammasso che precipiterebbe il governo Merkel in una crisi pesantissima, ma che avrebbe anche conseguenze pesanti sul partito. Nel voto al Bundestag, Merkel ha subito la più grande fronda tra i cristiano-democratici dall'inizio della crisi: 65 tra voti contrari e astensioni; la rivolta è stata contenuta anche per la consapevolezza che non c'è un'alternativa alla cancelliera, al momento. E che una spaccatura seria tra «merkeliani» e «schaeubleiani» indebolirebbe il partito, a vantaggio di nessuno. Merkel ha detto ieri che con la Grecia la cosa importante è negoziare «rapidamente» per una soluzione. E ha anche precisato che i primi timidi segnali di un recupero economico greco sono stati «distrutti» durante gli ultimi sei mesi di governo Tsipras, ma non ha lesinato critiche anche agli esecutivi precedenti, che hanno accumulato ritardi sulle riforme. Poi la cancelliera ha escluso l'ipotesi avanzata da Schaeuble di un'uscita temporanea della Grecia dall'euro: «L'opzione Grexit è stata sul tavolo, ma abbiamo scelto l'alternativa». Una posizione simile è stata formulata da Peter Tauber, segretario generale della Cdu: la Grexit non è sul tavolo ma l'Europa «non ha firmato un assegno in bianco» con Atene, ha puntualizzato. La cancelliera ha anche respinto le accuse di freddezza nei confronti della situazione greca: «Qui non si tratta di vincere un concorso di popolarità o di bellezza, si tratta di fare la cosa giusta».

I numeri chiave della crisi greca 330 miliardi È il valore del debito pubblico che il governo di Atene fatica a rimborsare ai creditori internazionali 177 per cento È la percentuale del debito pubblico della Grecia sul Pil Secondo l'Fmi questo rapporto potrebbe schizzare al 200% a causa del nuovo piano di austerità 3,5 miliardi È la somma che la Grecia dovrà rimborsare oggi alla Banca centrale europea, guidata da Mario Draghi

Col governo Tsipras tratteremo in modo duro, niente taglio del debito ma si potrà rinegoziarlo
Angela Merkel Cancelliera della Germania

Sulla Grecia non accetterò imposizioni, le ricette della Troika non sono state rispettate fino in fondo
Wolfgang Schaeuble Ministro tedesco delle Finanze

Foto: Dialettica A causa della Grecia tornano a essere tesi i rapporti tra la cancelliera Angela Merkel e il suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schaeuble

Foto: MICHAEL SOHN/AP

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A INIZIO AGOSTO PRESENTATO ALLA CONSOB IL PROSPETTO INFORMATIVO. A OTTOBRE LA QUOTAZIONE

Poste, via all'iter per la Borsa

[R. E.]

ROMA La società Poste Italiane comincerà nella prima settimana di agosto il percorso del collocamento azionario, con la presentazione alla Consob del prospetto informativo. L'arrivo in Borsa è previsto a fine ottobre. Lo scrive il Financial Times, che indica l'obiettivo di raccogliere 4 miliardi di euro dal 40% della società (ora al 100% del Tesoro). Il governo rimette così in moto il cantiere delle privatizzazioni, con l'obiettivo di raccogliere 12 miliardi da destinare all'alleggerimento del debito. «Poste Italiane è un buon biglietto da visita per l'Italia» spiega al quotidiano britannico il capo della segreteria tecnica del Ministero dell'economia Fabrizio Pagani, sottolineando che l'apertura del capitale di società pubbliche come Poste, Fs ed Enav «significa renderle più forti e competitive». La quotazione di Poste era attesa a giugno e l'oscuolo anno, ma l'iter subì un rallentamento. Ora la bozza del prospetto informativo è pronta per la Consob. Un paio di settimane fa il Tesoro ha confermato l'obiettivo della Borsa entro l'anno. Verranno riservate «quote rilevanti» di azioni ai piccoli risparmiatori e «privilegi specifici per i dipendenti» azionisti. Fra gli obiettivi strategici dell'operazione è indicata «la sostenibilità del ruolo sociale dell'azienda nel lungo periodo».

Foto: Francesco Caio, ad di Poste

?il quesito

La riscossione delle spese del supercondominio

PIER PAOLO BOSSO CONFEDILIZIA Quando abbiamo un complesso di più edifici, relativamente autonomi per struttura, composti da altrettanti condominii riuniti a loro volta in un condominio più ampio per la gestione di parti comuni quali viali, giardini, impianti sportivi, impianti vari, parcheggi, portierato, etc.. si applicano, in quanto compatibili, le norme sul condominio (art. 1117-bis, introdotto dalla riforma del condominio). Vanno sempre convocati all'assemblea tutti i partecipanti (di tutti gli edifici) quando siano meno di sessanta o comunque si debba deliberare su spese e questioni di natura straordinaria. Più facile gestire l'assemblea quando i condòmini non sono complessivamente più di sessanta o si debba gestire l'ordinario (approvazione consuntivo, preventivo, nomina amministratore etc.); vi partecipa solo il rappresentante di ogni edificio, nominato con la maggioranza degli intervenuti ed almeno i due terzi dei millesimi di proprietà di ogni singolo edificio-condominio. Se il supercondominio ha un proprio amministratore generale, questi è legittimato a chiedere, anche giudizialmente, ai singoli partecipanti al supercondominio la corresponsione delle quote condominiali generali. Anzi, ha il dovere di farlo e di agire per la riscossione forzosa delle somme dovute come debito dei condòmini, entro sei mesi dalla chiusura dell'esercizio, salvo che sia stato espressamente dispensato dall'assemblea; idem per le rate di preventivo approvate. Ogni partecipante al supercondominio potrà quindi essere destinatario di richieste di pagamento sia da parte dell'amministratore del supercondominio che dell'amministratore del singolo edificio che ne fa parte; e quindi potrà essere destinatario di azioni legali di entrambi, atteso che agiscono per il recupero di spese diverse (anche se fosse la stessa persona a rivestire entrambe le qualifiche). Si deve quindi ritenere che il singolo condòmino possa contestare le spese che gli vengono attribuite tanto nel condominio che nel supercondominio, anche impugnando le relative delibere, previo esperimento della mediazione obbligatoria; anche se all'assemblea del supercondominio il rappresentante del suo edificio abbia approvato il consuntivo.

Le coperture finanziarie

La manovra cresce a 25 miliardi stretta sui ministeri e più deficit

Andrea Bassi

Renzi ostenta sicurezza. Le coperture? «Nessun problema, sono sei mesi che ci lavoriamo». Ieri il premier ha chiamato a Palazzo Chigi il Ragioniere generale dello Stato. A pag. 3

LE MISURE R O M A Il premier Matteo Renzi ostenta sicurezza. Le coperture? «Nessun problema, sono sei mesi che ci lavoriamo». Ieri il premier ha chiamato a Palazzo Chigi il Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco e l'ispettore capo del bilancio, Biagio Mazzotta. Un segnale che la preparazione della prossima legge di Stabilità è entrata nel vivo. Anche perché se per i quaranta miliardi che serviranno a tagliare le tasse sulle imprese e le aliquote Irpef c'è tempo (sono previste nel 2017 e nel 2018), per la Tasi il conto alla rovescia è già partito. L'abolizione della tassa sulle prime case sarà inserita nella manovra, aggiungendo una portata ad un menù già decisamente sostanzioso.

I CALCOLI Come ha ricordato ieri la Cgia di Mestre, per evitare l'aumento di due punti delle aliquote Iva il prossimo anno, per scongiurare che scatti il taglio automatico delle detrazioni fiscali, previsto da una delle varie clausole di salvaguardia inserite negli anni passati, il conto minimo della prossima legge di Stabilità è già di quasi 17 miliardi. Soldi a cui vanno aggiunti quelli necessari all'adeguamento delle pensioni decretato dalla sentenza della Consulta, e lo sblocco del contratto degli statali, anche questo dovuto alla decisione dei giudici supremi. Il conto della manovra, insomma, era già di una ventina di miliardi. I cinque miliardi necessari a cancellare la Tasi sulle abitazioni principali, lo fanno salire a 24-25 miliardi di euro. Renzi punta molto sulle risorse che arriveranno dalla spending review a cui stanno lavorando Yoram Gutgeld e Roberto Perotti. Ieri il premier ha promesso che «molti carrozzoni pubblici saranno eliminati». E del resto il lavoro sulle partecipate pubbliche è quello più avanzato. Dalla riduzione da otto mila a mille delle società controllate dagli enti locali, il governo prevede di risparmiare tra i due e i tre miliardi di euro l'anno. Una cifra analoga dovrà arrivare anche dai tagli ai ministeri. La sforbiciata sui dicasteri non è una novità. Lo scorso anno Renzi aveva battezzato la «self spending review», chiedendo ai suoi colleghi di governo un taglio del 3% su ogni capitolo di spesa da loro amministrato. Il risultato, va detto, non era stato alla fine esaltante. Si vedrà se questa volta andrà meglio. Palazzo Chigi si attende molto anche dalla riforma Madia. I risparmi potenziali si profilano decisamente elevati: dal taglio degli uffici periferici fino alla riduzione dei Corpi di Polizia.

LE ALTRE LEVE La spending è solo la prima gamba del piano "finanziario" di Renzi. Il premier punta anche ad una maggiore crescita nel 2016 rispetto all'1,4% contenuto nel Def. Due giorni fa Bankitalia ha stimato che si potrà arrivare all'1,5%, ma per il governo si potrebbe anche andare oltre. Significherebbe più entrate fiscali e dunque più soldi in cassa per le riforme. C'è poi il terzo punto. Il più delicato: lasciar crescere il deficit. Renzi ha ribadito che l'Italia rispetterà il parametro del 3%. Ma il prossimo anno l'indebitamento è previsto all'1,8%. Significa che se lo si lasciasse crescere fino al 2,8% si potrebbero liberare 16 miliardi di risorse (ogni 0,1% di maggior deficit vale 1,6 miliardi). Questo renderebbe decisamente più semplice la costruzione della manovra. Ma c'è l'incognita dell'Ue. Un ostacolo che al governo, comunque, non ritengono insuperabile. Già lo scorso anno Bruxelles ha riconosciuto a Roma la clausola di flessibilità, consentendo un maggior disavanzo di 7 miliardi. Quest'anno Palazzo Chigi vorrebbe replicare, spostando di un altro anno (al 2018) il pareggio di bilancio, invocando le varie clausole che permettono di rimandare nel tempo il riequilibrio dei conti. Ieri l'Ue non ha voluto commentare il piano italiano. Un silenzio che, tutto sommato, può essere letto come un segnale positivo. Andrea Bassi

L'agenda Renzi

Annunciata a Expo Milano in aper tura dell'Assemblea nazionale del Pd

2015 2016 2017 2018

ANSA Dal 2016 Rispetto dei parametri europei per non alzare il debito Abolizione tassa sulla prima casa : 3,5 miliardi di euro (incasso 2014) 2017 Calo Ires e Irap Abolizione Imu agricola : 550 milioni di euro (incasso 2014) 2018 Interventi su scaglioni Irpef e su pensioni Venerdì 24 luglio Firma dell'accordo a Palazzo Chigi per il salvataggio della Whirpool Venerdì 7 agosto Approvazione definitiva della riforma della Pubblica Amministrazione Entro fine anno Approvazione definitiva della legge sulle unioni civili Entro fine settembre Approvazione in Senato della riforma costituzionale Entro fine 2016 Destinazione dei 20 mld di euro non spesi per infrastrutture

Foto: (foto BLOW UP) I ministri Graziano Delrio e Giancarlo Padoan

La cancelliera. Niente tagli ma i prestiti possono essere rinegoziati

Grecia, sul debito la Merkel ci ripensa

Umberto Mancini

Mancini a pag. 11

LA SVOLTA R O M A La Cancelliera tedesca ci ripensa. Passato lo scoglio del voto del Bundestag, Angela Merkel torna a ribadire il no di Berlino ad un taglio del debito greco, ma apre a nuove soluzioni. Sulla scia di quanto indicato sia dalla Bce che dal Fondo monetario. «Un haircut classico - spiega in un'intervista a una emittente tedesca dell'ordine del 30-40% non può avvenire all'interno dell'Unione. Si possono invece seguire altre strade percorse in passato, come tassi d'interesse più favorevoli, dilazioni nei pagamenti e altre misure di sollievo». Insomma, le stesse proposte che Mario Draghi, numero uno della Bce, e Christine Lagarde, che guida il Fmi, hanno suggerito in questi giorni. E sui cui si sta lavorando sotto traccia per portare Atene fuori dalla crisi.

ECONOMIA A PEZZI Oggi intanto riaprono le banche anche se con seri limiti al ritiro dei contanti: 420 euro a settimana. Scatta poi l'Iva più pesante (dal 13 al 23%), mentre arriva il prestito ponte da 7,6 miliardi di euro per evitare il default. In attesa che il parlamento voti mercoledì le nuove misure per ridurre il costo delle pensioni. Prende quindi forma la nuova Grecia scaturita dall'accordo raggiunto con grande fatica a Bruxelles il 14 luglio nell'Eurosummit, con finanziamenti per 82-86 miliardi in tre anni cambio di una serie di misure di austerità e di ristrutturazione di un'economia a pezzi dopo 5 mesi di scontri tra Atene e le capitali dell'Eurozona. Ma la settimana si apre con la Borsa che resta ancora chiusa, con numerose incertezze, e ancora il timore che la macchina non sarà in grado di ripartire come previsto. Il tetto dei 420 euro settimanali che i greci potranno ritirare in banca non è sostanzialmente diverso rispetto ai 60 euro quotidiani autorizzati in queste tre settimane di chiusura delle banche, che sarebbero complessivamente costate all'economia del Paese circa 4 miliardi. Si tratta comunque di un ritorno alla normalità in quanto si potrà pagare con gli assegni e avere accesso alle cassette di sicurezza. Rimangono bloccati invece i bonifici internazionali. Inoltre si teme una certa confusione sui cartellini dei prezzi, anche perché i commercianti hanno avuto poco tempo per adeguarsi. Gli aumenti riguardano sia generi alimentari come pasta, zucchero e cacao, sia prodotti di consumo.

I DETTAGLI DEL PIANO Alcune decisioni prese dal governo Tsipras sono a prima vista difficili da capire. Per esempio sale l'Iva sull'olio di semi, ma non sull'olio d'oliva: probabilmente perché se ne vende di più, sarebbe quindi un escamotage per non aumentare di fatto l'Iva su un prodotto di largo consumo. Lo stesso vale per i formaggi. Restano al 13%, ma non quelli grattugiati che passano al 23%. Ma nessuno grattugia la feta, il formaggio nazionale. Quanto al prestito ponte di oltre 7 miliardi, permetterà di evitare il temuto default, in quanto garantisce il rimborso di circa 3,5 miliardi alla Bce e di una somma equivalente dovuta al Fmi e non ancora rimborsata. Per il governo Tsipras, dal quale dopo il recente rimpasto-lampo sono scomparsi i radicali Yanis Varoufakis e Panagiotis Lafazanis, si annunciano comunque settimane difficili, in attesa delle nuove elezioni politiche che dovrebbero svolgersi in autunno.

Il debito di Atene

200

172,7

164,2 151,8

andamento da inizio crisi stime Fmi fino ad aprile 2015 previsioni Fmi attuali

171

inizio crisi di Area euro

102,8 ANSA In rapporto % al Pil Fonte: Fmi (Outlook di aprile e memo di lunedì) 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017

Foto: Oggi ad Atene riaprono le banche ma non la Borsa. Arrivano i primi 7,6 miliardi

Foto: (foto EPA).

Foto: La cancelliera Angela Merkel e il premier Tsipras

L'intervista Enrico Zanetti

«Un'Irpef con tre aliquote soltanto per ridare fiato alla classe media»

«RENZI DUE MESI FA MI DOMANDÒ SE RITENEVO UN PIANO DEL GENERE SOSTENIBILE CI HO RAGIONATO E COSÌ È NATO IL PROGETTO» «SULL'IRAP BISOGNA ELIMINARE DALLA BASE IMPONIBILE ANCHE IL COSTO DEL LAVORO A TEMPO DETERMINATO E GLI INTERESSI PASSIVI»
A. Bas.

R O M A Un sistema fiscale con solo tre aliquote, con un prelievo del 27% da 15 mila fino a 75 mila euro. Una proposta messa a punto da Enrico Zanetti, segretario di Scelta Civica e sottosegretario all'Economia, e finita nel menù della riforma fiscale triennale annunciata da Matteo Renzi. «Di fronte a Matteo Salvini che propone un'aliquota unica», spiega Zanetti, «quella della semplificazione degli scaglioni è una sfida che deve essere colta». Come è nata la proposta? «Renzi mi chiese un paio di mesi fa, durante un colloquio più ampio, se ritenevo sostenibile una semplificazione delle aliquote Irpef per portarle a tre. Ci ho ragionato su e ho messo a punto il progetto che prevede una progressività meno esasperata sui redditi tra 28 mila e 75 mila euro, in linea con l'attenzione che Scelta Civica pone verso il tartassato cetto medio di questo Paese a cui bisogna ridare ossigeno. Ma ci vorrà ancora tempo per capire quale sarà l'assetto definitivo della rimodulazione delle aliquote». La "rivoluzione copernicana" annunciata da Renzi costa 45 miliardi. Dove li troverete? «È chiaro che vanno attivate tutte le leve possibili, quella della maggiore crescita, la spending review e anche il deficit. Quest'ultimo dovrà chiaramente concorrere soprattutto nella prima parte del piano, altrimenti non ci sono i numeri». L'Ue lo permetterà? «Ci sarà sicuramente una dialettica, ma Renzi ha posto un paletto chiaro, ha detto che non supereremo il 3%. Arrivare con il deficit fino al 2,8-2,9%, liberando fino a 16 miliardi, non significa voler fare qualcosa di diverso da quello che ha dichiarato. Ma il deficit dovrà essere azionato il meno possibile». Il conto della legge di Stabilità di quest'anno continua a salire. Siamo già oltre 20 miliardi se ai 16 necessari per disinnescare l'aumento dell'Iva aggiungiamo anche l'abolizione della Tasi... «Evitare l'aumento dell'Iva rimane l'impegno prioritario. È per questo che Renzi ha scelto nel percorso di interventi di partire dalla tassazione sulla casa. Si tratta della misura meno costosa, sotto i 4 miliardi. Noi come Scelta Civica avremmo preferito che si partisse dalle tasse sul lavoro e sui redditi. Partire dalla casa non ci convince, ma se invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia, allora ci possiamo stare». Come sarà rimodulata la Tasi? «L'impegno del governo riguarda l'eliminazione totale di quella sulla prima casa». Vale per tutti? «Credo che si possa ragionare se sia efficiente togliere la Tasi anche all'ultimo 20% dei proprietari, quelli che hanno gli immobili di maggior valore». Il piano di Renzi prevede anche l'eliminazione dell'Imu sui macchinari, molto contestata da Confindustria... «È una misura giusta e che costa poco. L'Imu sui macchinari è stata un'autentica scivolata, che noi abbiamo contestato, di una gestione del fisco burocratica, meccanicistica e assolutamente sganciata dalla realtà». Su Irap e Ires come sarà possibile agire, considerando che sulla prima già è stato eliminato il costo del lavoro dalla base imponibile? «Direi che si tratterà di completare l'opera, rendendo deducibile anche il costo del lavoro diverso da quello a tempo indeterminato. E poi bisognerà fare d e l l e r i f l e s s i o n i s u l l a deducibilità degli interessi passivi. Sull'Ires si potrà intervenire sulle aliquote, ma credo bisognerà avere il coraggio di agire anche qui sulla deducibilità dei costi dalla base imponibile».

Foto: Enrico Zanetti

IL SOLITO BERSAGLIO

TAGLI O NO, PAGA IL CETO MEDIO

Francesco Forte

Le proposte tributarie di Renzi suscitano un misto di stupore e di tenerezza, perché lui fantastica di mirabolanti riduzioni fiscali per il 2016-2018, mentre i suoi sherpa hanno il compito di reperire più di 10 miliardi per il 2016 con tagli di spese, non graditi alla maggioranza, per evitare che scatti la clausola di salvaguardia di aumento dell'Iva. Come ha scritto Sallusti, Renzi non è credibile perché ha fatto troppe grandi promesse che non è riuscito a mantenere. Adottando il principio di Schauble e di Angela Merkel per i greci, si può dire che Matteo Renzi ha distrutto il suo patrimonio di fiducia. Tuttavia entriamo nel merito ed esaminiamo il suo libriccino di sogni fiscali di mezza estate. Per il 2016, lui progetta d'abolire la tassa sulla prima casa, copiando il programma di Berlusconi, che la tolse nel 2008. Ma il «primo della classe» non era Renzi? Ora va a copiare un tema di Berlusconi, bocciato nel 2011 come inadatto a gestire l'Italia perché aveva rinunciato a un gettito sulle case di 4 miliardi? Non ci era stato spiegato, con il supporto di esperti europei e dell'Ocse, che questa tassazione va bene perché «colpisce una ricchezza statica», mentre l'esonero crea un privilegio per chi ha la casa rispetto a chi è in affitto? Berlusconi, per altro, aveva la colpa di aver adottato la tesi del pensiero liberale sociale, secondo cui la casa è un bene essenziale per la famiglia e il risparmio per farsela va favorito, sia per diffondere la proprietà anche fra chi ha un basso reddito sia per tutelare la famiglia stessa. Fra le ragioni tecniche per abolire questo tributo avevo messo in luce che il gettito di 4 miliardi a carico di 18 milioni di proprietari comportava un prelievo medio per ciascuno di poco più di 200 euro, affaticando il fisco e addossando a una miriade di contribuenti costi per calcolare e pagare il tributo in due rate superiori alla somma dovuta. Adesso con Renzi, in luogo (...) segue a pagina 2 (...) dell'Imu sulla prima casa, c'è la Tasi, che grava pro quota anche sull'inquilino e rende solo 3,4 miliardi con un numero ancor maggiore di piccoli contribuenti. Il premier guarda al numero di persone che può esonerare e alla loro categoria sociale, che riguarda il ceto piccolo e quello medio piccolo. Un bonus di larga distribuzione per rialzare la sua popolarità. Ma l'Imu adesso dà ai Comuni 25 miliardi e poiché gli enti locali non vogliono perdere quei 3,4 che spettano loro c'è il rischio che addossino maggiori prelievi agli immobili tassabili. Ciò è già accaduto nel 2013 quando Letta abolì l'Imu sulla prima casa e i Comuni si rifecero con aumenti di aliquote e revisioni delle classi catastali. Ora essi potranno avere l'arma dell'aggiornamento del catasto. Seconde case, immobili in affitto e di imprese sono a rischio di altri aumenti. Ogni tanto si annuncia la tassazione delle «pensioni più alte» (soglia che varia fra i mille e tremila euro mensili). Ciò è già accaduto. Del resto, ad esse è stata negata la rivalutazione monetaria per «un principio di equità» (sic). Renzi annuncia che dal 2016 i pensionati a basso reddito avranno il bonus di 80 euro. C'è da augurarsi che non si pensi di recuperare il gettito necessario a carico delle pensioni «superiori». Il ceto medio, definito «ricco» ma in realtà impoverito, viene sempre più compresso da pesi fiscali. Disorientato, riduce i consumi. Investe, se può, all'estero. I controlli fiscali bancari gli stanno addosso. Per l'Irpef Renzi annuncia (a partire dal 2018) una rimodulazione di aliquote e di detrazioni iniziali che favorisce i redditi medio bassi e lascia intatte le altre aliquote, sicché nel complesso la progressività sui redditi medio alti si accentuerebbe. Come ciò aiuti la crescita è un mistero. Infine, c'è il proposito di ridurre le aliquote Ires (imposte sul reddito delle società) e l'Irap, che è il più vago. Quest'anno l'Irap è pienamente detraibile dall'Ires, ma l'aliquota è stata aumentata al 3,9. La domanda finale è: Renzi fa il miracolo della «moltiplicazione dei pani e dei pesci» o scambia la politica per incassare più voti per una politica fiscale pro crescita? Francesco Forte dalla prima pagina

Foto: NEL MIRINO La casa è spesso considerata un bancomat dal governo, utile a far cassa

L'INTERVISTA

Fondi strutturali "Non perdiamo quest'occasione"

ALESSANDRO LATERZA, VICEPRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA: "LE BUROCRAZIE STATALI E LOCALI, PIÙ ANCORA DELLA MANCANZA DI PROGETTUALITÀ, BLOCCANO IL RILANCIO DI QUESTA PARTE DEL PAESE"

Eugenio Occorsio

« La miglior rappresentazione del disordine istituzionale che circonda la questione meridionale, chiamiamolo anche abbandono del Sud, è il pasticcio delle deleghe ». Alessandro Laterza, editore e vicepresidente della Confindustria con la delega per il Mezzogiorno, è preoccupato. « Con il governo Monti si faceva riferimento al ministero per la Coesione territoriale di Fabrizio Barca, istituzione che è stata mantenuta nel governo Letta con il ministro Trigilia. Con il governo Renzi invece il ministero è stato abolito, e sostituito con una delega al sottosegretario Derio. Non era la stessa cosa, ma si poteva dialogare. Quando Delrio è andato alle Infrastrutture, però, la situazione si è maledettamente complicata. Il ministro si è portato dietro alcune deleghe, fra cui quella per i fondi nazionali di sviluppo. La delega per i fondi strutturali comunitari invece pare che debba essere attribuita al nuovo sottosegretario alla presidenza De Vincenti. Ma tutto questo non è stato ancora oggetto di alcuna decisione e comunicazione formale. Sono mesi che la vicenda è avvolta dall'indefinitezza ». È un problema solo simbolico? « Certo che no. I fondi strutturali sono l'essenza degli investimenti soprattutto infrastrutturali ma anche industriali di cui il Sud ha un disperato bisogno. C'è anche un consistente pacchetto di fondi del precedente ciclo settennale, 2007-13, che scadono a fine anno. Sono 9,4 miliardi, dei quali 2 in Campania, 2,2 in Sicilia e 1 in Calabria. Lei capisce quanto siano preziosi questi fondi: se non saranno spesi per i progetti e programmi che sono già individuati e che procedono con lentezza, verranno restituiti. Sarebbe l'ennesima occasione perduta per lo sviluppo del Sud. Che la dotazione infrastrutturale sia insufficiente lo dimostra, per esempio, il sistema dell'alta velocità che non va oltre Salerno, il collegamento ferroviario Napoli-Bari che stenta a decollare, la dorsale adriatica che non è sviluppata. O le potenzialità inesprese del sistema degli aeroporti, che pure ci sono e spesso sono affollati. La tormentata gestione dei fondi non è solo un problema di burocrazie regionali e locali: del totale, tre miliardi del ciclo 2007-13 sono affidati ai ministeri, che navigano anch'essi nel buio ». Adesso si sta per partire la nuova programmazione europea. Di quanti fondi parliamo? « Gli ammontari sono simili al precedente periodo. Le maggiori risorse sono ancora riservate alle "aree in ritardo di sviluppo": di sole risorse comunitarie (senza contare il cofinanziamento) Puglia, Campania, Basilicata, Sicilia e Calabria riceveranno 20 miliardi. Per il resto d'Italia, le aree "in transizione" (Sardegna, Abruzzo, Molise) e quelle "competitive", tutte le altre, si starà sui 15 miliardi. Sono un mare di soldi, e possono fare la differenza per aree del Paese tuttora in fortissimo ritardo. Negli anni della crisi, fra il 2007 e il 2014, gli investimenti nel Mezzogiorno sono caduti del 33%, contro il 26,7% della media nazionale e il 25% del centro-nord. Nell'industria il crollo è stato al Sud del 50%: un disastro di proporzioni epocali. Ora per fortuna, a quanto certifica la Banca d'Italia, il centro-nord è in lieve ripresa e il crollo sembra essersi arrestato al sud, ma la base da cui ripartire è tragicamente inferiore ». La Confindustria cosa chiede con maggior forza? « Bisogna agire sul credito d'imposta per ampliamenti e nuovi investimenti nonché per la ricerca. Occorre puntare invece sugli strumenti già esistenti per agevolare l'erogazione del credito bancario. Ci siamo battuti all'inizio dell'anno scorso per il rifinanziamento della legge Sabatini, che prevede la copertura (mediante finanziamenti agevolati) degli oneri finanziari per l'acquisto di beni strumentali. Abbiamo avuto ragione perché poi un volta entrata in vigore la Sabatini bis, in marzo, i benefici si sono fatti sentire sulla ripresa degli ordinamenti degli investimenti. Sono strade che bisogna seguire, liberandosi dall'uogo comune che vuole il nostro sistema industriale, al sud come al nord, pesantemente sussidiato. In Francia o in Germania si fa molto di più. E poi c'è l'eterno tema delle burocrazie, nazionali, regionali e locali: malgrado siano anni che insistiamo sulla semplificazione molto

poco è stato fatto per la riduzione degli oneri e per il miglioramento dei tempi di rispostaversoleimprese. Pensisoloalla farsa delle province: formalmente abolite ma ancora in possessodideleghe comequelleambientali. Inutile dire che al Sud il problema è doppio, perché in una burocrazia farraginoso e poco trasparente, in presenza di una politica poco forte e perciò schiava delle logiche burocratiche e clientelari, si insinuano la corruzione, il malaffare, la criminalità organizzata». Vogliamo concludere con qualcosadipositivo? «Certo. Ci sono al Sud tante splendide isole di competitività: ilriccotessutomanifatturierodellaValdiSangroinAbruzzo,diBari,diNapolie Salerno,diCatania. Il 30% dell'export nazionale di componentiaeronautici è fattoal Sud, il 17% della componentistica automobilistica, il 15% dell'industria agroalimentare. Tutte quote che si potrebbe benissimo aumentare. E ci sono aree di vitalitàcherestano ancoradavalorizzare. Il porto di Gioia Tauro, per esempio, che è diventato uno dei primi terminal di container del Mediterraneo, il cui retroterra sembra fatto apposta per impiantarvi stabilimenti connessi con il trasporto marittimo, aree di montaggio e snodi logistici. Però servono tutti i miglioramenti di contornodicuileparlavoper convincere gli imprenditori a venire a investire in Calabria e nelle altre regioni meridionali». S. DI MEO , ELABORAZIONE SERVIZIO STUDI SU BNL

Foto: Alessandro Laterza , vicepresidente Confindustria con delega per il Sud; in basso il porto di Gioia Tauro in Calabria

INTERVISTA

Laterza: "Da occupazione e fatturati buoni segnali ma opere pubbliche al palo"

"DALL'ILVA, ALLA TAP, A TEMPA ROSSA, C'È UN FRONTE AMBIENTALE AUTORIZZATIVO DI GRANDE INCERTEZZA CHE COMPLICA LE OPERAZIONI DI INVESTIMENTO LE DECISIONI DEVONO ESSERE CHIARE, CERTE E VELOCI"

Antonio Di Giacomo

Bari «SE dovessimo seguire come parametro di valutazione dello stato di salute dell'economia in Puglia i dati Istat sull'occupazione ci si ritroverebbe dinanzi a un leggero miglioramento nel raffronto fra il primo trimestre 2015 e l'analogo periodo del 2014: ci sono circa 30mila posti in più». A sottolinearlo è l'editore barese Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno. Laterza, segno che qualcosa sta cambiando? «Sono alle porte alcuni importanti progetti di investimento, come quello di Jindal, la multinazionale indiana del packaging che intende sviluppare un progetto per 100 milioni di euro per il raddoppio dell'attuale stabilimento di Brindisi. Così come di grande importanza è poi lo sviluppo di carattere turistico: la Puglia ha sofferto sugli arrivi e presenze italiani, ma primeggia in Italia per incremento di turisti stranieri». E il mondo delle piccole e medie imprese? «Un tessuto che in Puglia è importante: nel recente studio "Il cantiere della ripresa" realizzato da Cerved e Confindustria risultano essercene circa 6mila e, di queste, una significativa pattuglia, 135, ha raddoppiato o più che raddoppiato il fatturato proprio negli anni della crisi». Sul versante dell'export, quali indicatori? «Qui i dati della Puglia sono complessivamente buoni, anche se perennemente condizionati dai cali o dagli aumenti di produzione d'acciaio dell'Ilva di Taranto». Malecriticità? «Sicuramente permangono grosse difficoltà relative alle infrastrutture ferroviarie: il progetto per la Bari-Napoli va a rilento e non ci sono segnali di rilievo per quanto riguarda la tratta adriatica. Esiste poi una complessa tematica di carattere ambientale-autorizzativo che rispecchia profili giudiziari, ovvero esperienze di comitatismo locale: a parte la questione dell'Ilva, esemplari sono i casi del gasdotto Tap e dell'impianto portuale Tempa rossa a Taranto. Il quadro perennemente incerto rende complicate le operazioni di investimento: le decisioni devono essere chiare e certe e veloci. I responsabili politici e amministrativi delle procedure devono imparare a dire sì e no senza tentennamenti». Il nodo dell'accesso al credito, invece? «Un problema che esiste. È vero che la domanda delle imprese è andata scemando negli anni della crisi ma è altrettanto vero che l'incremento delle sofferenze bancarie ha indotto atteggiamenti prudenti, da parte delle banche, che possono essere riequilibrati solo potenziando gli strumenti come il fondo centrale di garanzia e i cofidi locali. Altrettanto centrale, però, è il tema della sicurezza». In che senso? «È necessario garantire alle imprese il libero esercizio delle attività e impedire l'inquinamento della vita economica da parte di organizzazioni criminali: un problema quest'ultimo molto forte nel Centro-Nord del Paese ma sempre in agguato anche da noi». S.DI MEO FONTE: BANCA D'ITALIA

Foto: Alessandro Laterza , vicepresidente Confindustria

Cdp Fase 2: aiuti all'estero e Internet veloce

Pubblico Torna lo Stato padrone

alessandra puato

Fase 2 per la Cassa depositi e prestiti con il nuovo vertice Costamagna-Gallia. Due direttrici: i prestiti ai Paesi del Sud (Tunisia in testa) con ingresso nella finanza di sviluppo internazionale; e la banda larga dove Telecom con i francesi può aprire qualche porta. A pagina 4 con articoli di tamburini e segantini a pagina 6 e 9

A iuti all'estero e banda larga in Italia. Sono le due direttrici della Cassa depositi e prestiti guidata dal nuovo vertice, cioè Claudio Costamagna, presidente, e Fabio Gallia, amministratore delegato. Il denominatore comune è la crescita nelle infrastrutture, tradotto: acqua, elettricità, gas nei Paesi del Sud, o risorse alle imprese anche italiane che ne supportano lo sviluppo, e Internet veloce in patria. L'estate calda di Cdp fase 2 comincia qui.

Il club

Qualcuno, nell'ambiente, la definisce «una vera rivoluzione culturale». È l'ingresso di Cassa nel club della finanza di sviluppo internazionale (il «gotha», lo chiama una fonte), a fianco di Germania e Francia, Banca mondiale e Bei. Avviene attraverso la neonata Dfi: Development financial institution. È l'istituzione finanziaria per lo sviluppo, annunciata il 14 luglio dal premier Matteo Renzi ad Addis Abeba, con cui l'italiana Cdp può finanziare Stati e soggetti anche non italiani, al Sud. In testa c'è la Tunisia, dove Cassa ha firmato già in aprile, con gli altri vertici, un accordo con l'omologa Caisse des Dépôts tunisienne.

Il processo, è chiaro, è iniziato prima, quando alla guida c'erano Giovanni Gorno Tempini e Franco Bassanini, ma l'attività in Paesi stranieri per rafforzare anche la politica estera è una delle novità sulle quali Costamagna e Gallia si muoveranno. Significa prevedere più peso nelle infrastrutture, da far crescere anche fuori, nei Paesi emergenti (elenco Dac, Direzione della cooperazione allo sviluppo Ocse). «Avremo un ruolo sempre più attivo», ha detto il 14 Andrea Novelli, direttore generale di Cdp.

La fibra

In Italia, però, il vero obiettivo infrastrutturale a breve, in linea con il governo, è uno e chiaro: banda larga per tutti. Sarà il dialogo con Telecom, quindi, il fronte interno di quest'estate per la Cassa azionista di Metroweb, di cui Bassanini resta presidente, e del fondo F2i, che è guidato da Renato Ravanelli e presieduto da Bernardo Bini Smaghi, responsabile Business development in Cdp.

Parte la fase di negoziazione e nei francesi di Vivendi, soci in crescita nella società telefonica, si può trovare un interlocutore che apra le porte. Magari si va con calma, facendo crescere la rete in fibra ottica con Metroweb, per poi affidarla in gestione a Telecom. Il 3 agosto è in calendario il primo consiglio d'amministrazione di Cdp fase 2. Non risultano ordini del giorno particolari, ma il tema dell'interventismo passerà di qui.

La neonata Dfi è centrale per l'apertura all'estero, perché inserisce Cassa nella cerchia della finanza internazionale di sviluppo e, si spera, farà sedere l'Italia al tavolo dei «datori». Per avviarla è stato cambiato lo statuto di Cdp, in dicembre, inserendo all'articolo 3, sulla concessione dei finanziamenti, l'inciso: «nell'ambito delle attività di cooperazione internazionale allo sviluppo».

Così da un lato ci saranno i finanziamenti agli Stati sovrani (Ifi, International financial institution), dentro accordi bilaterali con gli Stati. E per far questo Cdp dovrà costituire una sezione interna e subentrerà ad Artigiancassa nella gestione del Fondo rotativo per lo sviluppo, in capo al ministero degli Esteri e sotto la supervisione del Tesoro. Dall'altro ci sarà il supporto alle aziende all'estero, anche non italiane, che investono in strumenti di cooperazione, con Dfi, appunto. Se l'Enel, per esempio, avvia un progetto di sviluppo in Brasile, Cdp la può supportare, a certe condizioni. Imprese sane e progetti sostenibili, s'intende.

Si prevede che la Dfi - che non si può, tecnicamente, chiamare banca - entri in attività nel primo semestre 2016. Non si sa ancora con che formula. Un candidato a diventare Dfi è Simest, la società Cdp che finanzia le imprese italiane all'estero.

Sono una dozzina al mondo le Dfi e solo poche sono bracci di enti bilaterali, come la Deg di Kfw Development Bank (dentro Kfw, l'omologa tedesca di Cdp), e la Proparco dell'Afd, l' Agence Française development . Erogano circa un miliardo all'anno ai privati.

L'Italia era finora rimasta fuori. Adesso l'ambizione è aumentare il contributo dei flussi italiani agli Oda (Official development aids), gli aiuti pubblici allo sviluppo. Secondo gli accordi internazionali l'Italia dovrebbe spendere ogni anno lo 0,7% del Pil per aiutare i Paesi del Sud, ma nel 2013 era ferma allo 0,16%. Ma l'ingresso di Cdp nell'arena può soprattutto fare intercettare all'Italia i circa cinque miliardi a fondo perduto comunitari, destinati a supportare le Dfi. Soldi finora finiti ad altri, come Germania e Francia. Ritenuti essenziali, perché possono supportare investimenti grandi dieci volte e permettere di abbassare i tassi dei prestiti.

È la Cdp di Renzi e del suo consigliere Andrea Guerra, cooperativa e un po' scout. Ma sul fronte interno la partita della banda larga, giocata in un F2i dove a fine mese entreranno cinesi, coreani e francesi, sarà più complessa. Pane per i denti del nuovo comitato di controllo. L'importante è fare utili e garantire almeno il 60% dei dividendi agli azionisti, visto che le fondazioni socie, venerdì 17, hanno avuto il potere di veto: non permetteranno di distribuire meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli azionisti di Cassa depositi e prestiti La crescita in 4 anni Dati patrimoniali riclassificati, miliardi di euro Il nuovo tavolo di comando Il consiglio d'amministrazione di Cdp spa Ministero dell'Economia delle Finanze 80,1% Azioni proprie 1,5% Fondazioni bancarie 18,4% Totale attività Disponibilità liquide e altri impieghi di tesoreria Crediti verso clientela e banche Partecipazioni e titoli azionari Raccolta postale Altra raccolta diretta Patrimonio netto 400 300 200 100 0 2010 2014 Claudio Costamagna Presidente Mario Nuzzo Vicepresidente Maria Cannata Consigliera Fabio Gallia Amministratore delegato Carla Patrizia Ferrari Consigliera Isabella Seragnoli Consigliera Stefano Micossi Consigliere Alessandra Ruzzu Consigliera Alessandro Rivera Consigliere PparraFonte: Cdp

Foto: Cdp Claudio Costamagna

Foto: Tandem Claudio Costamagna, presidente di Cdp, e, a destra, Fabio Gallia, amministratore delegato Premier Matteo Renzi

Gli altri dossier

A pagina 9 l'intreccio tra Cdp e Telecom, a pagina 12 il ritratto di Isabella Seragnoli, nel cda della Cassa depositi

Anticipazioni/La ricerca e le linee di azione sulle infrastrutture

Basta rimandare: «Gli aeroporti vanno aggregati»

A. PU.

Aggregarsi, al più presto. Per fronteggiare lo strapotere delle low cost straniere verso scali ed enti locali (leggi Ryanair) e cavalcare l'interesse degli investitori al settore, portando sviluppo all'Italia.

È la ricetta per gli aeroporti di Cassa depositi e prestiti. Emerge dallo studio che Cdp pubblica oggi sul proprio sito e Corriere Economia anticipa. È un segno dell'attenzione di via Goito alle infrastrutture, allo sviluppo delle quali partecipa anche attraverso il fondo F2i che controlla gli scali di Capodichino e Torino. È di fine 2014, del resto, il finanziamento fino a 36 milioni di Cdp all'aeroporto di Catania, per costruire infrastrutture, e il mutuo di 180 milioni al Comune di Napoli, per portare la metropolitana a Capodichino. L'indagine s'intitola «Il sistema aeroportuale italiano- La gestione degli scali dopo la liberalizzazione dei vettori» ed è stata condotta dall'ufficio studi di Cdp. È un invito al governo a spingere sul Piano nazionale aeroporti (Pna), quello firmato dall'ex ministro Corrado Passera, che sembra fermo. Significa puntare di più sulla connessione treno-aereo, visto che solo sei aeroporti sono accessibili dalla ferrovia: «L'intermodalità ferro-aria è prioritaria come elemento di competitività del Paese», è scritto. E crescere nel cargo, che oggi copre il 2% a volume, ma il 40% a valore delle merci trasportate: 900 mila tonnellate nel 2014 (+7,1% dal 2013). In ripresa dopo il calo dal 2007.

La ricerca conferma la fragilità di un sistema basato su molti scali di medie dimensioni che non ha tratto vantaggi dalle liberalizzazioni, ma anche la potenziale attrattività di un settore che, non a caso, si sta muovendo sui mercati. È del 15 luglio il debutto in Borsa con successo dell'aeroporto di Bologna: +40% dal prezzo di collocamento nei primi due giorni. Ma vediamo l'indagine, elaborata da Maria Elena Perretti e prodotta da quel centro Ricerca e studi di Cdp, guidato da Simona Camerano, che fotografa i settori strategici del Paese, cercando le ragioni del perché non decollano - qui è il caso di dirlo - e non ci si investe abbastanza.

L'Italia è quinta in Europa per infrastrutture e volumi di traffico aeroportuale, ma gli scali operativi sono una marea: 112, dei quali 90 civili, 44 commerciali, 47 civili non di linea, 11 militari e civili, 11 solo militari. «Panorama estremamente frammentato», dice lo studio. E poco efficiente, visto che il 55,6% del traffico passeggeri è concentrato in cinque scali: nell'ordine, Fiumicino, Malpensa, Linate, Bergamo e Venezia. Dal sesto in poi, è un precipitare sotto il 5%. Pescara, Reggio Calabria, Ancona, Rimini, Cuneo, Perugia, Parma, Bolzano, Brescia, Foggia e Grosseto sono prossimi allo zero virgola.

Intanto è confermato che il baricentro delle rotte di lungo raggio si sta spostando verso Est, fuori dall'Europa. La connettività intercontinentale degli hub dei Paesi del Golfo in dieci anni è esplosa. Il numero di connessioni da un continente all'altro è sestuplicato da 2 mila a quasi 13 mila l'anno a Dubai, in testa alla classifica degli scali più connessi. Segue Doha con più di 7mila connessioni (poche centinaia nel 2014); e Abu Dhabi, schizzato da qualche decina a oltre 4 mila: ha raggiunto Parigi Charles de Gaulle e Londra Heathrow.

L'ingresso di Etihad in Alitalia rafforza la tendenza e costringe a rivedere le strategie. La situazione frammentata italiana risponde inoltre proprio alla presenza di una compagnia di bandiera finora strutturalmente debole, che ha consentito ad altri vettori di avere quote consistenti. «La liberalizzazione delle compagnie aeree è coincisa con l'indebolimento di Alitalia - commenta Perretti -. Gli scali si sono trovati a lavorare con compagnie emergenti. Quelli piccoli, senza grande potere negoziale». Così, se con le low cost il traffico aereo è cresciuto, non c'è stato un aumento proporzionale della redditività degli scali.

Morale: nel 2013, sottolinea la ricerca di Cdp, Ryanair era la prima compagnia per offerta di posti (passeggeri-km) in otto dei primi 20 scali nazionali. Alitalia era in testa solo in cinque.

Ciò non significa che l'Italia sia da buttare via. Per traffico passeggeri Fiumicino era comunque quell'anno il settimo in Europa (36 milioni di passeggeri), Malpensa il 21mo (18 milioni): unici italiani nella classifica dei primi 30 (il primo è Londra Heathrow con 72 milioni). Ma mentre nel 2005-2013 British Airways e Alitalia dimezzavano la quota di mercato al 5% e al 3%, Ryanair cresceva al 10,3% (seconda in Europa dopo Lufthansa Group), EasyJet al 7,8% ed entravano Vueling o Wizz Air.

In Italia, l'impatto delle low cost è stato più forte perché la compagnia di bandiera (Alitalia) non le ha frenate, ma questo ha prodotto anche effetti distorsivi: spesso i piccoli scali, «pur di acquisire traffico con le low cost, hanno praticato tariffe tali da non rendere sostenibile la gestione», dice l'indagine. Certo, «la spinta liberalizzatrice ha prodotto aumento dei servizi e calo dei prezzi». Ma senza investimenti sulla capacità c'è il declino: «In 10 anni la congestione potrebbe determinare un decadimento del servizio con ripercussioni sulla competitività nazionale», avverte lo studio Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1° Roma-Fiumicino 2° Milano Malpensa 3° Milano Linate 4° Bergamo 5° Venezia Catania Bologna Napoli Roma Ciampino Pisa Palermo Bari Cagliari Torino Verona Lamezia Terme Firenze Treviso Brindisi Olbia
Distribuzione del traffico passeggeri Principali scali italiani, 2014 Fonte: elaborazione Cdp su dati Assoaeroporti, 2015 Passeggeri Movimenti 0% 5% 10% 15% 20% 25% 30% 55,6% nei primi 5 aeroporti
Pparra Il decollo dei Paesi del Golfo Numero di connessioni intercontinentali annue in migliaia, confronto 2004-2014 2014 2004 Fonte: Studio Cdp 2015 (Charles de Gaulle) (Heathrow) Parigi Londra Francoforte Dubai Doha Abu Dhabi 0 2 4 6 8 10 12 14 Pparra

Fondi In arrivo le manifestazioni di interesse del private equity e dei grandi investitori

Salva imprese La Bei prenota un ruolo per rilanciare le aziende

Tra i soci con un contributo di 50 milioni. Obiettivo, aiutare le Pmi
Daniela Polizzi

Il primo round di presentazioni è già partito. Da una parte il neo presidente della Cassa depositi e prestiti, Claudio Costamagna, dall'altra Andrea Guerra, nelle vesti di consulente del premier Matteo Renzi. Qui nelle vesti di promotore del fondo Salva imprese, il nuovo veicolo di turnaround - come preferisce definirlo la squadra che lavora al progetto - a base pubblica e privata, nato per ristrutturare e consolidare le aziende strategiche in crisi di liquidità. E farle ripartire. Tutto è pronto sul tavolo di Guerra e della squadra di esperti: i tecnici del ministero dello Sviluppo economico e del Tesoro oltreché degli advisor della Vitale & Co. Ma il passaggio con la Cdp (e i suoi nuovi vertici) è indispensabile. Innanzitutto per il suo ruolo di «anchor investor», il sottoscrittore-promotore che nell'iniziativa inietterà fino a un miliardo. Con Cassa depositi si dovranno definire due capitoli chiave: governance e garanzie.

Dalla prima e dal calco che le verrà dato dipenderà l'adesione dei cosiddetti investitori non garantiti. Investitori finanziari, fondi di private equity, specializzati nel debito e turnaround, fondi sovrani (dai quali è atteso un impegno tra 200 e 300 milioni) più banche e altri privati in attesa delle scelte. Dall'individuazione del management con la nomina del board, alla definizione delle regole di investimento che dovranno seguire precisi binari di stampo privato. Poi si potrà partire.

Dal Granducato

Intanto la squadra al lavoro raccoglie manifestazioni di interesse. L'ultima novità viene dal Lussemburgo. Per la precisione dalla Banca europea per gli investimenti presieduta da Werner Hoyer. La Bei ha già fatto sapere di essere interessata a sottoscrivere circa 50 milioni della dotazione. Una mossa significativa. Per più ragioni. Primo, la Bei si sarebbe la prima istituzione internazionale di matrice europea a investire nella Società per azioni dedicata al turnaround, prima esperienza assoluta in ambito comunitario. Un esempio - secondo fonti della Commissione europea - che, se funzionerà come modello, si potrebbe anche replicare nel resto dei Paesi dell'Ue. La Bei non interverrebbe direttamente nel fondo. Il braccio degli investimenti sarebbe piuttosto il Fei, quel Fondo europeo per gli investimenti di cui la stessa Bei è il principale azionista. In pratica l'intervento potrebbe avvenire anche attraverso quel «piano Juncker» in gestazione da tempo per rilanciare le economie dei singoli Paesi e le cui fondamenta sono state gettate la prima settimana di luglio. Partirà a settembre con una dotazione di 21 miliardi (di cui 16 miliardi dal bilancio Ue e 5 dalla stessa Bei), con un potenziale effetto leva pari a 15 volte fino al 2017. Quindi con un impatto teorico di 315 miliardi.

Focus Pmi

I 50 milioni che verrebbero destinati al Salva-imprese dalla Banca europea attraverso il Fei avrebbero un focus specifico: quello di fornire sostegno alle piccole e medie imprese bisognose di liquidità ma con i fondamentali. In linea con l'approccio strategico degli interventi del Fondo europeo. Si arricchisce così del gradimento della Commissione europea sotto le insegne della presidenza di Jean-Claude Juncker.

Ma il carnet è promettente. C'è l'impegno di partenza di Cdp. E su dossier si è affacciata Poste Vita il cui amministratore delegato Maria Bianca Farina non ha specificato l'impegno che comunque dovrebbe arrivare a 100 milioni. L'Inail ha manifestato interesse per un gettone fino a 200 milioni. Mentre fondi pensioni e casse di previdenza, tra cui l'Enpam dei medici, potrebbero versare altri 100 milioni. Come dire che i primi a farsi avanti sono - in larga parte - gli investitori garantiti. Quelli che accederanno a una «tutela» sull'80% del capitale investito. E poiché la garanzia dello Stato è onerosa (peraltro ancora tutta da definire), questa categoria di soci avrà un rendimento più stabile ma più basso. Gli investitori istituzionali non avranno garanzie ma rendimenti più elevati.

Poi ci sono le banche italiane - una decina - cui sarebbe stato richiesto un commitment tra 200 e 250 milioni. La «chiamata» politica è arrivata alle grandi banche, Intesa Sanpaolo e Unicredit per prime, per le quali si ipotizza un intervento di 50 milioni a testa. Con la seconda che starebbe valutando l'impegno, in attesa di avere chiarezza su governance (rigorosamente privatistica), modalità e numero degli interventi del Salva imprese, nonché dei rendimenti a fronte degli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MONTAGNA DELLE SOFFERENZE Dati in miliardi di euro FONDO SALVA IMPRESE Tutti gli impegni dei sottoscrittori Fonte: elaborazione Corriere Economia Fonte: Abi 200 150 100 2013 M 2014 G F M A 2015 G L A S O N D M G L A S O N D G F M Calp Banche italiane Inail Poste Vita Fondi pensione e casse 1 miliardo 250 milioni 200 milioni 100 milioni 100 milioni Altri investitori italiani non garantiti 100 milioni 200/300 milioni Fondi di investimento internazionali e altri investitori tra cui la BEI Aprile 2015 191,6 Aprile 2013 133,3 Gennaio 2014 160,4 Giugno 2014 170,3 Agosto 2013 141,8 Novembre 2014 181,2

Foto: Europa Jean-Claude Juncker

Le novità nel decreto predisposto dai ministeri dello sviluppo economico e dell'economia

Fisco light a favore della ricerca Patent box pronto a partire

ROBERTO LENZI

Conto alla rovescia per la partenza del «patent box». Dalla bozza del decreto di attuazione del ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, in fase di sottoscrizione, emerge la possibilità per le micro e piccole imprese di effettuare il calcolo semplificato della quota di reddito non tassabile, viene prevista la durata dell'opzione sulla tassazione ridotta per 5 anni, rinnovabile ma irrevocabile, viene inserita l'attività di design tra le attività di ricerca finanziabili e la possibilità di usufruire della detassazione per brevetti e marchi anche in corso di concessione/registrazione. La norma prevedeva già che l'agevolazione consiste in una detassazione pari al 30% nel 2015, al 40% nel 2016 per poi salire al 50% negli esercizi 2017-2018 e 2019. Beneficiari. Nella bozza del decreto viene specificato che potranno usufruire del beneficio tutti i soggetti titolari di reddito di impresa. Ovviamente l'opzione patent box potrà essere esercitata solo da chi ha diritto allo sfruttamento economico dei beni immateriali oggetto dell'attività di ricerca e sviluppo. Sono escluse le imprese assoggettate alle procedure di fallimento, di liquidazione e alle procedure di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi. Beni immateriali agevolati. È possibile usufruire della detassazione per i redditi derivanti dall'utilizzo di specifici beni immateriali. A titolo esemplificativo possono essere citati i brevetti industriali concessi o in corso di concessione. Nella definizione di brevetti industriali rientrerebbero anche i brevetti per invenzione, incluse le invenzioni biotecnologiche e i relativi certificati complementari di protezione, i brevetti per modello di utilità nonché i brevetti e i certificati per varietà vegetali ed infine le topografie di prodotti e semiconduttori. Oltre ai brevetti dovrebbero rientrare anche i marchi di impresa (inclusi i marchi collettivi), sia già registrati che in corso di registrazione, i disegni e modelli giuridicamente tutelabili, le informazioni aziendali e di esperienze tecnico industriali, comprese quelle commerciali o scientifiche che proteggibili come informazioni segrete e giuridicamente tutelabili. Possono rientrare tra i beni immateriali ammissibili anche i software protetti da copyright. Qualora, nell'ambito delle singole tipologie di beni immateriali sopra indicati, due o più beni appartenenti al medesimo soggetto siano collegati da un vincolo di complementarità tale per cui la finalizzazione di un processo sia subordinata all'uso congiunto degli stessi, tali beni immateriali costituiscono un solo bene immateriale. L'utilizzo dei suddetti beni immateriali potrà avvenire come concessione in uso del diritto all'utilizzo, oppure come uso diretto dei beni immateriali, intendendosi l'utilizzo nell'ambito di qualsiasi attività che i diritti sui beni immateriali riservano al titolare del diritto stesso. Nel primo caso il reddito agevolabile è costituito dai canoni derivanti dalla concessione in uso dei beni immateriali, al netto dei costi fiscalmente rilevanti diretti ed indiretti a essi connessi. Nel secondo caso invece sarà necessario individuare per ciascun bene immateriale oggetto dell'opzione il contributo economico da esso derivante che ha concorso algebricamente a formare il reddito di impresa o la perdita. Agevolazione anche in caso di vendita. Non concorrono a formare il reddito complessivo, in quanto escluse dalla formazione del reddito, le plusvalenze derivanti dalla cessione dei beni immateriali, a condizione che almeno il 90% del corrispettivo derivante dalla cessione dei predetti beni sia reinvestito, prima della chiusura del secondo periodo di imposta successivo a quello nel quale si è verificata la cessione, nella manutenzione o nello sviluppo di altri beni immateriali. Anche in questo caso è necessario passare attraverso la procedura di ruling. Le attività di ricerca e sviluppo finanziabili. Le attività di ricerca finanziabili, secondo la bozza del decreto, sarebbero quelle finalizzate alla produzione, sviluppo, mantenimento e accrescimento del valore dei beni immateriali e possono essere riassunte nelle seguenti 6 tipologie: ricerca fondamentale, ricerca applicata, design, ideazione e realizzazione software, ricerche preventive, test e ricerche di mercato ed infine le attività di presentazione, comunicazione e promozione. Nel dettaglio: - ricerca fondamentale: lavori sperimentali o teorici svolti per acquisire nuove conoscenze, successivamente utilizzate nelle attività di

ricerca applicata e design; - ricerca applicata: ricerca pianificata per acquisire nuove conoscenze e capacità, da utilizzare per sviluppare nuovi prodotti, processi o servizi o apportare miglioramenti ai prodotti, processi o servizi esistenti, in qualsiasi settore della scienza e della tecnica. Oltre alla ricerca pianificata è ammissibile anche le attività di sviluppo sperimentale e competitivo, inteso come acquisizione, combinazione, sfruttamento e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica, commerciale e di altro tipo allo scopo di sviluppare prodotti, processi o servizi nuovi o migliorati. Rientrano nella definizione di ricerca applicata anche le altre attività destinate alla definizione concettuale, concernente nuovi prodotti, processi e servizi, e i test e le prove e sperimentazioni necessari a ottenere le autorizzazioni per la immissione in commercio dei prodotti o l'utilizzo di processi e servizi. Infine rientrano anche la costruzione di prototipi e campioni, la dimostrazione, realizzazione di prodotti pilota, test e la convalida di prodotti, processi o servizi nuovi o migliorati e la realizzazione degli impianti e delle attrezzature a tal fine necessari; - design: attività di ideazione e progettazione di prodotti, processi e servizi, compreso l'aspetto esteriore di essi e di ciascuna loro parte e le attività di sviluppo dei marchi; - ideazione e realizzazione del software protetto da copyright. Le ricerche preventive, i test e le ricerche di mercato e gli altri studi e interventi anche finalizzati all'adozione di sistemi di anticounterfeiting, il deposito, l'ottenimento e il mantenimento dei relativi diritti, il rinnovo degli stessi a scadenza, la protezione di essi, anche in forma associata e in relazione alle attività di prevenzione della contraffazione e la gestione dei contenziosi e contratti relativi. Le attività di presentazione, comunicazione e promozione che accrescano il carattere distintivo e/o la rinomanza dei marchi e contribuiscano alla conoscenza, affermazione commerciale, all'immagine dei prodotti o dei servizi, del design, o degli altri materiali proteggibili. Come esercitare l'opzione patent box. Secondo le informazioni disponibili nella bozza di decreto, per i primi due periodi di imposta, cioè 2015 e 2016 l'opzione dovrà essere comunicata all'Agenzia delle entrate, secondo le modalità i termini che saranno indicati in un apposito provvedimento del Direttore delle Agenzie delle Entrate. Mentre per i periodi di imposta successivi, l'opzione dovrà essere comunicata nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta a decorrere dal quale si usufruisce del regime agevolato. In caso di operazioni di fusione, scissione e conferimento di azienda, il soggetto avente causa subentra nell'esercizio dell'opzione, anche in relazione al sostenimento dei costi. Ricordiamo che l'opzione avrà una durata di 5 anni periodi di imposta, sarà irrevocabile e rinnovabile.

L'agevolazione Beneficiari: tutti i soggetti titolari di reddito di impresa che hanno la concessione in uso del diritto all'utilizzo dei beni immateriali o l'uso diretto dei beni immateriali Beni immateriali finanziabili: software protetti da copyright, brevetti industriali (inclusi brevetti per modelli di utilità), marchi di impresa, disegni e modelli, informazioni aziendali e di esperienze tecnico industriali Attività di ricerca e sviluppo ammesse: ricerca fondamentale (ricerca teorica), ricerca applicata (prototipi, campioni, test, convalida ecc.), attività di design, ideazione e realizzazione software, ricerche preventive, test, ricerche di mercato, attività di protezione dei diritti, attività di presentazione, comunicazione e promozione dei beni immateriali Calcolo quota di reddito agevolabile: semplificata per le Pmi, complesso nel caso delle grandi imprese Detassazione: 30% della quota di reddito agevolabile nel 2015, 40% nel 2016 e 50% nel restante triennio 2017-2019

La bozza di decreto sul sito www.italiaoggi.it/docio7

Dietrofront della Corte rispetto al precedente indirizzo: applicazione ampia della nullità / Pagine a cura DI ANDREA BONGI e SILVIA BARTOLOZZI

Pvc di chiusura obbligatorio per ogni accesso o verifica

L'obbligo di redazione del processo verbale di chiusura delle operazioni sussiste per ogni accesso, ispezione o verifica, qualsiasi sia il luogo di esecuzione. Lo ha recentemente chiarito la Corte di cassazione che, sul solco della sentenza n. 20770/2013, mutando il precedente indirizzo, ha affermato che la nullità di cui all'articolo 12, comma 7, legge n. 212/2000 (Statuto del contribuente) si applica anche nelle ipotesi di mero accesso non seguito da ispezione, ma finalizzato solo alla mera acquisizione di documenti. I giudici di merito si sono prontamente allineati ai giudici di legittimità, censurando l'operato dell'amministrazione, che limita la redazione del «pvc» al solo caso in cui le verifiche che si scali siano state effettuate presso la sede ove il contribuente esercita la propria attività. Pare dunque fatta chiarezza su una questione a lungo dibattuta e controversa, in relazione alla quale solo pochi anni addietro la Corte di cassazione (sentenza n. 23690/2013) si era pronunciata in senso radicalmente opposto, affermando che i diritti e le garanzie riconosciute al contribuente dalla legge 212/2000 dovevano trovare applicazione solo nel caso di accertamenti effettuati presso i locali ove viene svolta l'attività di impresa e non anche nel caso di accertamenti cosiddetti «a tavolino», che non comportano attività ispettiva esterna, ma al più possono prevedere l'invito rivolto al contribuente a fornire documentazioni o informazioni. Tale distinzione pare oggi essere venuta definitivamente meno, mentre a breve, grazie all'ordinanza di rinvio alle Sezioni unite (si veda altro articolo) la questione dovrebbe trovare definitivamente pace. Lo Statuto del contribuente, infatti, all'art. 12 non pare limitare la concessione delle garanzie alla sola ipotesi di verifiche che presso la sede del contribuente, ma, al contrario, contiene una serie di previsioni dalle quali si può ragionevolmente desumere che le disposizioni ivi contenute non incontrano siffatto limite. Del resto, il distinguo in tema di diritto al contraddittorio del contribuente tra accertamenti svolti «in sede» e accertamenti «a tavolino», appare oltremodo illogico: l'esclusione del diritto al contraddittorio avverrebbe, infatti, proprio nel caso di indagini svolte presso gli uffici dell'Agenzia delle entrate, ove la presenza del contribuente è meramente eventuale e, dunque, questi non è neppure messo in condizione di conoscere le risultanze dell'istruttoria né di formulare le proprie osservazioni prima dell'emissione dell'avviso di accertamento. Da qui la necessità di un ripensamento circa il limite precedentemente riconosciuto. Tale revirement non incontra ostacoli formali neppure nel dato testuale: la mancanza di una norma che sancisce espressamente l'obbligo di redazione del pvc nel caso di attività di controllo presso l'ufficio dell'Agenzia, infatti, non appare sufficiente a escludere la sussistenza di siffatto obbligo in capo all'Ufficio. L'interesse del contribuente a conoscere il contenuto delle contestazioni che gli vengono mosse dall'Agenzia sussiste in ogni frangente e prescinde dal tipo di accertamento subito. È pertanto ormai pacifico che l'inosservanza del termine dilatorio di 60 giorni per l'emanazione dell'avviso di accertamento, salvo che ricorrano specifici che ragioni di urgenza, costituisce motivo di illegittimità dell'atto impositivo. In tal senso si è chiaramente espressa anche la Corte di cassazione a Sezioni Unite (sentenza n.18184/2013) stabilendo l'illegittimità dell'avviso di accertamento emesso prima della scadenza del termine di 60 giorni per violazione dell'art. 12 dello Statuto del contribuente essendo detto termine previsto a garanzia del contraddittorio procedimentale. Soltanto nell'ipotesi in cui ricorrano particolari motivi di urgenza sarà possibile una deroga al suddetto principio, ma in tal caso l'Ufficio dovrà dimostrare la sussistenza in concreto di tali particolari circostanze, dal momento che il termine dilatorio di 60 giorni non può essere disatteso per riparare a una inerzia o negligenza dell'amministrazione finanziaria. Al riguardo, per esempio, la Commissione tributaria regionale di Torino (sentenza n. 13/27/12) ha annullato un avviso di accertamento che era stato adottato dall'agenzia delle entrate prima dello spirare del termine dilatorio di 60 giorni stante l'approssimarsi della scadenza del termine decadenziale previsto per lo svolgimento dell'attività accertativa. Anche sulla natura dell'illegittimità

dell'accertamento emesso in violazione del termine dilatorio la giurisprudenza di legittimità si è più volte soffermata negli ultimi anni, adottando decisioni di segno tra loro contrario. L'art. 12 dello Statuto del contribuente, infatti, pone delle diffi coltà interpretative, non sanzionando espressamente con la nullità le violazioni delle proprie disposizioni. Anche tale questione parrebbe tuttavia ormai risolta nel senso della nullità degli accertamenti assunti in violazione del contraddittorio procedimentale, per contrasto con una norma imperativa, l'art. 12 Legge 212/2000, appunto, attuativa di principi comunitari e costituzionali inderogabili (Cassazione civile Ss.Uu. n. 18184/2013). Ed è proprio prendendo spunto da alcune decisioni della Corte di giustizia dell'Unione europea (in particolare, la sentenza n. 349/07 del 18/12/2008) che i giudici delle leggi e le commissioni tributarie hanno sanzionato con la nullità gli avvisi di accertamento emessi, anche all'esito di verifi che condotte «a tavolino», in violazione del principio del contraddittorio procedimentale. In particolare, la Commissione tributaria provinciale di La Spezia, nella sentenza in commento, ha accuratamente ripercorso alcune pronunce della Corte Ue, nelle quali sono stati dettagliatamente evidenziati i principi di diritto che devono trovare applicazione ogni qualvolta l'amministrazione intenda adottare un atto lesivo degli interessi di un soggetto contribuente. In sintesi, le nostre commissioni hanno fatto propri i cinque principi fondamentali che secondo i giudici europei devono trovare applicazione in qualsiasi procedimento, anche ove non siano espressamente previsti, ovvero: 1) il diritto al contraddittorio, 2) l'obbligo delle amministrazioni di rispettare il diritto di difesa del cittadino, 3) il potere dell'amministrazione di apportare restrizioni ai principi fondamentali solo qualora ciò sia reso necessario da obiettivi di interesse generale e non rappresenti comunque un intervento sproporzionato e inaccettabile, 4) la possibilità di un'audizione successiva nell'ambito del ricorso, sempre che l'esecutività dell'accertamento sia stata nel frattempo sospesa e 5) l'illegittimità dei provvedimenti assunti dall'amministrazione in violazione dei predetti principi fondamentali. In forza di tali principi, in sostanza, i contribuenti devono poter beneficiare di un termine congruo entro il quale poter manifestare il proprio punto di vista in merito agli elementi sui quali l'Uffi cio intende fondare la propria decisione. Non solo. Occorre anche che sia intercorso un periodo di tempo sufficiente tra il momento in cui l'amministrazione ha ricevuto le osservazioni del contribuente e quello in cui ha adottato l'accertamento, onde poter ritenere verosimile che tale atto sia stato adottato dall'Agenzia tenendo conto di tutti gli elementi addotti dal contribuente a sostegno delle proprie difese. In merito alla data di decorrenza del termine di sessanta giorni sancito dall'art. 12, comma 7 dello Statuto del contribuente, inoltre, la Corte di cassazione (15010/2014) e recentemente anche alcune commissioni tributarie (si veda, per esempio Commissione tributaria provinciale Pistoia, 148/02/2015) hanno individuato come dies a quo il momento del rilascio della copia del verbale al contribuente, a prescindere che si tratti di un vero e proprio pvc, così formalmente denominato o sia indicato con una diversa locuzione; ciò che rileva è che si tratti del verbale che conclude le operazioni di accesso, verifi ca o ispezione, a prescindere dalla sede in cui le stesse siano state svolte.

Le sentenze

Sentenza del 29/05/2015 n. 321 - Comm. Trib. Reg. Umbria

Sentenza del 15/05/2015 n. 870 - Comm. Trib. Reg. per la Toscana - Sezione 24

Sentenza del 28/05/2015 n. 214 - Comm. Trib. Reg. Friuli Venezia Giulia Sezione 11

Sentenza del 10/04/2015 n. 390 - Comm. Trib. Prov. La Spezia

Difettando nella specie la notifi ca all'interessato del verbale di chiusura delle operazioni effettuate «a tavolino» (seguì l'accertamento induttivo ai sensi dell'articolo 39 comma due dpr 673), ne è conseguita, ai sensi dell'articolo 12 comma 7 Statuto del contribuente, la nullità degli atti emessi successivamente in violazione di tale obbligo

La tesi di una limitata portata applicativa della disposizione dell'art.12, comma 7 dello Statuto del contribuente si risolve nell'avallare la lesione del principio di uguaglianza e disparità di trattamento tra contribuenti che vengano a trovarsi in situazioni uguali o assimilabili e tutte potenzialmente idonee a

generare il medesimo atto impositivo

È nullo l'avviso di accertamento emesso prima di 60 giorni dalla conclusione delle indagini, evidenziando che la nullità deve trovare applicazione anche nei casi in cui non sia stata svolta dall'amministrazione una vera e propria attività di verifiche presso il contribuente, ma solo un mero reperimento di dati fiscali

Il termine dilatorio di 60 giorni previsto dall'art. 12, comma 7 della legge n. 212/2000 costituisce attuazione di un principio di garanzia in favore del contribuente e deve ritenersi applicabile non solo alle verifiche che «esterne» ma anche alle verifiche che «interne», «a tavolino», così come l'art. 24 della legge n. 4/1929, fonte normativa dell'obbligo di redazione del processo verbale

Il principio espresso dal Tribunale di Monza in applicazione dell'art. 63 Disp. att. c.c.

Anagrafe, pass per i creditori

L'amministratore deve fornire non solo i dati dei morosi Per fornire tutela al creditore il Tribunale di Monza ha ritenuto di dover ordinare all'amministratore di fornire copia completa dell'anagrafe condominiale con i nominativi di tutti i condomini

GIANFRANCO DI RAGO

Total disclosure a tutela dei creditori del condominio. L'amministratore, infatti, è tenuto a fornire a quanti vantano un credito nei confronti della compagine condominiale non solo i dati personali dei morosi, ma anche dei comproprietari in regola con i pagamenti delle spese comuni. Questo il principio di diritto espresso dal Tribunale di Monza in una ordinanza depositata in cancelleria lo scorso 3 giugno 2015 e nella quale il giudice è stato chiamato a dare applicazione al novellato art. 63 Disp. att. c.c. Il fatto. Nella specie un avvocato, assumendo di essere creditore di un condominio per una parcella non saldata, aveva presentato ricorso al Tribunale di Monza perché venisse ordinato all'amministratore di consegnargli l'intera anagrafe condominiale, e non soltanto i dati dei condomini morosi, al fine di avviare le necessarie azioni di recupero del credito. Nel costituirsi in giudizio il condominio si era opposto a tale richiesta, evidenziando proprio come il nuovo art. 63 Disp. att. c.c. limitasse ai soli morosi l'obbligo di comunicazione ai creditori dei dati personali dei condomini. La questione della responsabilità dei singoli condomini per le obbligazioni condominiali e il nuovo art. 63 Disp. att. c.c. Come è noto, la legge n. 220/2012 di riforma del c o n d o m i n i o negli edifici ha cercato di risolvere la delicata questione della responsabilità dei condomini per le obbligazioni contratte nell'interesse del condominio. I giudici di legittimità, dopo avere sempre sostenuto la tesi della solidarietà di questo tipo di obbligazioni (con la conseguenza che i creditori potevano anche agire per l'intero credito contro un solo condomino), improvvisamente, con la sentenza n. 9148 del 2008 pronunciata a sezioni unite, hanno invece sposato l'opposto principio della parziarietà, obbligando quindi i creditori ad agire verso tutti i cata proprio alla condomini nei limiti del valore della quota di ciascuno, con una serie di diffi coltà pratiche facilmente immaginabili, proprio a partire dal reperimento dei dati personali (nominativo, indirizzo e quota di proprietà millesimale) dei debitori nei confronti dei quali avviare le azioni giudiziali di recupero. Ci si aspettava, quindi, un intervento risolutore da parte del Legislatore che, p u r t r o p p o, non è riuscito nell'intento. Con la legge di riforma del 2012 è stato infatti m o d i f i c a t o il contenuto dell'art. 63 Disp. att. c.c., norma dedicata proprio alla riscossione dei contributi condominiali, ma, come detto, senza che si sia riusciti a chiarire fino in fondo il problema. La nuova disposizione ha infatti stabilito che i creditori del condominio debbano agire in prima battuta per il recupero del dovuto nei confronti dei condomini morosi e soltanto una volta escusso inutilmente il patrimonio di questi ultimi possano rivolgersi anche ai condomini in regola con il pagamento delle spese comuni. La norma in questione ha anche previsto l'obbligo per l'amministratore condominiale di comunicare ai creditori, se richiesto, i dati personali dei condomini morosi. La comunicazione ai creditori del condominio dei dati personali dei condomini morosi. Invero, nel quadro normativo ante riforma, da parte di molti si era osservato come l'amministratore condominiale, in ragione del divieto di comunicare i dati personali dei condomini a soggetti terzi estranei alla compagine condominiale ricavabile dal dlgs 196/2003, non avrebbe potuto fornire risposta ai creditori che gli avessero rivolto una tale richiesta, a meno di ricevere il consenso espresso dei singoli condomini. In realtà si dimenticava che tale presunta diffi coltà operativa poteva essere agevolmente risolta proprio alla luce del Codice privacy. Poiché, infatti, i creditori del condominio altro non sono che parti di un contratto stipulato con l'amministratore, quale rappresentante della compagine condominiale, il consenso di questi ultimi non sarebbe stato necessario ai sensi dell'art. 24, comma 1, lett. b), del medesimo Codice, trattandosi comunque di dover eseguire un contratto di cui erano parte tutti i condomini. Con il comma 1 del nuovo art. 63 Disp. att. c.c. il legislatore ha quindi eliminato qualsiasi ostacolo (per quanto apparente) alla comunicazione dei dati personali dei condomini morosi ai creditori del condominio non ancora soddisfatti,

imponendo all'amministratore di agire in tal modo ove riceva una richiesta da parte di questi ultimi (facendo tra l'altro riferimento a un'altra delle esimenti previste dal citato art. condomini nei limiti del valore comuni La norma in questione 24 del dlgs 196/2003 quella 24 del dlgs 196/2003, quella dell'adempimento a un obbligo di legge). L'ordinanza del Tribunale di Monza. L'ordinanza dello scorso 3 giugno 2015 risulta interessante perché il Tribunale di Monza, a fronte della predetta eccezione formulata dal condominio, ha approfondito l'ambito di applicabilità dell'art. 63 Disp. att. c.c., evidenziando come la stessa debba essere interpretata nel senso che la morosità deve riguardare specificamente il debito del creditore istante. Possono nascere così due alternative, a seconda che vi sia stata o meno una deliberazione dell'assemblea su uno specifico debito (si pensi, ad esempio, a una spesa imprevista che, come tale, non è stata ancora deliberata nel momento in cui il creditore sollecita il pagamento). Nel primo caso, secondo il giudice, deve distinguersi tra chi è moroso e chi non lo è (ma potrebbe anche essere che tutti i condomini siano morosi). Nel secondo caso, invece, poiché il condominio non ha ancora deliberato di pagare quel dato credito, a rigore non è possibile individuare alcun condomino moroso ex art. 63, comma 1, Disp. att. c.c. Tuttavia, come parimenti sottolineato dal giudice, tutti i condomini sono tenuti a pagare il creditore, pro quota, in base al principio di parziarietà che regola le obbligazioni condominiali, senza che possa farsi questione di sussidiarietà tra morosi e non morosi ex art. 63, comma 2, Disp. att. c.c. Il Tribunale di Monza, quindi, ha rilevato un'evidente asimmetria informativa tra creditore e amministratore del condominio, sia in relazione allo stato di morosità di alcuni o di tutti i condomini sia in relazione al fatto che il credito sia o meno stato deliberato dall'assemblea. Per fornire tutela al creditore ha quindi ritenuto di dover ordinare all'amministratore di fornirgli immediatamente copia completa dell'anagrafe condominiale con i nominativi di tutti i condomini e con indicazione delle quote millesimali di ognuno. La giustificazione di tale decisione è stata quindi rinvenuta in un'interpretazione estensiva del disposto di cui all'art. 63, comma 1, Disp. att. c.c., da intendersi come riferita all'obbligo di comunicazione dei dati dell'intera compagine condominiale. «A quel punto», si legge nell'ordinanza, «sarà l'amministratore a specificare al creditore se qualche condomino non sia moroso, avendo pagato la sua quota (debito deliberato in assemblea), e quindi a fornire i soli nominativi dei morosi. In caso contrario, fornirà tutti i nominativi». L'esimente di cui all'art. 24 comma, 1, lett. b), del Codice priv a c y. L a distinzione operata dal Tribunale di Monza tra crediti deliberati e non deliberati dall'assemblea condominiale e la conseguente necessità per il creditore di venire a conoscenza dei dati personali di tutti i condomini risulta interessante e meritevole di ulteriori approfondimenti. Di primo acchito l'interpretazione dell'art. 63, comma 1, Disp. att. c.c. fornita dal giudice di merito potrebbe apparire piuttosto singolare, visto l'esplicito riferimento all'obbligo dell'amministratore di comunicare ai creditori del condominio i nominativi dei soli condomini morosi. Anzi, detta interpretazione potrebbe anche apparire contraria al divieto di comunicazione a terzi dei dati personali degli interessati, senza l'esplicito consenso dei medesimi, sancito dal Codice privacy. Ancora una volta, però, occorre non cadere nell'equivoco cui si accennava in precedenza. Infatti il creditore che chiede all'amministratore i dati dei condomini altri non è che la parte di un contratto concluso con il condominio e che agisce per l'adempimento di una delle obbligazioni ivi dedotte. Occorre quindi nuovamente ribadire come l'amministratore, per poter comunicare ai creditori i dati personali dei condomini, anche di quelli in regola con i pagamenti, non abbia affatto bisogno del loro consenso, giusta l'esimente più volte ricordata.

Il principio di diritto L'art. 63 Disp. att. c.c. va interpretato nel senso che la morosità deve riguardare specificamente il debito del creditore istante. Possono nascere così due alternative: vi è stata deliberazione dell'assemblea su quel debito, oppure non vi è stata. Nel primo caso si deve distinguere tra chi è moroso e chi non lo è; ma potrebbe anche essere che tutti siano morosi. Nel secondo caso, il condominio non ha ancora deliberato di pagare quel credito e quindi non vi è nessun moroso ex art. 63, comma 1, Disp. att. c.c.. E però, tutti i condomini sono tenuti a pagare il terzo creditore, pro quota, senza che possa farsi questione di sussidiarietà ex art. 63, comma 2, Disp. att. c.c.. Sarà quindi l'amministratore a specificare al

creditore se qualche condomino non sia moroso, avendo pagato la sua quota (debito deliberato in assemblea), e quindi a fornire i solo nominativi dei morosi. In caso contrario, fornirà tutti i nominativi. L'amministratore, per poter comunicare ai creditori i dati personali dei condomini, anche di quelli in regola con i pagamenti, non ha affatto bisogno del loro consenso

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

5 articoli

L'intervista

«La magistratura valuti il peso delle decisioni che prende»

Guidi: spegnere il terzo altoforno condannerebbe l'Ilva alla chiusura Vorrebbe dire rinunciare a uno dei siti siderurgici più efficienti d'Europa e togliere lavoro a 14-15 mila persone nel Sud d'Italia Le condizioni «Taranto azienda strategica. Noi pronti a entrare nel capitale e sostenere il rilancio» Sono ottimista e ricordo che è in corso una operazione di risana-mento ambientale che ha richiesto ingenti finanzia-menti La pubblica amministra-zione deve riassumersi le sue responsabi-lità. Se si ri
Dario Di Vico

«Se venisse spento anche uno solo dei due altoforni in attività a Taranto non solo sarebbe antieconomico tenere aperto l'impianto ma anche organizzativamente non si riuscirebbe più ad alimentare il flusso della produzione». Il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi segue con apprensione l'evoluzione della vicenda Ilva. «In questi giorni l'azienda sta lavorando regolarmente e gli operai con grande senso di responsabilità hanno consentito che i turni si svolgessero regolarmente. Finora non è stato notificato alcun provvedimento che metta in discussione l'operatività degli altoforni. Sono dunque ottimista e ricordo che è in corso un'operazione di risanamento ambientale che ha richiesto ingenti finanziamenti e le chiusura temporanea di due altoforni».

Il governatore della Puglia Emiliano però sostiene che l'apertura di Taranto non va considerata un dogma . «Non amo le polemiche inutili, sto al percorso che ci siamo dati e che può andare avanti con successo. Spegnere altri altoforni vorrebbe dire rinunciare a uno dei siti siderurgici più efficienti d'Europa e togliere lavoro a 14-15 mila persone nel Sud d'Italia. Non c'è nessun motivo visto che il risanamento è in corso così come c'è il massimo impegno per impedire incidenti sul lavoro, perché anche un solo ferito è troppo». Lei pensa di essere il ministro di un sistema industriale meno sensibile dei tedeschi o dei francesi ai temi ambientali?

«Non credo proprio. L'industria italiana ha fatto grandi passi in avanti, grazie anche alle norme decise in sede Ue. E poi il grosso del nostro sistema manifatturiero non vuole competere sul basso valore aggiunto ma ricerca attivamente un posizionamento alto nei processi, negli impianti e nei prodotti. L'attenzione alle ricadute ambientali fa parte di questo movimento».

La magistratura però non è della stessa opinione .

«I comportamenti scorretti delle aziende vanno sanzionati ma a mio giudizio è possibile tenere in equilibrio la sicurezza dei lavoratori, l'impatto ambientale e lo sviluppo delle imprese. Alla magistratura chiediamo di fare il proprio lavoro avendo chiaro l'impatto delle decisioni che prende. E nel caso Fincantieri avrei preferito che si fossero tenuti presenti i danni che si potevano procurare con la chiusura del cantiere, solo a causa dell'interpretazione di una normativa europea non perfettamente recepita nel nostro ordinamento».

In generale lei pensa che la magistratura abbia una cultura economica scarsa o datata?

«Evito giudizi così drastici dico solo che il mondo sta cambiando a una velocità vertiginosa. Una volta in economia 5 o 6 anni erano un normale ciclo industriale, oggi sono quasi un'era geologica. Per chi è chiamato a valutare questi mutamenti è sempre più necessario avere una specializzazione. Occorre sapere che l'industria non si è mossa solo per recuperare cultura ambientale ma nel frattempo ha anche promosso uno straordinario recupero di efficienza energetica».

Come mai in Italia tutti i conflitti arrivano in Procura. L'amministrazione che fa, si scansa?

«Purtroppo è un'anomalia del nostro sistema e la pubblica amministrazione, a cui compete il primo grado di controllo, deve riassumersi le sue responsabilità. Se si ricorre troppo spesso alle Procure è perché questi controlli sono saltati. Ma anche da questa via si arriva alla necessità di aumentare la specializzazione e di trovare con i giudici forme di dialogo e di collaborazione che in passato sono mancate».

Quando il presidente della Confindustria Squinzi parla di manine e manone che lavorano contro le imprese si riferisce anche all'operato del governo o di una sua parte ?

«Stimo Squinzi e sarebbe bizzarro se la pensasse così. In questi 15 mesi abbiamo dimostrato più volte di credere nelle imprese e anche gli impegni che il premier Renzi ha annunciato sabato vanno in questa direzione. È giusto che Squinzi pungoli il governo ma mi piacerebbe anche che Confindustria riconoscesse quanto abbiamo fatto in questi mesi come riduzione delle tasse, nuove norme per il lavoro e snellimento della burocrazia».

Se il piano di risanamento dell'Ilva andrà avanti lo Stato ha intenzione di entrare nel capitale?

«Subito dopo l'estate dovrebbe essere operativo il Fondo per il turnaround, uno strumento di politica industriale che useremo non solo per Ilva ma che servirà per entrare nel capitale e sostenere il rilancio. Per Taranto la definizione di azienda strategica calza a pennello».

Si parla di contrasti che sarebbero sorti tra lei e il ministro della Giustizia Orlando in materia di nuove norme per le crisi fallimentari. Che c'è di vero?

« Ci sono state visioni non coincidenti ma stiamo cercando di arrivare a un compromesso e dopo l'estate sicuramente ci riusciremo. Penso che uno strumento come l'amministrazione straordinaria sia da migliorare, non da rottamare. Serve per dare continuità industriale e salvare i posti di lavoro e di conseguenza va preservato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

altoforno

È un forno, costituito da un'alta torre in muratura, che funziona senza fermarsi mai. È destinato alla fabbricazione della ghisa a partire da minerali di ferro, generalmente ossidi, mescolati con coke e fondente. A temperature molto elevate l'ossido di carbonio, che proviene dalla combustione del coke, riduce i minerali a ferro. Il ferro si fonde nel crogiolo ed esce sotto forma di ghisa, insieme a scorie fuse.

Chi è

Federica Guidi, 46 anni, imprenditrice,

è ministro allo Sviluppo economico Dal 2008 al 2011 è stata presidente dei giovani imprenditori e vicepresidente di Confindustria

Il caso. Nel 2015 potrà destinare 28 milioni in più alle opere in corso/PAGINA A CURA DI Valeria Uv
Bari raddoppia il plafond di spesa

«Questi 29 milioni per noi rappresentano una boccata d'ossigeno enorme. Quest'anno riusciremo a pagare in tempo tutte le opere pubbliche in corso e le imprese che stanno lavorando per il Comune di Bari». Francesco Catanese, direttore della Ragioneria del capoluogo pugliese quasi non si aspettava un «sostegno» di questa portata. Grazie all'alleanza Comune-Regione, Bari con il Patto verticale incentivato ha ricevuto quest'anno ben 28,7 milioni sui 30 richiesti. Il Comune si trova così al secondo posto per importi, dopo Roma (39 milioni) nella tornata. Anche per Bari non si tratta di finanziamenti veri e propri ma dei cosiddetti «spazi di patto» ovvero dello sblocco dei pagamenti da effettuare con risorse già in cassa. Ma a differenza del 2014 quando il Comune si era visto riconoscere solo tre milioni sui trenta richiesti, stavolta tutto il plafond è disponibile. Questo perché in Regione su 615 enti soggetti al Patto solo il 10% ha presentato richiesta di spazi. «In base al Patto normalmente possiamo effettuare pagamenti per circa 30 milioni l'anno - continua Catanese con questo sblocco in pratica raddoppiamo la cifra». Bari ha iniziato già a gennaio a saldare i debiti più vecchi e ora sta utilizzando i nuovi spazi per eliminare ogni attesa. Anche se i tempi rispetto ad altri enti locali sono già buoni: in media i fornitori del Comune attendono non più di 30 giorni per il saldo. Più lunga l'attesa «tecnica» a partire dall'emissione degli stati di avanzamento, perché molti mesi se ne vanno in verifiche di legge. Le risorse sbloccate sono riservate ai pagamenti in conto capitale, di fatto gli investimenti per le opere pubbliche. Il Comune deve far fronte a diversi impegni consistenti, quali, ad esempio, la costruzione del Ponte sull'asse Nord Sud che collegherà il porto con le autostrade e che da solo vale oltre 60 milioni, con lavori arrivati al 50 per cento.

La storia. Il piano di Albettone, in provincia di Vicenza: "Pronti a chiudere le strade che portano ai Comuni confinanti che accettano di ospitare i migranti"

"Un muro in paese per bloccare i rifugiati" l'ultima sfida del sindaco-sceriffo

PAOLO BERIZZI

ALBETTONE (VICENZA). C'è un sindaco che vuole tirare su un muro anti-profughi. Non siamo in Ungheria - dove i lavori di costruzione della barricata voluta dal premier Viktor Orban (4 mt di altezza, 175 km di lunghezza) sono già iniziati. Siamo ad Albettone, 2.500 abitanti in provincia di Vicenza e qui intorno i Colli Berici e i Colli Euganei non segnano il confine con la Serbia. Ma «con l'ondata di arrivi che sta montando in Veneto è meglio portarsi avanti», dice Joe Formaggio. Ancora lui. Il primo cittadino già indagato per razzismo, quello della tolleranza «meno dieci» e dei cartelli di divieto di sosta ai nomadi.

«Ogni estate si piantavano con le roulotte nella zona industriale». Problema risolto. Adesso a turbare il sonno del sindaco di Albettone è il flusso di migranti distribuiti (anche) nelle province venete dai prefetti. «Io non li voglio. Se i Comuni confinanti decidono di ospitarli sono pronto a fare erigere un muro a protezione del paese». Tutto qui? Macché. «Qualora il prefetto mi obbligasse ad accogliere questa gente negli spazi comunali sfitti, murerò le finestre per rendere automaticamente inagibili gli edifici». Quella di Formaggio non è annunciate xenofoba. Tra il dire e il fare c'è di mezzo una delibera. Già bell'è pronta, verrà votata questa sera dal consiglio comunale. Tecnicamente si chiama "atto di indirizzo politico".

La formuletta dietro la quale è celata quella che il sindaco presenterà come la "delibera del muro" - «perché questo è il primo mattone» - è stata silenziosamente inserita ad integrazione dell'ordine del giorno. È sul sito del Comune. "Atto di indirizzo in ordine alla richiesta di disponibilità all'accoglienza di cittadini stranieri richiedenti la protezione internazionale, formulata dalla prefettura di Vicenza". Che cosa sottende? In pratica il consiglio (all'unanimità: non c'è opposizione) impegnerà il capo della giunta, in quanto autorità di pubblica sicurezza e autorità sanitaria locale, ad «avviare tutti gli accertamenti idonei per ciò che concerne l'"accettabilità" dei profughi». Questo al fine di «tutelare la comunità» di Albettone dai «rischi legati alla sicurezza e all'eventuale diffusione di patologie e/o epidemie». Non occorre grande sforzo di immaginazione per intuire quale sarà l'orientamento che guiderà gli accertamenti.

Lui, Formaggio, parla come uno che si prepara a affrontare una nuova crociata (dopo quella contro i rom). «Prima il casino di Quinto di Treviso, poi i 250 profughi ospitati in un residence a Eraclea (Venezia). E ieri a Vicenza ne sono arrivati altri 54. Cosa facciamo? Io di certo non aspetto». Va molto fiero del fatto che a Albettone «non c'è un extracomunitario». E allora perché tutto questo allarme? «Vogliamo mantenere il paese integro. Vede, qui intorno ci sono Comuni che si regolano in modo diverso». Fa l'esempio di Sossano, che ha il doppio degli abitanti e, ignominia, «300 immigrati che bivaccano davanti a una cooperativa che li spedisce a lavorare nei campi di mais.

Alcuni sono regolari, altri clandestini». Il muro di Albettone per ora sta nella mente del sindaco («una barriera per evitare arrivi non graditi alla popolazione»). Ma se davvero verrà tirato su potrebbe delimitare un pezzo di perimetro del paese dove le strade lo collegano a Sossano o a Barbarano o a Vo'.

O venire "spacchettato" per chiudere col cemento - come promesso da Formaggio - le finestre dei due spazi pubblici di Albettone dove la prefettura di Vicenza avrebbe facoltà di destinare dei profughi: l'ex municipio e di un altro edificio comunale. Entrambi inutilizzati. «Ma credo se ne guarderanno bene», mette le mani avanti il sindaco.

Uno che il concetto di accoglienza ce l'ha innato («piuttosto di affittare casa mia ai rom do fuoco alla casa», dichiarò). In Veneto quando si parla di muri anti-immigrati la memoria collettiva si posa sul "muro di Padova". In realtà una recinzione fatta di lamiera, lunga 80 metri e alta 3, eretta tra le polemiche nel 2006 per isolare i palazzi-alveari di via Anelli in mano a bande di spacciatori e boss della prostituzione.

L'Ungheria era ancora lontana. E ad Albettone nessuno aveva ancora vietato la sosta ai nomadi.

Foto: PROVOCATORE Nella foto, Joe Formaggio, sindaco di Albettone, già indagato per discriminazione razziale a causa dei cartelli anti-nomadi fatti affiggere nel Comune

Crocetta: "Non mi dimetto" E il Pd ora valuta l'uscita soft

Il governatore della Sicilia vuole essere sfiduciato in consiglio regionale E ora per sostituirlo circola proprio il nome di Lucia Borsellino
LAURA ANELLO PALERMO

Che non avesse alcuna intenzione di lasciare quella poltrona cui dice di non essere attaccato si era capito già l'altra sera, quando al j'accuse di Manfredi Borsellino aveva risposto con l'ennesimo colpo di teatro: «Il calvario di Lucia? L'ho percorso anch'io». Ma ora il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta, dal suo buen retiro del paesino di Tusa dove si è rifugiato per meditare sul da farsi, scioglie le riserve. E lo fa a modo suo. «Dimettermi? Manco per idea. Sono un combattente e un combattente muore sul campo. Se lo facessi, la darei vinta ai poteri forti. Non posso dimettermi di fronte a una bufala tremenda, sembrerebbe l'affermazione di una responsabilità che non ho». La bufala, a suo dire, è quella dell'intercettazione (pubblicata da L'Espresso e smentita dalla Procura di Palermo) che lo vedrebbe silenzioso di fronte alle parole del suo medico personale e pupillo Matteo Tutino, pronto ad augurare a Lucia Borsellino la stessa morte del padre, ucciso in via D'Amelio 23 anni fa. «Non permetterò - dice - che la mia battaglia contro la mafia venga seppellita da una montagna di fango. Il Pd non chieda alla vittima di dare le proprie carni in pasto ai maiali». Già, il Pd. Mai tanto irresoluto e ondivago come in questa vicenda: prima della smentita del procuratore Lo Voi pronto a chiedere le dimissioni di Crocetta per bocca del sottosegretario Davide Faraone, poi sempre più imbarazzato, infine l'altro ieri al fianco del presidente contro la presunta polpetta avvelenata. Quindi di nuovo in difficoltà dopo le parole di Manfredi Borsellino. Capace, insomma, di cacciarsi in un cul de sac da cui cerca ora una via d'uscita. Adesso la parola d'ordine è staccare la spina in modo, si fa per dire, omeopatico. Trovare cioè una soluzione condivisa con il governatore per mandarlo a casa e andare a elezioni anticipate. E il nome su cui il partito vorrebbe puntare è proprio quello di Lucia Borsellino. Anche se lei, quando si dimise accusando l'antimafia di facciata, disse a chiare lettere: «Con la politica ho chiuso». Chissà se ci ripenserà. Ma Crocetta non sembra affatto disposto a un'uscita felpata. «Il Pd vuole le mie dimissioni? Mai, mi sfiducino se vogli o n o, c o s i s i r e n d e r a n n o complici dei golpisti e passeranno alla storia come coloro che hanno ammazzato il primo governo antimafia della storia siciliana», ringhia. Il Pd però sa benissimo che il clima è diventato insostenibile. E che le parole di Manfredi Borsellino pesano come pietre. La questione non sta più nell'intercettazione, ma nell'isolamento e il dileggio subito da Lucia proprio dai «pretoriani» di Crocetta, oggi arrestati o finiti sotto inchiesta per avere trasformato l'ospedale di Villa Sofia in una sorta di clinica privata per amici e clienti. Si va quindi al muro contro muro. E non si capisce come il presidente oggi «autosospeso» possa pensare di governare senza più una maggioranza e con una situazione finanziaria drammatica. Crocetta è riuscito a chiudere il bilancio soltanto grazie all'intervento di Roma, che ha sganciato 300 milioni. L'anno prossimo il buco sarà di due miliardi. Ma lui non molla. «Mi opporrò a un disegno dice - che vuole riconsegnare alla mafia l'Italia e la Regione e destabilizzare il governo del Paese».

Cos'è successo in questi giorni n Il Pd si schiera contro il suo governatore, sempre stato piuttosto invisibile. Il sottosegretario Faraone arriva a chiedere le sue dimissioni. Il governatore si autosospende, dice: «Mai sentito quella frase» n La Procura di Palermo smentisce l'esistenza dell'intercettazione. Il Pd fa retromarcia e arriva a schierarsi con il suo governatore. L'Espresso conferma l'esistenza dell'intercettazione n Manfredi Borsellino, figlio del giudice ucciso dalla mafia, alla commemorazione del padre parla del calvario della sorella Lucia, fatta fuori dalla giunta Crocetta nel silenzio totale. n L'Espresso pubblica un'intercettazione in cui il medico di Crocetta, Matteo Tutino, dice al governatore che Lucia Borsellino andrebbe fatta fuori come il padre ucciso dalla mafia. Il governatore non risponde

Cosa ha detto Rosario Crocetta

Non permetterò che la mia battaglia contro la mafia sia seppellita da una montagna di fango

Passeranno alla storia come coloro che hanno ucciso il primo governo antimafia dell'isola

Dimettermi? Manco per idea, sono un combattente Se lo facessi la darei vinta ai poteri forti

Foto: ANSA

Foto: Alla cerimonia i pm della trattativa Stato-mafia Alla commemorazione per la strage di via D'Amelio, ieri sono arrivati anche Nino Di Matteo e Roberto Tartaglia. Nella foto l'orchestra si prepara alla commemorazione

Mezzogiorno, la Grecia d'Italia

Roberto Mania

L'Italia del Sud sta abbandonando l'Europa, come la Grecia. Non ha i debiti degli ellenici né ha truccato i conti, ma negli anni della doppia recessione ha allargato, come mai era accaduto prima, il suo divario dal resto del Continente, non solo dall'Italia centro-settentrionale. Forse in maniera irreversibile perché otto anni consecutivi di Pil negativo appaiono irrecuperabili, mentre l'altra parte del Paese, per quanto assai lentamente, sta uscendo dalla recessione agganciandosi al nord d'Europa, alla nuova catena del valore globale e alla domanda mondiale. Il lavoro al Sud si è disperso (nel 2013 per la prima volta dal 1977 l'occupazione nelle regioni del Mezzogiorno è scesa sotto la soglia dei sei milioni), procede la desertificazione industriale e si estende l'area della povertà. Il capitale umano si è indebolito. Ma c'è un dato dell'Istat che più di altri fa impressione, riguarda il 2065, ma non è così lontano come potrebbe apparire: dice che fra cinquant'anni il Sud d'Italia perderà 4,2 milioni di abitanti segue a pagina 2 con un'intervista di Eugenio Occorsio. È oltre un quinto dell'attuale popolazione, mentre il resto del Paese ne guadagnerà 4,6 milioni. «Lo spopolamento del Sud - si legge nell'ultimo rapporto Svimez - riguarderà soprattutto i giovani, con una conseguente erosione della base della piramide dell'età, una sorta di rovesciamento rispetto a quella del Centro-Nord. A fine periodo, la popolazione meridionale, oggi pari al 34,3 per cento di quella nazionale, ridurrà complessivamente al 27,3 per cento». È un'area geografica che si sta svuotando, senza prospettiva. Non basta la ripartenza della Fiat di Melfi, in Lucania, per pensare che ora tutto lo scenario muterà. Serve molto di più. Dal punto di vista demografico il Nord si muove come la Germania, il Sud come la Spagna o la Grecia. Invecchia e si spegne. La nuova questione meridionale è anche questa ed è tra noi. Senza la ripresa del Sud l'Italia rimarrà zavorrata. E non è un caso che Prometeia abbia rivisto al ribasso le stime di crescita relative al 2016: +1,3 per cento anziché +1,6 per cento. Questi sono probabilmente i tassi di crescita a cui dovremo abituarci, con un dualismo nord-sud destinato a rafforzarsi. «No, non siamo la Grecia», sostiene Michele Emiliano, neo governatore della Puglia. «Basta guardare la nostra dotazione industriale: c'è la Bridgestone, la Bosch, la Magneti Marelli, l'Alenia. In Puglia si sta affermando un modello di sviluppo del tutto originale nel quale convivono la difesa della tradizione (penso ai nostri prodotti agricoli e al turismo) il rifiuto di grandi, devastanti, opere infrastrutturali (noi non vogliamo le strade grandi) e le industrie multinazionali». Certo in Puglia, come in Campania e Sicilia (la Calabria dà segnali di scollamento molto profondi) ci sono distretti che provano a misurarsi con la competizione globale. È che le performance non sono positive. L'ultimo monitor del centro studi di Intesa Sanpaolo non lascia dubbi per il 2014: «I distretti del Mezzogiorno hanno registrato una flessione delle vendite estere dell'1,3 per cento, in controtendenza rispetto a quanto riportato dai distretti appartenenti alle altre aree del Paese, che hanno chiuso il 2014 con una crescita delle esportazioni (+3,7 per cento)». In tutto questo la politica, del passato e del presente, non è senza colpe. Enzo Bianco, sindaco di Catania, dice che «il Sud è scomparso dal linguaggio della politica non solo dall'agenda della politica». Ricorda che il suo primo viaggio in treno fu nel 1954 un Catania-Torino. «Ci misi meno tempo di adesso, senza cambiare treno». Questo è il nuovo declino del Sud. Bianco propone un "patto" tra le città metropolitane e le Regioni del Mezzogiorno per puntare allo sviluppo dal basso, senza aspettare gli interventi da Roma. Certo fa pensare il fatto che le grandi Regioni del Sud sono governate dal centro-sinistra, lo stesso che governa al centro, e mai come ora questa separazione tra diverse aree del Paese. È una questione di cacicchi, di centri di potere, ma forse anche di una sottovalutazione complessiva della centralità del Mezzogiorno nell'economia nazionale. Nel suo discorso di insediamento al Senato il 24 febbraio del 2014, condotto a braccio, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, non fece alcun accenno al Mezzogiorno. Segno di discontinuità, forse.

D'altra parte irrichiami spesso ipocriti al Sud dei governi precedenti non hanno prodotto risultati di rilievo. Certo è che con la successiva legge di Stabilità il governo Renzi ha tagliato 3,5 miliardi di euro dal Piano d'azione coesione destinati agli investimenti nel Mezzogiorno. Senza investimenti si muore, non solo al Sud. Dal 2010 al 2012 la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno - come ha documentato l'economista Gianfranco Viesti dell'Università di Bari - è scesa di circa il 12 per cento l'anno. Non bastano i fondi strutturali comunitari sui quali ha scommesso tutto l'attuale governo. Quei fondi, al di là dei gravi ritardi con cui vengono utilizzati (Calabria, Campania e Sicilia sono intesta in questa classifica negativa) servono ad accompagnare e rafforzare politiche di investimenti pubblici. Ma questi ultimi dove sono? E non ci sono nemmeno gli investimenti privati perché anche i capitalisti (italiani o stranieri) se ne stanno andando dal Sud dove spesso nel passato si sono comportati come predatori, sfruttando i sussidi, gli sconti, le agevolazioni. «La flessione degli investimenti ha rappresentato il principale freno alla crescita in tutte le aree; essa è stata più marcata nel Mezzogiorno», si legge nelle "Economia regionali" da poco pubblicato dalla Banca d'Italia. E poi: «Il calo del 2014 sarebbe in gran parte attribuibile alle grandi imprese (500 addetti o più), che hanno ridotto gli investimenti in maniera più intensa nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord». Come la Grecia, anche il Sud d'Italia ha pagato gli anni delle politiche di austerità. «Ci sono due aspetti che vanno considerati», spiega Viesti. «Da una parte, il fatto che la seconda recessione, quella dal 2011, è stata tutta provocata dal crollo della domanda interna. Le imprese meridionali, meno orientate all'export, non sono state in grado di compensare il calo della domanda domestica spostandosi verso i mercati esteri. D'altra c'è lo strabismo territoriale delle politiche economiche. Che cosa è stato tagliato? Non tutta la spesa in misura uguale. Sono stati tagliati massicciamente gli investimenti che hanno maggiore impatto al Sud e non sono state tagliate alcune voci del welfare state, dalle pensioni alla cassa integrazione, che hanno un maggior impatto nelle regioni settentrionali. E poi i poteri locali, come dimostra la Corte dei conti, hanno aumentato le tasse più al Sud per compensare la riduzione dei trasferimenti. Questo per dire che le politiche economiche concorrono, almeno quanto le strutture economiche, ad allargare il divario tra le due aree del Paese». Non c'è settore in cui il divario non sia accresciuto e tutto ha a che fare con l'economia. Si comincia dai bambini di scuola. Anche l'ultimo test sugli Invalsi conferma le differenze: nella scuola primaria il divario nord/sud quasi non BANCA D ITALIA

Foto: Il muraglione dell'ex-Italsider di Bagnoli, in parte ancora da bonificare

Foto: L'area industriale abbandonata di Pertusola Sud (Crotone) L'economista Gianfranco Viesti (1) dell'università di Bari; il neogovernatore della Puglia Michele Emiliano (2), il presidente del Consiglio Matteo Renzi (3)